

CCIX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 OTTOBRE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**, DEL PRESIDENTE **GRONCHI**
E DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	13306	GIANQUINTO	13347
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni)	13375	CODACCI PISANELLI	13347
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		SCELBA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	13347
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1954-55. (990)	13306	COVELLI	13347, 13364
PRESIDENTE	13306, 13347, 13348 13350, 13352, 13353, 13354	DUGONI	13348
BETTIOL FRANCESCO GIORGIO	13306, 13346	COLITTO	13348
CAPALOZZA	13309, 13346	TOGNI	13349, 13351
JACOPONI	13310, 13347	LIZZADRI	13350
CAVALIERE ALBERTO	13312, 13347	PAJETTA GIAN CARLO	13351, 13353
BOIDI	13313, 13347	LACONI	13353
D'AMBROSIO	13314, 13347	DE MARSANICH	13355
GIRAUDO	13315, 13347	LECCISI	13357
NICOSIA	13317, 13347	SCOTTI ALESSANDRO	13359
DELLA SETA	13317, 13347	CHIAROLANZA	13363
FRANCESCHINI FRANCESCO	13318, 13347	PELLA	13367
MASTINO GESUMINO, <i>Relatore</i>	13324		
MARTINO, <i>Ministro degli affari esteri</i>	13329 13346	Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
LATANZA	13346	Emissione di un prestito nazionale re- dimibile 5 per cento, denominato « Trieste ». (1180)	13319
ROBERTI	13346	PRESIDENTE	13319
MELLONI	13346	VICENTINI, <i>Relatore</i>	13319, 13321
COLOGNATTI	13346	LI CAUSI	13319
MAZZALI	13346, 13347	CODACCI PISANELLI	13320
ALLIATA DI MONTEREALE	13347	ANGIOY	13320
GRAZIOSI	13347	LOMBARDI RICCARDO	13321
MORO	13347, 13363, 13372	GAVA, <i>Ministro del tesoro</i>	13321
LA MALFA	13347, 13363		
		Proposte di legge:	
		(<i>Annunzio</i>)	13306
		(<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	13323
		(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	13375
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio).	13377

	PAG.
Inversione dell'ordine del giorno :	
CASTELLI AVOLIO, <i>Presidente della Commissione finanze e tesoro</i> . . .	13319
Risposte scritte ad interrogazioni (An-nunzio)	13306
Votazione nominale	13370, 13373
Votazione segreta	13375

La seduta comincia alle 11.

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 ottobre 1954.
(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Fanelli.
(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Bianchi Chieco Maria:

« Modificazione al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, concernente i limiti di valore per la competenza della giunta municipale » (1181);

dai deputati Angelini Armando, Menotti e Cappugi:

« Inserimento della qualifica di biglietto nelle tabelle nazionali (allegato B, classe VIII-bis) di qualifiche del personale dei pubblici servizi di trasporto in concessione allegato alla legge 9 agosto 1954, n. 858 » (1182).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Informo che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello dell'onorevole Bettiol Francesco Giorgio:

« La Camera,

considerato che la collaborazione tra i paesi nel campo della cultura, delle attività letterarie, scientifiche ed artistiche, consente di approfondire la reciproca conoscenza sul progresso e sulla vita spirituale dei popoli; e ritenuto altresì che l'incremento degli scambi culturali tra i paesi è quanto mai opportuno nel comune interesse della pace,

invita il Governo

a promuovere ed intensificare, in assoluta reciprocità, tutte le attività intese alla diffusione ed all'approfondimento della conoscenza della cultura del passato e del presente tra l'Italia e la Polonia, sviluppando le relazioni tra i due paesi nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti ».

L'onorevole Francesco Giorgio Bettiol ha facoltà di svolgerlo.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondendo il 4 agosto scorso ai vari oratori intervenuti in sede di discussione del bilancio dell'interno, il ministro responsabile e Presidente del Consiglio onorevole Scelba così ebbe ad esprimersi: « Si è affermato che il Governo intralcerebbe i rapporti culturali coi paesi di oltre cortina. È esattamente il contrario, in quanto il Governo ha sempre auspicato l'intensificazione dei rapporti culturali fra oriente e occidente ».

Se questa affermazione corrispondesse veramente alla situazione di fatto esistente nel nostro paese, il mio ordine del giorno non avrebbe ragione di trovarsi oggi, mentre si discute il bilancio degli esteri, sottoposto alla attenzione del Parlamento. D'altronde, mi sarebbe facile smentire il ministro dell'interno, citando una lunga serie di atti e fatti del Governo tutti rivolti al fine di rendere difficile lo sviluppo dei rapporti culturali e commerciali in generale con l'oriente e in particolare con la Polonia, di cui desidero occuparmi in questo momento.

Il ministro dell'interno onorevole Scelba ha detto anche che, per quanto riguarda l'Italia, egli desidera che i rapporti culturali passino attraverso il Governo. Se questo significa che il Governo prenderà iniziative concrete per promuovere gli scambi culturali e per aiutarne lo sviluppo, non possiamo che esserne contenti; se, invece, il Governo vuol dare a questa affermazione il significato che gli istituti culturali e scientifici italiani non potranno avere contatti diretti con altri istituti simili polacchi e che coloro che desiderano recarsi in Polonia per ragioni di studio o artistiche devono sottoporsi al vaglio culturale o artistico del Governo, non possiamo accettare questo indirizzo che, oltre che essere il liberale, è in pieno contrasto con la nostra Costituzione, la quale, all'articolo 16, afferma: « Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge », e ancora, all'articolo 33, afferma: « L'arte e la scienza sono libere, e libero ne è l'insegnamento ».

Per quanto, poi, riguarda l'affermazione del ministro dell'interno italiano che egli non intende opporsi a questi scambi, a condizione che sia osservata l'assoluta reciprocità, noi dell'associazione « Amici della Polonia » siamo certi di trovare nelle autorità di quel paese non solo il consenso necessario perché si attui la reciprocità — e più avanti ne darò la prova concreta — ma l'opera perché siano portate avanti le varie iniziative intese ad approfondire e diffondere la cultura italiana del passato e del presente, sviluppando in tal modo le relazioni italo-polacche nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti.

Per raggiungere scopi di così alta civiltà e di progresso è ovvio che il nostro Governo deve facilitare la concessione dei passaporti a quanti intendono visitare la Polonia, siano essi artisti, scienziati, cantanti, musicisti, studiosi, giornalisti, studenti, operai, contadini, commercianti, ecc. Questi italiani visitando la Polonia, interessandosi della cultura di questo nobile paese e facendo conoscere le migliori tradizioni culturali ed artistiche del proprio, non vi è dubbio che svilupperanno correnti di simpatia fra i due popoli, con grande giovamento per il progresso ed il consolidamento della pace.

In questo senso si è espressa all'unanimità la Commissione degli esteri, sottoponendo alla Camera, per la ratifica, l'accordo per gli scambi culturali con l'Austria ed esprimendo il duplice augurio che l'accordo abbia rapida e pronta attuazione e possa essere seguito da altri analoghi con altri paesi.

Questo, del resto, è anche il desiderio della maggioranza del popolo italiano ed è compito vostro, signori del Governo, fare in modo che tale desiderio venga appagato. Amerei conoscere però, nel momento in cui la maggioranza parlamentare manifesta siffatte nobili intenzioni, se l'augurio espresso dalla Commissione all'unanimità, di estendere i rapporti culturali con tutti i paesi, comprende anche i paesi cosiddetti di « oltre cortina », oppure se verso questi paesi si intende continuare la politica degli scambi culturali limitati da discriminazioni di ordine ideologico.

Un autorevole collega di questa parte politica, il compagno Concetto Marchesi, non ha mancato di sottolineare il prezioso contributo di disintossicazione che il ministro Martino ha portato nella scuola nel periodo in cui fu ministro della pubblica istruzione. Del resto, ieri anche l'onorevole Nenni ha dato atto di questa innovazione, di questo soffio di vita nuova, democratica nella scuola italiana dovuto all'onorevole Martino. Assunto oggi, l'onorevole Martino, a posto di più alta responsabilità, noi osiamo sperare che un uomo di così vasta ed indiscussa cultura non vorrà consentire che siano posti ostacoli alla ripresa e allo sviluppo delle relazioni culturali fra l'Italia e la Polonia su di un piano di effettiva collaborazione fra i due paesi. Mi permetto pensare ancora che l'onorevole Martino non vorrà consentire, proprio per l'idea alla quale ispira la propria azione, alcuna azione di freno senza offendere se stesso e la dottrina liberale dalla quale attinge la propria fede. È da augurarsi che l'attuale ministro degli esteri, di parte liberale, almeno su questo problema della divulgazione della cultura, riesca a sottrarsi all'accerchiamento delle forze clericali presenti nel Governo, le quali hanno paura che il nostro paese possa avere contatti culturali con nuove e moderne esperienze più avanzate della tradizionale cultura italiana. Infatti, fino ad oggi, solo da parte polacca si è avuta cura, in occasione di congressi, di manifestazioni artistiche e culturali, di invitare personalità e uomini della cultura italiana, delegazioni e rappresentanze italiane. Non è però mancato per l'occasione, da parte del Governo italiano, un atteggiamento ostruzionistico rivolto ad impedire la partecipazione italiana a manifestazioni polacche. Né mai si è avuta (e questa è la cosa più indelicata, per usare un termine abbastanza blando) da parte del Governo italiano la sensibilità di invitare a manifestazioni italiane scrittori, artisti, scienziati, enti e istituzioni della cultura polacca.

Eccepire a giustificazione di questo atteggiamento negativo del Governo italiano la mancanza del trattamento di reciprocità da parte polacca nelle relazioni culturali, significa dire cosa falsa, in quanto i fatti, i soli di sicura testimonianza, dimostrano il contrario. Chi ha negato, ad esempio, e per quali motivi, il visto ai delegati italiani all'incontro internazionale di urbanistica di Varsavia? Deplorabile sotto ogni aspetto la misura del ministro degli esteri (non l'attuale) e del ministro dell'interno di impedire ad una rappresentanza ufficiale italiana di essere presente a questo convegno di Varsavia, organizzato a cura di un comitato internazionale con sede a Parigi. La rappresentanza italiana, che doveva partecipare a quel convegno di urbanistica di Varsavia, era composta dal professor Ceas, presidente dell'Unione italiana architetti, dal professor architetto Bastianello, dal professor Muratori, preside dell'Istituto di storia della architettura, dall'ingegnere Cipriani, direttore dei servizi I. N. A., e da molti altri ancora.

E come dare spiegazione plausibile, nel rispetto dei nostri ordinamenti democratici, al *veto* opposto ai professori Russoli e Maltese di partecipare al convegno internazionale di museografia? E perché è stato proibito ai ciclisti italiani di partecipare alla Varsavia-Berlino-Praga? E perché si è proibito all'artista Paola Borboni di partecipare alla celebrazione del centenario dell'attore polacco Luigi Solski, che ha avuto luogo nel giugno del corrente anno?

Chi è, se non voi, a creare mille difficoltà allo sviluppo delle relazioni culturali e commerciali tra i diversi paesi? Ma abbiano i ministri clericali (e qui voglio fare questa distinzione) il coraggio di dire chiaramente il loro intendimento di ostacolare le relazioni e gli scambi culturali con la Polonia solo per il fatto che in questo paese vi è un ordinamento politico e sociale diverso dal nostro! Non sentite la gravità di una simile bestemmia, perché possa essere pronunciata?

D'altronde, quale diverso aspetto possiamo noi dare alla situazione reale di questi rapporti, dal momento che da parte del Governo italiano, almeno fino a questo momento (e anche qui vale la precisazione), si è sabotata ogni iniziativa rivolta a migliorarli?

Voi dite: noi pretendiamo la reciprocità. Ma di quale reciprocità si vuol parlare, se, ad esempio, nel campo degli scambi dei film e dei documentari, risulta che la Polonia è assai più favorevolmente disposta di quanto lo siano state fino ad oggi le iniziative

da parte del Governo italiano? Valga ad esempio la rilevazione degli acquisti che sono stati fatti dalla Polonia dal dopoguerra ad oggi: ventisei film regolarmente programmati, mentre da parte dell'Italia ne sono stati acquistati solo due e si è posto il veto della censura a film polacchi che sono stati premiati sia a Cannes sia a Venezia.

Potrei continuare a lungo nella citazione di episodi, tutti rivolti a dimostrare che se vi è difetto nella reciprocità, questo non va assolutamente addebitato al governo polacco, bensì a quello italiano, il quale tende ad ignorare l'interesse che esiste nel nostro paese per la cultura polacca, di antiche e gloriose tradizioni e già strettamente, in passato, legata alla cultura italiana. Così come vi è da parte polacca un interesse e un vivo desiderio di conoscere più profondamente la storia, l'arte, la cultura italiane, già molto diffuse ed apprezzate in quel paese.

Un ultimo sopruso voglio citare, per caratterizzare ancora meglio l'opera del Governo italiano in materia di scambi culturali con la Polonia. Il sindaco di Firenze onorevole La Pira, con un messaggio inviato al presidente della repubblica polacca Biérut fece pervenire al governo polacco l'invito per l'invio di una rappresentanza di cattolici al congresso della pace e della civiltà cristiana che avrebbe avuto luogo a Firenze. Devo dire che da parte polacca si accettò, con molto favore, anzi con entusiasmo, questo invito. Infatti, la rappresentanza venne designata dagli organismi cattolici di Polonia nelle persone dei deputati cattolici Horodirski e Ketrizyuski, ambedue redattori del settimanale cattolico *Oggi e domani*. Ebbene, il ministro degli esteri italiano ha negato l'ingresso nel nostro paese ai due deputati delegati e non ha fornito alcuna giustificazione per il grave provvedimento. Evidentemente, i clericali avevano paura che la rappresentanza cattolica polacca potesse portare la testimonianza in Italia sulla vita religiosa del popolo polacco e sulle reali condizioni di libertà del clero di quella che viene comunemente definita la « chiesa del silenzio ».

Io credo di aver fornito alla Camera sufficiente materia di esame e di giudizio nei confronti dell'opera dei ministri clericali italiani, la cui politica settaria compromette lo sviluppo dei rapporti culturali con i paesi dell'Europa orientale. E ciò è tanto più grave per l'Italia, patria di artisti e di scienziati, di poeti e di scrittori, ai quali ogni costrizione reca grave offesa e danno per

l'essere privati della possibilità di arricchire il proprio pensiero, attingendo alle nuove esperienze scientifiche, alla storia, alla moderna cultura degli altri paesi.

Onorevole sottosegretario Dominedò, ho il dovere di informarla — essendo ella uno dei responsabili della politica estera del nostro paese — di un episodio che lo illuminerà sulla tempra degli strumenti che il Ministero degli esteri ha a sua disposizione per realizzare la politica estera italiana.

Per ragioni inerenti ad una specifica attività culturale, come membro dell'Associazione per i rapporti culturali con la Polonia, ho preso contatto non molti giorni fa con la direzione generale per i rapporti culturali con l'estero, che dipende dal Ministero degli esteri. Non posso dirle, onorevole sottosegretario, la mia umiliazione nell'essere stato accolto, in uno degli uffici di questa direzione generale, con manifesta scortesia da parte del funzionario al quale mi ero rivolto (in separata sede potrò anche dirle il nome di quel funzionario). Questo funzionario — e qui sta la gravità dell'episodio — nel momento in cui declinavo le mie generalità, esternò ai suoi colleghi di ufficio il proprio disappunto con questa esclamazione: « Non è il nostro Bettiol! ».

Non voglio commentare un episodio di intolleranza così vergognoso. Questa testimonianza dello spirito di gretto settarismo che gli uomini della democrazia cristiana hanno trasmesso persino nell'apparato dello Stato sta a dimostrare l'urgente necessità di ventilare determinati ambienti della burocrazia statale per farvi uscire l'aria avvelenata. È certo che, con mentalità del tipo di questa che ho menzionato, ogni azione diretta a migliorare ed a sviluppare i rapporti culturali con l'estero incontrerà seri impedimenti. Ogni iniziativa per liberi scambi verrà ad essere contrastata, ove essa porti l'etichetta della ideologia alla quale il funzionario intende obbedire.

Onorevoli colleghi, in questo atteggiamento trovano spiegazione tutti i dinieghi per liberi scambi, tutte le soperchierie messe in atto per contrastare lo sviluppo dei rapporti culturali con la Polonia e con gli altri paesi a democrazia popolare.

Proprio ieri — e ne informavo il ministro Martino — abbiamo avuto conoscenza di una altra incredibile, delittuosa manifestazione di faziosità. Il questore di Milano ha proibito il concerto al Piccolo Teatro, che l'associazione italiana per lo sviluppo dei rapporti culturali tra l'Italia e la Polonia aveva orga-

nizzato per il giorno 21 prossimo, in occasione del centocinquesimo anniversario della morte di Chopin.

La paura, l'odio, l'ignoranza, sono alla base dell'iniziativa del questore di Milano, fedele interprete, del resto, della direttiva politica che parte dal Viminale.

Io credo di poter sperare nella disapprovazione del ministro Martino per l'azione vergognosa del questore di Milano nei confronti di un grande musicista.

È provocatorio — e di questo ella, onorevole Dominedò, come uno dei responsabili del dicastero degli esteri, deve prendere atto — verso un grande paese amico dell'Italia, qual è la Polonia, un atteggiamento simile. La prego, onorevole sottosegretario, di intervenire e far intervenire il ministro con l'autorità che ad esso deriva dal suo posto di responsabile della politica estera italiana, per far revocare — e siamo ancora in tempo — l'incostituzionale provvedimento che reca offesa ad un paese amico.

Vorrei anche sperare nell'accoglimento da parte del Governo del mio ordine del giorno, nel quale, in fondo, altro non chiedo se non che la scienza, l'arte, la cultura, siano lasciate libere di spaziare al di là di ogni artificiosa barriera. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Capalozza, Massola, Maniera e Bei Ciufoli Adele:

« La Camera

impegna il Governo a chiarire e risolvere i problemi della pesca nell'Adriatico, per la realizzazione di una intesa con la repubblica jugoslava, che ponga termine ai sequestri di nostri motopescherecci e alle ingiuste condanne di nostri marittimi da parte delle autorità di Belgrado, e tenga conto delle tradizionali esigenze della marineria del litorale ».

L'onorevole Capalozza ha facoltà di svolgerlo.

CAPALOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un argomento, questo sul quale io ho presentato l'ordine del giorno, intorno al quale mi sono più volte intrattenuto sia in questa che nella precedente legislatura, in sede di interventi, in sede di ordini del giorno, in sede di interrogazioni a risposta orale e a risposta scritta. Avrei volentieri rinunciato allo svolgimento — e del resto, sostanzialmente, vi rinuncio — salvo a portare a conoscenza della Camera un fatto assai grave, che proprio questa mattina mi è stato rife-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

rito e che è documentato da una ricevuta del Ministero degli esteri, ufficio cassa.

Il documento l'ho qui con me e reca: « Serve da ricevuta all'Associazione nazionale produttori della pesca per la somma di lire 508.200 per riscatto del comandante del motopeschereccio *Giancarlo*, capitano Marchetti Alfonso - Roma, 22 luglio 1954 ». Seguono le firme del cassiere e del contabile.

Da questo strabiliante documento risulta che il Ministero degli affari esteri, attraverso i suoi organi funzionali, agisce quale agente e quale esattore delle pretese jugulatorie e ricattatorie del governo jugoslavo a seguito del sequestro dei nostri pescherecci, della cattura e dell'internamento dei nostri equipaggi!

Noi avremo occasione di riprendere il discorso, eventualmente con una interrogazione o, meglio ancora, con una interpellanza; tuttavia, ho ritenuto opportuno, anzi necessario, in questa sede solenne di discussione del bilancio degli esteri, richiamare l'attenzione della Camera e del Governo su un fatto tanto grave e tanto doloroso.

Si era detto, onorevoli colleghi, che in occasione degli accordi - allora in via di elaborazione - per Trieste, sarebbe stata risolta l'annosa e triste questione della pesca in Adriatico. I nostri pescatori attendevano pieni di speranza, attendevano quasi con certezza. Essi sono stati crudelmente delusi.

Io chiedo l'accoglimento dell'ordine del giorno e mi permetto di aggiungere una raccomandazione: che in casi di questo genere, in cui vi siano stati sequestri di pescherecci, il Governo anziché farsi esattore dei balzelli jugoslavi presso i nostri piccoli armatori ed i nostri pescatori, intervenga a difenderli e ad assisterli e intervenga, altresì, a risarcire i danni che essi subiscono. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Jacoponi:

« La Camera,

nell'intesa di difendere le libertà democratiche, sindacali e politiche di tutti i cittadini italiani e nell'intento di impedire notevoli complicazioni di ordine tecnico al funzionamento degli uffici di collocamento marittimo e preoccupata di tutelare gli interessi del nostro traffico marittimo, nonché di salvaguardare la nostra indipendenza nazionale,

invita il Governo

a promuovere un'azione di protesta presso il Governo statunitense circa la pretesa di una integrale applicazione, a breve scadenza, della

legge detta « Mac Carran » di discriminazione razziale e politica tra gli equipaggi italiani imbarcati su navi mercantili a destinazione dei porti americani ».

L'onorevole Jacoponi ha facoltà di svolgerlo.

JACOPONI. Sarebbe bene che tutti i settori della Camera conoscessero la deprecabile legge detta « legge Mac Carran »: una legge che, se effettivamente dovesse entrare nella sua piena applicazione, porterebbe senza dubbio notevoli danni ai nostri marittimi e allo stesso traffico della marina mercantile italiana.

Fino ad oggi la legge Mac Carran ha funzionato in questo senso: che il marittimo italiano che si trovi in un porto degli Stati Uniti a bordo di una nostra nave non può scendere a terra se appartenga a un certo partito. E fin qui non possiamo dire niente, perché il governo americano è padrone di accettare o impedire che un cittadino prenda dimora sia pure temporanea sul suo territorio.

Intanto, però, quella legge, per un complesso di circostanze, ha già portato all'incarceramento di otto o nove marittimi italiani, sei dei quali si trovano ancora nelle prigioni americane.

Se con il prossimo primo luglio quella legge entrasse nel suo pieno vigore, non si tratterebbe più del marittimo che si imbarca su una nave italiana e che, in un porto degli Stati Uniti, non ha diritto di scendere a terra se non in quanto appartenga a un partito che fa piacere al governo americano, ma egli non potrebbe addirittura più imbarcarsi sulla nave italiana.

Che cosa rappresenterebbe una legge di questo genere? Prima di tutto, una inconcepibile intromissione del potere governativo americano in casa nostra. Si può, infatti, consentire al governo degli Stati Uniti d'America di stabilire chi deve essere imbarcato sulle nostre navi? Che diritto ha esso di stabilire quali orientamenti politici, ideologici, filosofici e religiosi debbono avere gli equipaggi della nostra marina mercantile?

Accettare una condizione di questo genere, una discriminazione e un'imposizione di tale natura costituisce prima di tutto una grave offesa alla nazione italiana, poi al marittimo italiano, e una patente violazione dei diritti sanciti nella nostra Costituzione. Infatti, gli equipaggi vengono scelti dall'ufficio di collocamento delle capitanerie di porto italiane con le quali il governo statunitense non ha nulla a che vedere, né possiamo tolle-

rare che esso si immischi in tale questione. Non esiste alcun codice della navigazione che consenta al governo di un qualsiasi paese del mondo di controllare questa o quella nave battente la bandiera di altro Stato. Ma noi sembriamo già disposti ad accettare questa discriminazione. È un problema di dignità e di indipendenza nazionale: guai se la Camera ed il Governo italiano accettassero queste norme della legge Mac Carran!

In altra circostanza ho citato un episodio che dimostra come un ufficiale marittimo abbia saputo tutelare gli interessi, l'onore e l'indipendenza del proprio paese. Nel 1925 ero imbarcato su una nave norvegese e ci troviamo a Sidney in Australia. Il commissario di pubblica sicurezza australiano, accompagnato da alcuni agenti, voleva salire a bordo per operare una perquisizione ed un arresto. Il comandante della nave (che batteva la bandiera di un piccolo paese, la Norvegia) issò la bandiera nazionale norvegese sulla scaletta e disse: « Se qualcuno tocca la bandiera del mio paese, io gli sparo addosso » Intervenne l'ambasciatore norvegese e la polizia non salì a bordo. Invece, noi accettiamo che nei nostri stessi porti e nelle nostre capitanerie il governo americano faccia discriminazioni razziali e politiche tra i marittimi che s'imbarcano sulle navi dirette verso i porti americani.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma quella legge non è ancora in vigore.

JACOPONI. Vi è anche un'altra questione; mi riferisco cioè al collocamento dei marittimi. Se, ad esempio, giunge nel porto di Napoli una nave che ha bisogno di due o tre uomini e quella nave deve partire dopo un paio di giorni per gli Stati Uniti, per fare una inchiesta seria ed accertare se quei marittimi siano graditi al governo degli Stati Uniti occorrono almeno due mesi di tempo: ciò vuol dire che la nave dovrebbe partire con un personale ridotto, oppure non potrebbe partire. Quella legge maschera anche interessi di traffico e di navigazione. Infatti, se nel porto di New York giunge una nave ed a bordo vi è qualche marittimo che non poteva essere imbarcato ai sensi della legge Mac Carran, la nave rimane ancorata in quel porto ed i noli vanno a beneficio delle navi battenti bandiera nordamericana.

È veramente inammissibile che si accetti una legge di questo genere: pertanto chiediamo che il nostro Governo faccia sentire la sua voce. Questa protesta non la eleviamo soltanto noi: giornali non sospetti di simpatizzare con

noi, come *24 Ore*, *Il Sole*, *Il Corriere mercantile*, il quotidiano *La Marine marchande* di Parigi ed un quotidiano norvegese, non passa settimana che non scrivano qualche vigoroso e approfondito articolo contro la paventata entrata in funzione della legge Mac Carran.

E non sono soltanto i giornali a protestare. Abbiamo visto i governi dell'Olanda, dell'Inghilterra, della Svezia, della Norvegia, della Francia, della Nuova Zelanda e persino della repubblica federale tedesca intervenire presso il governo americano con energia per evitare che si giunga all'applicazione di questa legge. Il Governo italiano, invece, non solo non ha detto una parola, onorevole sottosegretario, ma ha addirittura già dato disposizione al competente ministero perché nelle capitanerie di porto della Repubblica italiana giungano i moduli che dovranno essere riempiti dai marittimi aspiranti all'imbarco su navi dirette negli Stati Uniti d'America. Tra l'altro il marittimo deve dichiarare di non aver ricoperto cariche politiche direttive od organizzative nel partito fascista e di non essere mai stato membro del partito comunista o di organizzazioni o gruppi che professino, sostengano o difendano una dottrina mirante a sovvertire con la forza e la violenza un governo costituito o qualsiasi altra istituzione di legge, a sopprimere pubblici ufficiali oppure a distruggere illegalmente la proprietà. Ve lo immaginate il marittimo che dichiara di far parte di un gruppo che in navigazione dovrà uccidere il comandante della nave?

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questi moduli sono distribuiti dal Ministero della marina mercantile?

JACOPONI. Non so. Ne ho veduti due, che portano il timbro di una capitaneria di porto, ma è certo che la fonte di origine è americana.

In quest'altro modulo si dice: « Il presente modulo, debitamente compilato, deve essere ritornato al più presto a questo ufficio, cioè al Consolato generale degli Stati Uniti » (che ha sede a Genova) « affinché sia possibile dare ulteriore corso alla pratica. Le dichiarazioni contenute devono essere corrispondenti a verità. Piuttosto che fornire informazioni false od inesatte, restituire il modulo in bianco, specificando il motivo che ne impedisce la compilazione ». La polizia americana adesso sta facendo anch'essa la cartella informativa dei lavoratori del mare del nostro paese, e vuol sapere per lo meno perché il marittimo non può compilare un documento di questo genere, un documento che è una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

vergogna, un obbrobrio, specie per un paese civile come il nostro.

Signor ministro la legge dovrebbe andare in vigore nel secondo semestre dell'anno prossimo. I mesi passano rapidamente. Si arriverà perciò presto alla data; e allora, prima di giungere alla scadenza del termine concesso, noi domandiamo che il Governo italiano, come gli altri governi hanno già fatto, faccia sentire la sua protesta, faccia comprendere che il popolo italiano è un popolo che ama la sua indipendenza, è un popolo dignitoso che non consente offese da parte di chicchessia, perché ciò provocherebbe serie conseguenze, di cui lo stesso Governo italiano, con la sua passività e complicità, sarebbe chiaramente responsabile. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Cavaliere Alberto e Capalozza:

« La Camera,

considerata la precaria situazione in cui si trovano 1800 avventizi consolari italiani, molti dei quali hanno al loro attivo decenni di lodevole e ininterrotto servizio, avventizi verso i quali non si è creduto opportuno, finora, di applicare le leggi dello Stato italiano sul pubblico servizio,

fa voti

perché il Governo conceda ai suddetti avventizi consolari uno stato giuridico giusto e decoroso, facendo così opera di equità, di umanità e di effettivo potenziamento degli uffici consolari italiani all'estero ».

L'onorevole Alberto Cavaliere ha facoltà di svolgerlo.

CAVALIERE ALBERTO. Signor Presidente, io mi faccio portavoce dei legittimi desideri di una categoria di dipendenti del Ministero degli affari esteri, una vasta categoria, perché si tratterebbe di circa duemila impiegati i quali sono rimasti vittime di una grave ingiustizia. Un loro rappresentante mi ha narrato la loro lunga storia che io mi sono impegnato di riassumere qui in dieci minuti.

Essa risale al 1939, quando il Ministero degli affari esteri inquadrò nei ruoli organici anche gli avventizi addetti agli uffici diplomatico-consolari con la qualifica di impiegati locali, purché, oltre al necessario titolo di studio, avessero prodotto un brevetto di squadristi all'estero. Gli impiegati che furono in grado di presentare tali certificati furono sistemati in pianta stabile con decorrenza nientemeno che dal 1° luglio 1919.

Veniamo al 1945. In sede epurativa quegli impiegati, già dichiaratisi squadristi, riconobbero di aver turlupinato il Governo e di aver prodotto certificati di carattere politico grazie all'amicizia di pezzi grossi o addirittura grazie a benemerienze acquisite precipitosamente in Albania. Furono così tutti assolti, e su questo noi non abbiamo nulla da dire, perché qualche volta in questa vita è meglio dimenticare e perdonare.

Sta di fatto, però, che coloro che non riuscirono a esibire il certificato squadristico, continuarono a permanere nella loro situazione di avventizi con la qualifica di impiegati locali.

Non è chi non veda l'ingiustizia: e nel successivo 1949 alcuni deputati, resi edotti da tale assurda situazione, proposero una legge riparatrice tendente ad inquadrare in pianta stabile gli avventizi in servizio da data anteriore al 23 marzo 1939 e non immessi in ruolo perché sprovvisti del titolo politico. La proposta fu approvata, ma il Ministero degli esteri ottenne l'inserzione di un articolo che escludeva dal beneficio appunto gli avventizi consolari all'estero, nonostante che questi fossero stati al pari di tutti gli altri danneggiati dalla discriminazione di carattere politico del 1939. Fra questi, quindi, furono immessi nei ruoli solo coloro che si trovavano temporaneamente e casualmente a prestare servizio in Roma. Ne è derivato così che impiegati locali entrati contemporaneamente in ufficio e con lo stesso titolo di studio siano oggi in situazioni diverse, l'uno entrato nei ruoli, l'altro rimasto avventizio solo per il motivo, ripeto, che nel 1939 non produsse il certificato di squadrista e si trovò a prestare servizio fuori Roma alla data di entrata in vigore della nuova legge di attuazione.

Nel 1952, il compianto onorevole Morelli e l'onorevole Chiostergi presentano due analoghe proposte di legge per la sistemazione in un ruolo speciale degli avventizi consolari, proposte di legge che vengono prese in considerazione con procedura d'urgenza. Senonché il sottosegretario agli esteri dell'epoca, credo l'onorevole Taviani, dichiara in tale occasione che il Ministero non intende concedere la stabilità d'impiego agli avventizi consolari « per non porli in concorrenza con gli impiegati degli uffici centrali che attendono come una manna di poter essere avviati all'estero per percepire quelle indennità che servono a raddrizzare i bilanci familiari ».

Così testualmente si espresse in Commissione l'onorevole sottosegretario. Ma a noi

sembra veramente strana una tale concezione della funzione delle leggi. Si desume, infatti, da ciò che gli avventizi consolari dovrebbero rimanere privi di stabilità e di pensione solo per giustificare a favore dei colleghi di Roma la conservazione d'un privilegio discutibilissimo, giacché non ci risulta che negli altri ministeri si goda di tale privilegio. Nel frattempo gli impiegati consolari possono essere licenziati senza preavviso, magari dopo 30 anni di ininterrotto servizio, con 200 mila lire di liquidazione; oppure, morendo, non lasciano liquidazione di sorta, tanto che le famiglie di costoro sono sovente cadute in miseria e hanno dovuto essere assistite dalla carità pubblica.

Ora, il Parlamento, il 9 giugno 1954, ha preso in considerazione, con procedura di urgenza anche questa volta, una nuova proposta di legge, n. 758, per l'istituzione di un ruolo speciale per il personale delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane. Tale proposta prevede la riorganizzazione dei nostri uffici all'estero e dei relativi organici. Senza venire ad intralciare la carriera degli appartenenti ai ruoli ordinari è previsto, in uno speciale articolo, che l'impiegato assunto in Italia e all'estero anteriormente al 23 marzo 1939 ed attualmente in servizio come impiegato locale possa chiedere di essere inquadrato nei gradi iniziali dei ruoli del Ministero degli esteri, escluso quello diplomatico.

Senonché, gli impiegati consolari hanno appreso in questi giorni con sorpresa e rammarico che il Ministero degli esteri ancora una volta ha annunciato che si prepara a presentare un controprogetto di legge, senza preventiva consultazione degli organi di categoria, il quale nega il ruolo, qualsiasi ruolo, agli avventizi all'estero. Ora, se le leggi dello Stato italiano sul pubblico impiego debbono applicarsi a tutti i dipendenti aventi i requisiti prescritti, indipendentemente dal luogo dove prestano servizio, se cioè in Italia o all'estero, purché in possesso dei prescritti requisiti, se è interesse dello Stato di valorizzare per i servizi all'estero gli elementi tecnicamente e moralmente meglio preparati al delicato compito di assistere i lavoratori all'estero, il Ministero degli esteri ha il dovere di estendere, sia pure con gli adattamenti del caso, agli impiegati consolari tutta la legislazione italiana sul pubblico impiego.

Si tratta di cittadini italiani, di persone generalmente probe, laboriose, attaccate alla patria. Non so perché debba esservi questa differenza di trattamento tra essi e gli altri impiegati che prestano servizio in Italia. Sono

persone che collaborano, infine, ad una stessa opera di tutela degli interessi, del lavoro, del prestigio italiani all'estero: debbono essere quindi trattati su un piede di parità morale e giuridica.

Spero che queste considerazioni vengano tenute presenti dal Governo e che finalmente, nei confronti di questi diseredati, venga compiuta un'opera di equità e di giustizia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Boidi:

« La Camera,

considerato che il *memorandum* d'intesa siglato a Londra il 5 ottobre 1954, rimuove gli ostacoli di natura politica che hanno impedito fin qui l'inizio di nuovi rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia in materia di pesca nell'Adriatico,

fa voti:

1°) che siano avviate al più presto trattative tra l'Italia e la Jugoslavia per un nuovo accordo di pesca che, chiudendo la serie degli incidenti fino ad ora verificatisi ai danni dei produttori italiani della pesca, permetta la tranquilla esplicazione dell'attività peschereccia nell'Adriatico;

2°) che il nuovo accordo di pesca sia trattato e concluso nel quadro generale dei nuovi accordi commerciali con la Jugoslavia (essendo prossima la scadenza di quelli vigenti) onde l'Italia possa più convenientemente negoziare lo stesso accordo di pesca;

3°) che la delegazione italiana incaricata di trattare l'accordo della pesca sia integrata con i rappresentanti delle categorie interessate, in qualità di esperti, onde siano evitate soluzioni non rispondenti alle effettive necessità di lavoro delle suddette categorie, le quali necessità concordano con gli interessi della economia nazionale ».

L'onorevole Boidi ha facoltà di svolgerlo.

BOIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno riguarda i nuovi rapporti che, in seguito al *memorandum* di Londra, andranno a stabilirsi fra l'Italia e la Jugoslavia in materia di pesca.

L'argomento è stato trattato da altri oratori, ma io mi limiterò a lumeggiare quegli aspetti del problema che non furono toccati da altri o che furono trattati solo in parte.

È fuori di dubbio che il *memorandum* di Londra rimuove gli ostacoli di natura politica che hanno, fino ad oggi, impedito ai due paesi di negoziare un nuovo accordo di pesca nell'Adriatico: È altrettanto fuori di dubbio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

che è nell'interesse comune dell'Italia e della Jugoslavia arrivare al più presto al nuovo accordo di pesca.

Fino ad oggi abbiamo lamentato un susseguirsi continuo di incidenti gravi, di vessazioni e di spoliazioni perpetrati ai danni dei pescatori italiani. Le nostre autorità marittime e consolari si sono trovate quasi sempre nella impossibilità di proteggere i nostri pescatori contro gli arbitri e i soprusi da parte jugoslava.

Affinché questi fatti non abbiano più a ripetersi, mi permetto di dare al Governo due suggerimenti.

Nella stipulazione del nuovo accordo di pesca con la Jugoslavia, bisognerebbe far inserire l'istituzione di nostri agenti navali per la pesca, con sede in due o tre porti della costa jugoslava. Questi addetti navali, che potrebbero essere tratti dal ruolo degli ufficiali delle nostre capitanerie di porto, dovrebbero assistere i pescatori italiani nello svolgimento delle pratiche doganali e amministrative presso le autorità jugoslave.

Bisognerebbe inoltre ottenere, nel nuovo accordo di pesca, l'istituzione di commissioni miste, di cui facciano parte i nostri addetti navali, per la risoluzione di tutte le contestazioni che possono essere mosse ai nostri pescatori dalle autorità jugoslave e, in genere, per la risoluzione di ogni controversia in materia di pesca.

Sempre in merito al nuovo accordo di pesca italo-jugoslavo, il mio ordine del giorno raccomanda al Governo di volerlo negoziare nel quadro dei nuovi accordi commerciali, le cui trattative dovrebbero iniziarsi presto, giacché l'accordo commerciale vigente con la Jugoslavia scadrà il 31 dicembre prossimo venturo. È di intuitiva evidenza che abbiamo tutta la convenienza di trattare e di concludere accordi di pesca nel quadro dell'accordo generale commerciale. Bisogna evitare l'errore commesso nel 1949 con la stipulazione di un accordo di pesca a sè stante. L'accordo del 1949 fu tanto oneroso per noi, che fummo costretti a lasciarlo di lì a poco decadere.

Da ultimo, raccomando al Governo che la delegazione italiana, incaricata di trattare il nuovo accordo di pesca, sia integrata con i rappresentanti delle categorie pescherecce. Un accordo di pesca in tanto potrà essere trattato e concluso facilmente e vantaggiosamente in quanto le trattative si svolgano con l'assistenza di esperti della pesca. Non vi è alcun funzionario ministeriale, per quanto intelligente e preparato, il quale in

questa speciale materia possa fare a meno della conoscenza pratica e dell'esperienza che possono essere offerte solo dai rappresentanti delle categorie interessate.

Chiudendo questo mio breve intervento, mi sia consentito di associarmi ai voti testè espressi dal presidente della repubblica jugoslava che concordano in pieno coi voti del popolo italiano: il *memorandum* di Londra apra un periodo di feconda collaborazione tra l'Italia e la Jugoslavia e riconduca finalmente la pace nell'Adriatico! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ambrosio ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

riconosciuta la grande importanza delle scuole religiose all'estero che contribuiscono a rendere più amato e rispettato il nome dell'Italia,

invita il Governo

ad essere meno avaro di mezzi con dette scuole,

ed auspica

quella considerazione, quella attenzione, quegli stessi mezzi che i governi francesi anticlericali di qualche decina di anni fa fornivano alle scuole d'oltremare rette da missionari perché patriotticamente e rettamente pensavano che al di sopra di ogni *credo* religioso dovunque sostasse un missionario francese era presente la bandiera della patria ».

L'onorevole D'Ambrosio ha facoltà di svolgerlo.

D'AMBROSIO. Non ho preso la parola sul bilancio della pubblica istruzione, perché mi ero riservato di intervenire sull'attuale bilancio per trattare delle scuole religiose all'estero, la cui importanza sembra sia sfuggita a molti uomini di Governo. Ma, dopo la quasi completa rassegna che di tutti i tipi di scuole all'estero fece l'amico Ciasca nell'altro ramo del Parlamento, sono rimasto molto perplesso e ho pensato che bastasse un ordine del giorno per richiamare l'attenzione del Governo sull'argomento. Del resto, la mia impostazione è estremamente chiara.

Si racconta che alcuni procidani, che sono stati in ogni tempo navigatori esperti, arditi, e forse i più arditi d'Italia, approdano, in seguito ad alcune avarie alle loro primitive imbarcazioni, in una isola sconosciuta dell'Oceano; e con un certo timore, agli autoctoni che si facevano avanti nei loro costumi più o meno piumati, cercavano con gesti di far comprendere che avevano

bisogno di aiuto. Quale fu invece la loro meraviglia quando si videro rispondere nel loro dialetto, proprio dal capo degli indigeni! Era, infatti, un procidano che anni prima, da solo, era approdato in quell'isola ed era stato eletto capo degli indigeni, ammirati del suo gagliardo coraggio. Così i procidani, quelli compaesani del re dell'isola, ebbero tutti gli onori possibili.

Quanto realismo in questo leggendario episodio!

È noto a tutti, del resto, come i procidani durante il medioevo fossero i navigatori più arditi ed avventurosi, e che essi riuscirono ad approdare in tutte le coste allora conosciute e spesso anche su coste ignote!

Ebbene, la funzione delle scuole religiose all'estero somiglia un po' a quella del procidano divenuto re di un'isola sconosciuta e che riesce a fare del bene ai suoi compatrioti.

Ogni scuola religiosa, ogni missionario, ogni suora, animati tutti da un grande ed eroico spirito di sacrificio, rappresentano un lembo della nostra patria all'estero: essi operando per il bene di coloro fra i quali vivono suscitano simpatie all'indirizzo dell'Italia.

Oggi le scuole all'estero sono poche, vivono male, quelle religiose poi si reggono solo per l'abnegazione dei religiosi e spesso rischiano di essere chiuse.

Mi diceva un console veramente bravo e competente, addetto alle scuole all'estero, che presso il Ministero del tesoro vi è un ragioniere che sembra faccia per dispetto a dire sempre di no, ogni volta che si chiedono dei fondi per le scuole religiose all'estero. Eppure pochi conoscono l'eroismo dei frati e delle suore che si sottopongono ai più duri sacrifici per evitare che si chiudano le scuole da essi gestite: uno spirito di carità profonda e di viva emulazione anima i religiosi all'estero, e le loro pene sono condivise dai religiosi dello stesso ordine rimasti in Italia soprattutto per aiutare i confratelli che si sono recati in volontario esilio.

Qualche episodio chiarisce molto bene la situazione.

È di questi giorni la preoccupazione viva delle suore dell'ordine dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, una congregazione signorile e colta, anche se povera, poiché hanno appreso la chiusura del liceo di Beirut gestito appunto dalle suore d'Ivrea. Nel loro dolore dette suore non si sono avvilitate; esse, che hanno scuole fiorenti a Istanbul e a Gerusalemme, hanno subito pensato di sostituire al liceo una scuola di taglio e cucito o una scuola di

magistero per la donna, più consone alle esigenze della popolazione di Beirut, e ciò pur di non far chiudere la loro casa; già sono partite suore valorose destinate a tale scopo, sia pure con grandi e duri sacrifici e si sono imbarcate in terza classe, poveramente, silenziosamente.

Siamo sicuri che il ministro Martino farà qualche cosa per queste scuole religiose all'estero, se non altro per riparare a ciò che non hanno fatto i suoi predecessori democristiani. Lo faccia, dunque, quale ministro cattolico, giacché tale lo si definisce da molti. Noi chiediamo solo che si realizzi la politica dei ministri francesi anticlericali a pro dei missionari e delle scuole religiose all'estero!

E se anche il ministro, che si dice cristiano, dovesse venir meno? Ebbene ad un interrogativo così chiaro, in questo momento per ragioni ovvie, evitiamo di dare una risposta. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giraudo, Bubbio, Bima, Chiaramello, Secreto, Ferraris, Savio Emanuela, Stella e Bovetti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

a conoscenza delle vane trattative fin qui svolte con il Governo francese per la ricostruzione della linea ferroviaria Torino-Cuneo-Nizza,

invita il Governo

a riprendere energicamente le trattative ponendo il problema della ricostruzione della linea ferroviaria quale elemento essenziale della normalizzazione dei rapporti tra le due nazioni nella zona delle Alpi Marittime ».

L'onorevole Giraudo ha facoltà di svolgerlo.

GIRAUDO. Non è il primo ordine del giorno che sulla insoluta questione della ferrovia Cuneo-Nizza viene presentato in quest'aula, e purtroppo io temo che non sarà neppure l'ultimo.

Sulla questione della ricostruzione della ferrovia Cuneo-Nizza, anzi dirò meglio della ferrovia Torino-Cuneo-Nizza, non starò ad esporre ragioni ben note, che hanno fin qui pienamente giustificato l'opera di tenace insistenza non solo dei parlamentari piemontesi, ma anche di enti pubblici vari del Piemonte per indurre il Governo ad intavolare serie trattative con la Francia per una conclusione sollecita e positiva.

Ricordo qui che il Governo, in realtà, consentì a sollevare a suo tempo la questione, prima per opera dell'onorevole Sforza, poi

per opera dell'onorevole De Gasperi, sia nell'incontro di Santa Margherita, come in seguito nell'incontro romano con il ministro Bidault.

È tuttavia impressione mia e dei colleghi che hanno firmato lo stesso mio ordine del giorno, che questo interessamento non abbia raggiunto la sua piena efficacia per il fatto che la questione della Cuneo-Nizza non è stata posta fin qui in termini netti, quale questione di natura politica, tuttora pendente tra Italia e Francia.

L'essersi infatti fermati, come sin qui si è fatto, dall'una e dall'altra parte, ad esaminare il problema puramente nel suo aspetto economico; significa avere in partenza svalutato la vera entità del problema, senza, per altro, poter trarre dai dati economici disponibili criteri certi di una esatta valutazione anche di natura economica.

Non va infatti dimenticato che la ferrovia Cuneo-Nizza fu inaugurata soltanto nel settembre 1928; che a breve distanza da quella data il traffico dovette subire le conseguenze dell'infausta politica sanzionistica ed autarchica, seguita dalla stasi della « non belligeranza » prima e della guerra poi.

Non è quindi da un periodo di difficoltà eccezionale nei rapporti economici tra i due paesi che si possono trarre elementi sicuri per un giudizio sulla funzionalità economica della ferrovia stessa. E non è d'altra parte, a mio avviso, un giusto criterio economico liquidare un patrimonio complessivo di circa 40 miliardi per il solo fatto che ne occorrono due per ripristinare il tratto tuttora interrotto.

È opinione nostra, al contrario, che questa linea rappresenti una delle più importanti strade ferrate turistiche d'Europa, specie per le comunicazioni dirette dalla Svizzera e dall'Europa centrale verso la costa ligure e la costa azzurra.

Non siamo quindi d'accordo con il punto di vista che sarebbe stato espresso dalla commissione tecnica nominata in seguito all'incontro di Santa Margherita, e non siamo d'accordo perché tale giudizio si fonda su dati insufficienti ed incompleti tratti da un periodo di attività troppo breve ed assolutamente anormale.

Ma non è tanto l'aspetto economico del problema che qui ci interessa, quanto l'aspetto politico e il valore che esso riveste nei rapporti tra l'Italia e Francia; ed è per questo che ne ho voluto parlare in sede di bilancio degli esteri.

Il trattato di pace ci ha privati di Briga e di Tenda; ha rettificato notevolmente a nostro danno la linea di confine. Non voglio

qui esprimere giudizi su tale fatto doloroso, né aprire discussioni di sorta sul tema di revisioni territoriali.

Voglio dire soltanto quello che va detto a difesa degli interessi dell'Italia e a consolidamento dei buoni rapporti con la Francia: occorre normalizzare la situazione nel settore delle Alpi marittime, il che può avvenire proprio col trasformare questa ferrovia interrotta, da porta chiusa che separa, in porta aperta che unisce.

Si tratta di cancellare un triste ricordo della guerra che ci ha divisi, reintegrando un'opera costruita in tempo di pace e destinata ancora ad essere opera di pace.

Si tratta soprattutto di ristabilire lo *status quo ante* in ciò che il trattato di pace non ha modificato e che di vitale era prima della guerra e di vitale resta dopo la guerra. Possibile, infatti, che a distanza di appena venticinque anni non siano più valide nei riguardi di questa linea ferroviaria le ragioni che hanno indotto allora i due paesi a costruirla?

Quelle ragioni sono tuttora valide, ed è soprattutto impegnativo per il Governo il compito di difendere, con gli interessi del nostro paese, un diritto costituito a suo tempo da una volontà bilaterale e che non può essere unilateralmente invalidato per discutibili pretesti di natura essenzialmente economica.

È di questi giorni la riunione plenaria dei parlamentari piemontesi tenutasi a Torino su iniziativa dell'onorevole Chiaravello, che ha affermato all'unanimità il carattere politico del problema. È di un mese fa circa la riunione delle camere di commercio del Piemonte e della Francia sud-orientale, tenutasi a Cuneo, sotto la presidenza del senatore Giovanni Sartori, riunione che, all'aspetto politico della ricostruzione della Torino-Cuneo-Nizza, ha congiunto, sottolineando anche l'aspetto economico, ed ha concluso con un voto unanime per la sollecita ricostruzione.

Non chiediamo quindi l'appoggio del Governo per la soluzione di questo problema, ma diciamo al Governo che questo è un problema che gli compete totalmente, un problema di politica estera innanzitutto, uno di quelli importanti nei buoni rapporti tra l'Italia e la Francia.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nicosia ed Endrich hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuta la necessità di dare incremento alle scuole italiane all'estero, aumentandone

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

il numero, curandone il decoro, mettendole in grado di svolgere efficacemente la loro alta missione in tutti i paesi stranieri,

impegna il Governo

ad adottare i provvedimenti necessari ai fini del potenziamento della scuola italiana nel mondo ».

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgerlo.

NICOSIA. Rinuncio allo svolgimento, in quanto l'onorevole Endrich, cofirmatario del mio ordine del giorno, lo ha illustrato nel corso del suo intervento.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Della Seta:

« La Camera,

mentre fa presente la necessità di favorire, con adeguati stanziamenti in bilancio a vantaggio della attività editoriale e libraria, una maggiore diffusione del libro italiano all'estero,

invita il Governo

a vigilare severamente onde, in talune fiere librerie organizzate all'estero da taluni nostri connazionali, non abbiano, con disdoro della nazione, a diffondersi, palesemente o subdolamente, libri tuttora ispirati all'odio razziale e alla intolleranza confessionale ».

L'onorevole Della Seta ha facoltà di svolgerlo.

DELLA SETA. Alla VI Commissione, di cui mi onoro far parte, è stato presentato, in questi giorni, di iniziativa ministeriale, anzi dalla stessa Presidenza del Consiglio, un disegno di legge che ha per oggetto talune provvidenze per una maggiore diffusione della cultura italiana all'estero. Principale veicolo e strumento di questa diffusione viene considerata la esportazione del libro e si vuole perciò, con tale disegno di legge, con un adeguato stanziamento in bilancio, con uno stanziamento di 125 milioni, venire incontro, sotto forma di premi speciali, alle difficoltà tra le quali tuttora si dibattono i nostri editori, i librai e gli industriali grafici per compiere, con efficacia di risultato, la esportazione del nostro libro all'estero. Superfluo dichiarare che una tale proposta non può non avere, pienamente, il mio voto favorevole. Non si può non consentire a quanto, oltre al maggior beneficio economico per un maggiore incremento ad una data attività di commercio, contribuisce soprattutto al maggior prestigio della cultura italiana nel mondo ed a favorire, al tempo stesso, quei rapporti

culturali tra i popoli, che, come fattore di civiltà, costituiscono il miglior veicolo per stringere i cordiali rapporti politici ed economici.

Questo disegno di legge, per associazione di idee, mi ha richiamato ad un fatto e ad una imprescindibile esigenza. Il fatto è che una delle forme con le quali si può favorire la esportazione del libro italiano è il favorire all'estero, di quando in quando, le cosiddette fiere o sagre del libro. La esigenza è che, se vengono organizzate, queste sagre del libro non debbono, di fronte agli stranieri, ridondere, anziché ad onore, a disdoro dello Stato e della nazione italiana.

Non è certo per onorare la nazione italiana che, di recente, al Cairo, fu organizzata una « Mostra del libro italiano nella valle del Nilo ». Non intendo fare il processo alle intenzioni. Non mi domando se ciò che non si sarebbe osato in altro luogo si è ritenuto, a scopo commerciale o per interessi diplomatici, poterlo fare in ambiente mussulmano notoriamente ostile al mondo ebraico. Ma certo è che in quella mostra, promossa dalla Associazione italiana degli editori, sotto gli auspici del Capo dello Stato, della Presidenza del Consiglio, ove a capo dell'ufficio per il libro risultava essere il professore Padellaro, nonché di vari ministeri, nonché dell'Ente cellulosa e di altri complessi industriali, certo è che in quella mostra, sia pure sotto lo specioso pretesto di far conoscere, obiettivamente, il pensiero delle varie correnti politiche, facevano non bella mostra di sé non solo pubblicazioni ispirate alla ideologia del più ortodosso fascismo, ma anche pubblicazioni ispirate alla incivile politica antirazziale con chiaro intendimento antisemita.

Ad onor del vero la cosa non mancò di suscitare il giusto risentimento della opinione pubblica e di taluni organi di stampa, quali il *Mondo* e la *Patria*; non mancò la denuncia del *Ponte*, della autorevole e coraggiosa rivista diretta dal Calamandrei; non mancò qui, alla Camera, una interrogazione dell'onorevole Sciorilli Borrelli. Certo non è con questa merce di esportazione che si contribuisce ad incrementare l'onesto commercio all'estero del libro italiano; non è con questa merce avariata di contrabbando che si contribuisce al nostro buon nome ed alla maggiore diffusione della nostra cultura.

Si potrebbe dire che meglio sarebbe, per carità di patria, non parlare di taluni fatti. Acqua passata non macina più. Il silenzio, si potrebbe dire, è la più degna risposta alle volgari testimonianze di miseria spirituale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

Ma come tacere quando una certa acqua, purtroppo, non solo passa, ma ripassa e torna a macinare come prima e peggio di prima? Come tacere quando, in questa nostra beata Repubblica democratica, in questo stesso anno di grazia 1954, impunemente, possono diffondersi non pubblicazioni, ma luridi libelli; quando a settimanali a fumetti come il *Grand Hotel* che esce a Milano, quando a quotidiani come *La nuova Sardegna* che si pubblica a Sassari, è permesso — dopo la tragedia che sull'altare del bieco odio razziale ha immolato tante vittime innocenti — continuare contro gli ebrei a ripetere le ingiurie sanguinose, le calunnie infamanti, più esiziali e più vili, quanto più subdolamente mascherate?

Potrei deliziarvi con la lettura di un qualche saggio del puro pensiero e del florito linguaggio che si trova nei documenti che ho qui sotto i miei occhi. In un racconto pubblicato nel settimanale *Grand Hotel* (n. 394, 9 gennaio 1954) e intitolato « Il mantello bianco », l'autore, un certo C. Morris, parla di un certo Assuero di Ascalon, per il quale, naturalmente, altro Dio non vi era all'infuori del denaro, per il quale avrebbe ucciso i genitori se li avesse avuti, se non fosse stato invece un figlio di ignoti, nato nella vergogna del ghetto di Gerusalemme. E nella *Nuova Sardegna*, un certo Silvio Mattioli, in un articolo intitolato « Le origini della guerra » (21 gennaio 1954) queste origini, naturalmente, egli ritrova non alla pazzia criminale del nazi-fascismo, ma alla congiura dei soliti ebrei, in combutta col presidente Roosevelt e col vicepresidente Truman, l'uno e l'altro, superfluo dirlo, di origine semita.

Potrei continuare nella documentazione di queste idiozie e di queste perfidie. Dovrei soffermarmi a commentare. Non lo farò, non solo per il rispetto dei minuti regolamentari, ma perché il commento più eloquente e convincente è quello silenzioso pronunciato nell'intimo della coscienza. Ho denunciato questi fatti non tanto a difesa delle minoranze etniche e religiose, che a ben altri e più alti argomenti affidano la loro tutela, quanto per richiamare i poteri dello Stato alla più rigorosa vigilanza onde il buon nome dell'Italia, come all'interno così all'estero, non venga oscurato, sia pure sotto la parvenza innocente di una esposizione libraria o di scambi commerciali editoriali, dal rigurgito di certe fogne che, sotto il regime dittatoriale, intossicò l'anima ingenua di tanti giovani e la coscienza equivoca di

tanti uomini che, di fronte a questi giovani, usurparono il titolo di maestri.

Affido la approvazione del mio ordine del giorno alla sensibilità morale e politica dell'Assemblea, nonché al giudizio equanime del signor ministro. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Franceschini Francesco, Cappi, Bettiol Giuseppe, Vischia, Scoca, Brusasca e Baresi:

« La Camera,

considerati gli argomenti svolti con particolare studio dal relatore sul bilancio degli affari esteri, per quanto concerne l'urgente inderogabile necessità di maggiori stanziamenti sui capitoli della spesa per le relazioni culturali con l'estero, conforme alle richieste reiterate avanzate dall'omonima direzione generale;

rilevata ancora una volta l'importanza morale, sociale, politica ed economica di un vigoroso incremento di tutte le iniziative atte a diffondere idoneamente fra le nazioni i valori della cultura italiana,

invita il Governo

a compiere concreti e adeguati sforzi in tal senso, cominciando intanto dal provvedere, con prossima variazione di bilancio, almeno alle più gravi esigenze segnalate per la vitalità delle istituzioni e delle attività già esistenti e di quelle in corso di sviluppo ».

L'onorevole Franceschini ha facoltà di svolgerlo.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la particolare accuratezza della relazione per quanto concerne il bilancio delle relazioni culturali con l'estero in ordine all'esigenza di maggiori stanziamenti sui capitoli di questo bilancio, e soprattutto la bontà e la giustizia intrinseca dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare insieme ad altri colleghi, mi esimono da uno svolgimento vero e proprio, il quale non farebbe che ripetere a sazietà cose che da molti anni vado dicendo in quest'aula e che sono state dette da deputati di diversi settori anche in occasione del presente dibattito.

Pertanto affido quest'ordine del giorno alla sensibilità particolare del ministro degli esteri e dei sottosegretari che si occupano di questa branca dell'amministrazione, i quali tutti provengono dalla scuola e dal mondo della cultura. Lo affido anche all'intelligenza ed alla sensibilità del ministro del tesoro, al quale certamente non può sfuggire l'impor-

tanza morale, sociale, politica ed economica delle nostre relazioni culturali con l'estero. Confido che l'ordine del giorno venga accolto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Graziosi, Moro e La Malfa hanno fatto sapere alla Presidenza che, pur mantenendo i loro ordini del giorno, rinunziano a svolgerli.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Inversione dell'ordine del giorno.

CASTELLI AVOLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI AVOLIO. Il secondo punto dell'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge concernente l'emissione di un prestito nazionale denominato « Trieste ». Relativamente a questo disegno di legge la Camera ha deliberato nella seduta di ieri l'urgenza. Stamane si è riunita la Commissione e ha dato mandato al collega Vicentini di riferire oralmente.

Chiedo ora un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di discutere subito questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso che si discuta subito il disegno di legge concernente l'emissione di un prestito nazionale denominato « Trieste ».

(*È approvata*).

Discussione del disegno di legge: Emissione di un prestito nazionale redimibile 5 per cento, denominato « Trieste ». (1180).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Emissione di un prestito nazionale redimibile 5 per cento, denominato « Trieste ».

Come i colleghi ricordano, nella seduta di ieri la Camera ha autorizzato la Commissione a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Vicentini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VICENTINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che è sottoposto al nostro esame con una procedura di urgenza riguarda l'emissione del prestito nazionale che è stato già annunciato dal Consiglio dei ministri, si tratta di un prestito redimibile venticinquennale, il cui ammortamento avrà luogo in 20 anni, a partire dal quinto anno dalla data di emissione. Il tasso di interesse è del 25 per cento, e al prestito si concedono tutte quelle facilitazioni fiscali

che sono proprie di tutti gli altri titoli di debito pubblico emessi alla fine della guerra. Il prestito si chiamerà « Trieste »: ciò sta ad indicare la destinazione del prestito stesso. Come di consueto, è data facoltà al ministro del tesoro di stabilire la data ed il prezzo di emissione. Per quanto riguarda più direttamente la Commissione finanze e tesoro, l'articolo 8 provvede a quelli che saranno gli adempimenti, sia per l'emissione del prestito sia per le spese inerenti.

Io mi onoro, data la destinazione e dato il significato che questo prestito dovrà avere nel nostro paese, di proporre alla Camera l'unanime consenso per l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Li Causi. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Non v'è dubbio che questo disegno di legge in questo momento acquista un significato ed un valore che non può non essere considerato dalla nostra parte, e quindi dichiaro subito che noi daremo voto favorevole ad esso. Tuttavia non possiamo non fare alcuni rilievi che, senza che diminuiscano il significato del voto, rendano chiara la nostra posizione, poiché il problema dell'aiuto concreto alla città di Trieste ed alla sua economia, nel momento in cui l'Italia riprende l'esercizio della sua sovranità sulla città, non può non preoccuparci, in quanto noi vediamo lo sviluppo della città di Trieste intimamente legato allo sviluppo della economia nazionale e soprattutto alla funzione che in passato naturalmente il porto di Trieste ha esercitato e che deve continuare ad esercitare.

Per quanto concerne i rapporti fra la economia della città di Trieste e la nazione, non deve essere dimenticato ciò che è stato rilevato unanimemente, anche da parti lontane da noi, ansiose e pensose dell'avvenire di Trieste: che cioè l'economia in quella città, per le ragioni che noi sappiamo, è profondamente malata, come è dimostrato dagli indici statistici che sono stati adottati. E sappiamo quale onere fino a questo momento il bilancio dello Stato italiano abbia dovuto sopportare per venire incontro alla città di Trieste. Quindi, ove non si pensasse a modificare il fondo della struttura economica triestina, la quale è intimamente legata a tutto l'indirizzo di politica economica del paese, la città di San Giusto, anziché impulso, riceverebbe danno dalla nuova operazione, come riceverebbe danno l'economia nazionale.

Noi ci richiamiamo quindi alla nostra posizione più volte esposta e ben nota, soprattutto per il fatto che il porto di Trieste non può avere solo importanza per i nostri rapporti con la Jugoslavia: esso interessa i nostri rapporti con tutti i paesi del bacino danubiano e dell'oriente europeo. Appunto per questo Trieste deve riassumere la sua funzione di emporio commerciale.

Concludendo, ripeto che il nostro gruppo, dando approvazione a questo disegno di legge, riafferma il suo pensiero di sempre: ove si voglia veramente aiutare Trieste e, attraverso questa città, tutta la nazione, è necessario cambiare l'indirizzo di tutta la nostra politica estera. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Codacci Pisanelli. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. Il disegno legge merita l'approvazione della Camera sia dal punto di vista della tecnica finanziaria, sia per l'importanza politica che esso riveste.

Quanto al primo aspetto, la relazione dell'onorevole Vicentini e quella governativa premessa allo stesso disegno di legge sono sufficienti a dimostrare come si tratti di un provvedimento che dà luogo ad un vero e proprio prestito, di cui si prevede la restituzione entro 20 anni. Con tale strumento si pensa di avviare la economia triestina verso la normalità e verso la sua funzione di sbocco al mare di tutto il bacino danubiano. Gli articoli 3 e 4 del progetto dimostrano come nulla si sia trascurato per far sì che il lancio abbia risultato favorevole.

Più che sull'aspetto economico finanziario, però, io desidero soffermarmi brevemente sulla importanza politica della operazione. Anzitutto riscontriamo con soddisfazione che tutti i settori della Camera sono favorevoli. Si tratta di una manifestazione di attaccamento alla città di Trieste nella quale noi ravvisiamo una ulteriore prova della fallacia della teoria del determinismo storico, secondo cui tutto, nella storia, sarebbe determinato da considerazioni economiche. Infatti, se la città di San Giusto avesse pensato esclusivamente al lato economico della situazione, probabilmente avrebbe potuto pensare che la cosiddetta sua autonomia avrebbe anche rappresentato una specie di legalizzazione del contrabbando, per cui ad essa ne sarebbe derivato un certo vantaggio economico. Essa, però, non si è lasciata trascinare da queste attrattive economiche. Ancora una volta abbiamo potuto pensare ai versi del poeta latino: *quamvis magna daret, quamvis maiora daturus, non tamen illa meos fugit avara sinus*.

Ed abbiamo potuto così vedere ancora una volta nella storia di questa città quale fosse il suo attaccamento, alla patria, quale fosse uno dei motivi determinanti della nostra storia italiana. È per questa ragione che attribuiamo particolare importanza a un prestito di questo genere, che pur implica un sacrificio per gli italiani in quanto risparmiatori e implica un sacrificio per i risparmiatori italiani. Implica un sacrificio per gli italiani in quanto risparmiatori, perché il risparmio in un paese come il nostro implica un sacrificio, importa un sacrificio nel futuro, in particolare, alle generazioni future.

Ma, d'altra parte, vi è un sacrificio dei risparmiatori, perché evidentemente oggi non sarebbe difficile trovare mezzi migliori di investimento, mezzi più lucrosi. Noi intendiamo che con questo sacrificio degli italiani, del risparmiatore italiano, si corrisponda alla prova di generosità data alla città di Trieste. È per questa ragione che tanta importanza noi attribuiamo a questo prestito, in quanto, aderendo ad esso e contribuendo al favorevole risultato della sua emissione, gli italiani dimostreranno ancora una volta come nella loro storia siano principalmente la generosità e lo spirito di sacrificio i fattori che veramente ispirano la tradizione del popolo nostro. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angioy. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Noi siamo favorevoli, signor Presidente, all'approvazione di questo disegno di legge; però non possiamo non osservare che, in sostanza, ci si chiede semplicemente l'approvazione dell'introito di una somma. Avremmo invece preferito che si fosse seguito un altro procedimento, e cioè che fosse anzitutto sottoposto alla Camera un quadro dei problemi che si intende risolvere con i proventi del prestito.

È evidente infatti che, se noi veramente intendiamo affrontare una spesa per riattivare un sistema economico che si instaura nuovamente con il ritorno di Trieste all'Italia, avremmo dovuto esaminare prima il quadro delle provvidenze che intendevamo attuare, discuterle organicamente e poi, in relazione a queste esigenze che sono di carattere specificamente anche se non esclusivamente economico, commisurare l'onere che intendevamo assumere. E in questo quadro, forse, la cifra di 32 miliardi che viene fissata con questo disegno di legge poteva essere anche ampliata, giacché noi abbiamo non solo la fiducia, ma la sicurezza che il problema economico di Trieste, che è un problema economico na-

zionale, inquadrato in un sistema di traffici internazionali che hanno sempre dato a Trieste una sua funzione e una sua struttura, possa risolversi in un beneficio per la città e per la nazione.

Ora, nella situazione in cui siamo, questa valutazione non possiamo farla, giacché ci troviamo di fronte ad un provvedimento di urgenza, che ha carattere di emergenza, con la valutazione di problemi e di finalità operate esclusivamente dal Governo, di cui noi non discutiamo la fondatezza e l'esigenza, ma che avremmo ritenuto opportuno fossero state più profondamente valutate e più meditatamente organizzate, in modo che questo intervento per risolvere il problema economico di Trieste avesse avuto un carattere più organico, anche se eventualmente ciò avesse richiesto un maggior sacrificio finanziario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riccardo Lombardi. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Il gruppo socialista voterà a favore del disegno di legge che il Governo ha testé presentato. È ovvio l'interesse nazionale di un provvedimento a carattere d'urgenza; per questo, e, data appunto l'urgenza, riteniamo anche noi che non sarebbe stato possibile sottoporre tale questione ad un esame di fondo, come pure sarà necessario fare una volta che i problemi vengano alla considerazione del Parlamento e del paese.

Evidentemente, la preoccupazione nostra è una sola: che non si pensi di risolvere, come purtroppo è invalsa molte volte l'abitudine, i problemi centellinando provvedimenti saltuari e a carattere intermittente. Nessuno può farsi illusione che con questo provvedimento i problemi di Trieste possano avere neanche un inizio di soluzione. Dobbiamo considerare questo come un provvedimento di emergenza, per parare alle necessità più immediate. Il problema di Trieste non può essere isolato. Esso è tutt'uno col grande problema dello sviluppo dell'economia nazionale. E l'economia triestina avrà o no uno slancio, a seconda che saremo capaci di imprimere una spinta (di cui molti parlano, ma che è ancora solo una velleità) a tutta l'economia nazionale.

Cosicché, il problema di Trieste, la ricongiunzione di Trieste alla nazione italiana ripropone in termini più urgenti e più acuti i problemi fino ad oggi insoluti della nostra economia generale. Abbiamo indicato, nella discussione ancora in corso sul bilancio degli esteri e particolarmente con l'intervento di

ieri dell'onorevole Nenni, quello che attendiamo dal Governo e dal Parlamento per l'economia triestina. Trieste è, come tutti sanno, un grande o un piccolo porto, un grande emporio commerciale o una modestissima città industriale, a seconda che essa serva i commerci, i traffici e l'economia di un'area molto vasta o a seconda che essa sia ridotta a funzione prettamente regionale, direi quasi di modesto porto fluviale.

I problemi economici di Trieste non potranno essere risolti dall'esterno. L'aiuto che la nazione intera potrà dare a Trieste non può avvenire sotto forma di contributo a carattere di oblazione. Sarà uno sforzo concorde di tutto il paese per affrontare e risolvere i problemi che fino ad oggi si presentano sotto forma di costrizione dell'economia italiana in un quadro assolutamente insufficiente per il nostro sviluppo. In termini propri, riusciremo ad affrontare nel giusto verso (non dico risolvere, perché sono problemi che non si risolvono rapidamente) anche i problemi dell'economia triestina, se ed in quanto potremo ridare a Trieste quella sua tradizionale funzione che solo in parte gli avvenimenti possono averle fatto perdere: cioè, la funzione di emporio di un'area molto vasta, che non può essere la semplice area della nazione italiana; cioè, nella misura in cui riusciremo a ricostituire l'unità del mercato, se non mondiale, almeno europeo.

Cosicché, nel dare il nostro consenso all'approvazione di questo disegno di legge e nell'augurarci che su di esso si esprima il voto unanime della Camera, rinnoviamo la nostra domanda: che il Governo si metta seriamente e senza ipocrisia sul terreno dei possibili sviluppi, in modo che, infrante le barriere che in parte sono il portato della guerra, ma che in parte sono frutto della volontà umana o della mancanza di volontà umana, si possa ridare a Trieste la sua funzione di polmone del mercato centro-orientale dell'Europa, dalla cui esistenza dipenderà essenzialmente il futuro dell'economia triestina. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

La Commissione ha nulla da aggiungere?

VICENTINI, Relatore. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

GAVA, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli deputati, lo scopo dell'ope-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

razione finanziaria, sottoposta all'esame e alla decisione della Camera, è ben definito.

È stato osservato da qualche oratore che sarebbe stato opportuno farla precedere, o farla accompagnare, dal corpo organico delle leggi relative all'utilizzo del ricavo dell'operazione finanziaria. Devo avvertire la Camera che il corpo organico di leggi sarà presentato quanto prima all'esame del Parlamento; e in quella occasione la Camera sarà posta in grado di esaminare i problemi relativi all'attuale fase della situazione economica triestina ed anche i problemi più di fondo.

Devo dichiarare però, fin da questo momento, che sono anch'io convinto che l'economia triestina è legata alla possibilità di rapporti con un vasto mercato, e mi auguro che le condizioni obiettive e la buona volontà di tutti diano modo di pervenire all'allargamento del mercato attuale in modo che Trieste, il suo porto e la sua economia, dal nuovo largo respiro, possano trarre ragioni di vita prospera, sempre più prospera.

Quanto al tipo di redimibile, la Camera avrà notato che si tratta di una variante rispetto al tipo normale di prestito che in questi ultimi anni si è concentrato nella emissione dei buoni novennali. Abbiamo pensato che in questo particolare momento, e per questa particolare operazione, che risponde ad una esigenza straordinaria di bilancio, legata a sua volta ad un avvenimento straordinario, quale è il ritorno di Trieste in seno, non direi alla sovranità, ma all'amministrazione della madre patria, fosse opportuno ritornare al tipo classico del redimibile a lunga scadenza. Ed è perciò che lo abbiamo proposto come più aderente al particolare significato di questa operazione, non senza dire che bisognerà riconsiderare, forse presto, l'opportunità di un ritorno più frequente a questo tipo di prestiti, anche per il rapporto che si è venuto a costituire fra l'ammontare, ormai abbastanza elevato, dei prestiti derivanti dai buoni novennali e l'ammontare dei redimibili a più lunga scadenza.

Detto questo, mi pare che non sia necessario soffermarci sulle condizioni del prestito. Sono le solite condizioni sia relativamente al tasso che alle agevolazioni fiscali e di carattere postale. Vi è una novità: il ministro del tesoro si è sentito autorizzato a preannunciare il prezzo di emissione in lire 95, nella speranza, che oggi vede tradotta felicemente in realtà — e ne ringrazio la Camera — di una rapida decisione, anzi di una rapida approvazione dell'operazione finanziaria proposta, e perché immediatamente dopo l'approvazione avrà

seguito la effettuazione dell'operazione finanziaria. Ritengo che il prezzo di lire 95, dato il tipo di redimibile e la situazione del nostro mercato finanziario, verrà giudicato da tutti conveniente.

Altre due condizioni caratterizzano questo prestito: 1°) non sono ammesse sottoscrizioni in conversione di titoli; sono ammesse soltanto sottoscrizioni per contanti (le particolari esigenze dell'operazione connesse alle esigenze della copertura non hanno consentito di procedere diversamente); 2°) l'inizio dell'ammortamento avrà luogo, anziché immediatamente, a partire dal sesto anno. Il che lascia un respiro al nostro bilancio ora abbastanza affaticato.

Non ho altro da aggiungere se non augurare che il ricavato di questo prestito, insieme con le altre provvidenze che si stanno studiando, possa recare in questa fase un contributo ragguardevole allo sviluppo dell'economia triestina e, quindi, al benessere del popolo triestino. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzata l'emissione di un Prestito Nazionale redimibile denominato « Trieste », per il capitale nominale di lire trentadue miliardi.

I titoli del prestito fruttano l'interesse annuo del 5 per cento, pagabile in due semestralità posticipate al 1° gennaio ed al 1° luglio di ogni anno.

(*È approvato*).

ART. 2.

Il prestito è distinto in serie da un miliardo di capitale nominale ciascuna.

L'ammortamento è effettuato con rimborso alla pari nel periodo di venti anni a cominciare dal 1° gennaio 1960, esclusivamente mediante sorteggio annuale, secondo il piano di ammortamento stabilito con decreto del Ministro per il tesoro.

(*È approvato*).

ART. 3.

I titoli e gli interessi del prestito di cui alla presente legge sono esenti:

a) da ogni imposta diretta reale presente e futura;

b) dall'imposta di successione e da quella sul valore globale delle successioni;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

c) dall'imposta di registro sui trasferimenti a titolo gratuito per atti tra vivi e per la costituzione di dote e del patrimonio familiare.

Ai fini tutti di cui al presente articolo, i titoli sono esenti dall'obbligo di denuncia, né possono formare oggetto di accertamenti di ufficio e, ove fossero denunciati, essi non concorrono alla determinazione delle aliquote applicabili per le quote ereditarie, per l'asse ereditario globale, per l'imposta sui trasferimenti a titolo gratuito per atti tra vivi, nonché per la costituzione di dote e del patrimonio familiare.

(È approvato).

ART. 4.

La sottoscrizione è effettuata, per contanti, al prezzo stabilito con decreto del Ministro per il tesoro.

Per il collocamento del prestito il Ministro per il tesoro si può avvalere di un Consorzio promosso e presieduto dalla Banca d'Italia.

(È approvato).

ART. 5.

Il prestito considerato nella presente legge è iscritto, con decorrenza 1° gennaio 1955, nel Gran Libro del Debito Pubblico e ad esso sono applicabili le disposizioni che regolano lo stesso Gran Libro, in quanto non siano contrarie a quelle contenute nella presente legge.

I relativi titoli, al pari degli altri di debito pubblico, sono accettati tutte le volte che, per disposizioni legislative o regolamentari, siano richieste prestazioni o prescritti depositi cauzionali o, in genere, depositi a garanzia in titoli del debito pubblico e reinvestimenti di capitali in siffatti titoli.

I titoli e le relative cedole fruiscono di tutte le garanzie e di tutti i privilegi concessi alle rendite del debito pubblico.

(È approvato).

ART. 6.

Con decreti del Ministro per il tesoro saranno stabiliti: la data d'inizio e la durata della sottoscrizione, le caratteristiche ed i tagli dei titoli, i termini e le modalità di versamento in tesoreria dei proventi della sottoscrizione ed ogni altra condizione e modalità della emissione dei titoli stessi, ivi inclusi i conguagli di interessi al 5 per cento annuo, nonché le modalità di ammortamento. Inoltre il Ministro per il tesoro è autorizzato a stipulare le convenzioni con la Banca d'Italia per

le operazioni relative a detta emissione e, ove occorra, per la costituzione ed il funzionamento del Consorzio per il collocamento dei titoli, regolandone ogni condizione.

(È approvato).

ART. 7.

Sono estese all'emissione del prestito le esenzioni ed agevolazioni di cui all'articolo 8 della legge 19 dicembre 1952, n. 2356.

(È approvato).

ART. 8.

Alle spese derivanti dall'emissione e dal collocamento dei titoli previsti dalla presente legge, nonché per il conguaglio interessi, si fa fronte con una aliquota dei proventi della emissione stessa.

All'onere relativo al pagamento della rata di interessi al 1° luglio 1955 del prestito si provvede coi fondi iscritti sul capitolo 2 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1954-55.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ART. 9.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale della Repubblica*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta odierna.

Approvazione di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane, in sede legislativa, della XI Commissione permanente (Lavoro), è stato approvato il seguente provvedimento:

Senatori SANTERO e ZELIOLI LANZINI: «Disposizioni transitorie per i concorsi a posti di primario e di aiuto ospedalieri, di sovrintendente sanitario e di direttore sanitario» (Approvata dalla XI Commissione permanente del Senato) (721).

Sospendo la seduta per riprenderla alle ore 16.

(La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 16)

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

**Seguito della discussione
del bilancio del Ministero degli affari esteri.**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio degli esteri. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MASTINO GESUMINO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulla politica estera del nostro paese, così elevata e serena, si è svolta in un'ora storica e in un clima così gravi di eventi e di presagi che la massima parte degli oratori hanno creduto di dover parlare dei grandi problemi della politica nazionale ed internazionale lasciando nell'ombra, o nella penombra, gli argomenti attinenti agli istituti, agli organi, all'azione dell'amministrazione, a tutto ciò cui si riferisce il bilancio del Ministero degli esteri, del quale unicamente mi occupo nella relazione scritta che, a nome della II Commissione, ho avuto l'onore di presentarvi.

Tuttavia mi pare evidente che nessuno dei gravi problemi che si profilano all'orizzonte della storia italiana possa essere risolto, se gli organi, i mezzi attraverso i quali lo Stato italiano agisce nei rapporti con l'estero, non siano sufficientemente idonei, attraverso i finanziamenti necessari, a superare le gravissime difficoltà che si devono affrontare per raggiungere quei fini dai quali molte volte dipende la sorte della nazione.

Nella relazione scritta io constato e lamento l'assoluta inadeguatezza dei fondi concessi al Ministero degli esteri per l'espletamento delle sue funzioni; così come lo constatarono e lamentarono tutti i relatori delle due Camere che si sono succeduti in questi ultimi due anni. Pertanto non ho che da associarmi cordialmente alle osservazioni che su questa deficienza organica hanno fatto gli oratori che si sono interessati delle diverse branche dell'amministrazione statale.

Uno degli argomenti che maggiormente hanno interessato, direi anzi appassionato, l'attenzione dei colleghi, è stato quello, così intessuto e impregnato di dolore umano, che riguarda il nostro lavoro all'estero.

All'onorevole Santi, il quale, in un vibrante discorso, ha parlato delle sue tristi esperienze personali in questa materia, vorrei dire che non da ora io sono dell'opinione che l'emigrazione è economicamente e socialmente un male. Sono da molto tempo convinto che nessuna maggiore violazione del prestigio dello Stato deriva da alcun atto

suo di quella che può derivare da una mal guidata emigrazione.

Il problema è certamente vasto e complesso. Forse sarebbe stato bene che intorno ad esso si fosse svolta quella discussione parlamentare che era stata promessa e non è stata poi compiuta. Certo è che questo è un argomento che tocca le più intime fibre del sentimento nazionale e popolare.

I colleghi Dazzi e Vedovato hanno chiesto che per riordinare la materia, per coordinare gli sforzi, si ricostituiscia quel commissariato per l'emigrazione che fu — dicono — malamente sciolto. Sono intellettualmente, e direi pregiudizialmente, contrario alla creazione di nuovi enti burocratici, enti che si creano con precise finalità e competenze e che poi, per loro natura si sviluppano (tutti i corpi sociali, in definitiva, seguono le leggi di tutti gli altri corpi umani), si amplificano, aumentano il personale e le competenze, complicano più che risolvere le questioni. Sono convinto che molto si possa fare per la coordinazione degli sforzi e per la soluzione dei vari problemi nell'ambito della direzione generale del Ministero degli affari esteri. L'essenziale è andare incontro al bisogno fondamentale, che è quello dell'assistenza singola e collettiva ai nostri emigranti.

Nella relazione scritta ho segnalato la enorme insufficienza delle somme stanziare nei capitoli 95 e 96 del bilancio per sovvenzionare i nostri emigranti all'estero. Se vi fosse stato un adeguato finanziamento per i soccorsi agli emigranti all'estero, molte delle lacrimanti avventure — di cui hanno parlato con tanta accorata passione i colleghi Beltrame, Santi e Barbieri — non sarebbero avvenute. Noi sappiamo che intorno alla massa dei nostri emigranti vagano e si accalcano sciacalli di tutte le risme, mal sorvegliati dagli organi statali. Se tutto ciò fosse maggiormente disciplinato, e per questa disciplina non occorre affatto creare nuovi enti burocratici, che basta potenziare gli organi esistenti, tanti dolori umani sarebbero stati evitati.

Occorre riesaminare il problema partendo dal principio che bisogna studiare con accurata analisi le condizioni economiche e sociali dei luoghi dove si vogliono convogliare i nostri fratelli lavoratori. Occorre attentamente studiare i diversi patti con le nazioni con le quali vogliamo stabilire contratti per l'emigrazione vagliando i diversi riflessi che le norme possono avere. Occorre soprattutto che l'emigrante, dalla sua partenza all'arrivo, sia aiutato, sorvegliato, soccorso. Bisogna cir-

condare questi nostri fratelli di un senso di profondo, devoto amore: essi devono avere sempre, soprattutto fuori d'Italia, la sensazione che hanno intorno a loro il vigile ausilio della patria, per sé e per le famiglie lontane. Se questo si farà — e per questa via dobbiamo necessariamente incamminarci — quello che è ontologicamente, direi, un male può diventare fecondo di bene. Non si può ulteriormente consentire che schiere di nostri fratelli giungano — come sono giunte — nel Canada e non trovino lavoro, ricovero, pane. Certo è che il prestigio dell'Italia non dipende tanto dalla sua potenza e grandezza quanto dal prestigio di cui il lavoro italiano dovrà d'ora in avanti godere all'estero. Se questo si farà — e penso che si dovrà fare — quando discuteremo del futuro bilancio degli esteri l'onorevole Santi riconoscerà che ai mali lamentati si è posto riparo.

Gli onorevoli Endrich e Barbieri si sono occupati delle relazioni culturali con l'estero. Io vorrei anzitutto ringraziare l'onorevole Endrich per le parole gentili che ha avuto per la mia relazione, e secondariamente pregarlo di riesaminare il problema da lui sollevato della resurrezione dalle ombre del passato del defunto istituto « Irce ». Vorrei dire a lui quello che ho già detto in rapporto alla ricostruzione del commissariato per l'emigrazione. L'« Irce », quando esistette, non sempre funzionò adeguatamente. La coordinazione dei mezzi e dei fini, che sarebbe stato il suo compito, in parte non fu eseguita, in parte fu eseguita male, anche perché le direttive erano quelle che noi abbiamo deplorato e che il tempo ha distrutto. Ma soprattutto non penso che vi sia la necessità della resurrezione di questo ente burocratico: qui veramente è questione di mezzi, è questione di riorganizzazione, che si può fare benissimo nell'ambito della direzione generale della cultura del Ministero degli esteri. Noi abbiamo soprattutto bisogno di potenziare lo sviluppo delle nostre relazioni culturali con mezzi adeguati e con uomini adeguati. La risurrezione dell'« Irce » credo che ritarderebbe il risanamento di una situazione la quale non ha bisogno di medicine drastiche per essere guarita.

All'onorevole Barbieri, il quale mi ha obiettato che in materia di relazioni culturali non è questione di mezzi e di finanziamenti ma è soprattutto questione di una nuova politica, per la quale l'Italia dovrebbe corrispondere culturalmente con tutte le nazioni europee (anche con quelle dalle quali è ideologicamente divisa), rispondo che, se si

tratta di cultura, cioè dell'espressione della attività spirituale più alta di un popolo, della espressione nella quale si concentra la elevazione intellettuale del popolo nelle diverse forme, letteraria, artistica, scientifica, siamo d'accordo: porre limiti alla libera circolazione della espressione di questa alta cultura sarebbe limitare la possibilità di educazione reciproca. Ma, onorevole Barbieri, troppe volte si son gabellate come espressioni di alta cultura mezzi di una propaganda politica o morale troppe volte di bassissimo livello. In questo caso ogni governo ha il dovere di impedire tali forme di avvelenamento spirituale del popolo; tanto è vero che la Russia giustamente lo fa e con ben maggiore energia di quanto non si faccia in Italia.

Ad ogni modo sono d'accordo che il problema delle relazioni culturali con l'estero, così come il problema connesso ed analogo della propaganda all'estero, meriti una più ampia cura e più ampi finanziamenti.

L'onorevole Mazzali si è occupato espressamente del commercio con l'estero. Nella mia relazione scritta non avevo voluto trattare *ex professo* tale questione, anche perché non è molto che in questa stessa aula si è svolta una amplissima discussione sul commercio con l'estero, ivi compresi i problemi sollevati dallo stesso collega del partito socialista italiano. Questi ha osservato, obiettando alla mia relazione scritta, che non è sempre questione di finanziamenti: sarebbe piuttosto necessario instaurare una nuova politica. Lo stesso onorevole Mazzali ha rilevato la necessità che i rapporti commerciali non riguardino soltanto le nazioni dell'ambito atlantico, ma anche tutte le altre, comprese quelle dell'emisfero orientale e compresa esplicitamente la Cina.

Dico subito che personalmente sono d'accordo con il collega sulla necessità di istituire i più ampi e completi legami commerciali con la Cina. Si tratta di un grande e nobilissimo popolo, uno dei popoli più intelligenti della terra, composto da lavoratori degni di ogni ammirazione. Non so, tuttavia, se la tremenda rivoluzione che la Cina sta vivendo e soffrendo abbia in qualche modo modificato e in che senso la sua situazione economica. Infatti iniziare o condurre rapporti commerciali con un paese significa avere dati precisi sulle possibilità che esso offre.

LOMBARDI RICCARDO. Intanto noi ignoriamo che questo popolo esiste e continuiamo a mantenere rapporti con Chang-Kai Shek. Questa la nostra ridicola situazione.

MASTINO GESUMINO, *Relatore*. Altro è ignorare diplomaticamente ed ufficialmente una nazione e altro è ignorarla quanto a relazioni commerciali, che possono benissimo esistere anche senza un riconoscimento *de iure*.

Ripeto che perché le relazioni si inizino, si pratichino e si approfondiscano occorre, non solo per la Cina, ma per tutti i popoli, una conoscenza approfondita della situazione economica e sociale di quel popolo e delle possibilità che esso offre per un utile scambio commerciale.

Questo non esclude, anzi impone, che tale conoscenza vi sia. E, perché tale conoscenza vi sia, occorre che si inizino delle trattative attraverso gli addetti commerciali italiani, in modo che si possa conoscere con esatta precisione fino a che punto il commercio con la Cina si possa attuare. Questo è un problema di cui tratto, perché ho una profonda simpatia per la Cina; ma è un problema che si discusse amplissimamente in occasione della discussione del bilancio del commercio con l'estero, nella qual sede furono date appunto indicazioni in questo senso. Divisioni sotto questo riguardo non debbono esistere né di fatto ne esistono, giacché il commercio è una delle attività umane che meno risentono delle barriere ideologiche.

Per quanto è in me, credo di poter dare quindi assicurazioni in questo senso. Ma, anche qui, onorevole Mazzali, il problema, che io ho sollevato, del potenziamento, attraverso adeguati finanziamenti, delle nostre delegazioni commerciali è il problema fondamentale, perché se noi non abbiamo, non dico funzionari, ma funzionari di specifica e provata competenza, i quali accertino gli estremi attraverso cui un commercio con l'estero si possa avviare ed incrementare, ed abbiano i mezzi necessari per compiere tale accertamento, noi potremo continuare a discutere di questo problema come si può discutere del sesso degli angeli, all'infinito, senza giungere mai a conclusioni concrete. E credo che l'onorevole ministro degli esteri non potrà se non compiacersi della mia richiesta, anche se monocorde, che il ministro del bilancio sia più comprensivo a questo riguardo. Ricordo che, quando l'onorevole Pella era ministro degli esteri, gli si fecero analoghe richieste ed egli rispose che avrebbe sentito il ministro del bilancio (che era poi lui stesso) perché si accordasse col ministro degli esteri. Ora, non credo che ella sia nuovo a queste battaglie, al perseguimento di queste finalità; e credo che avrà anche maggior freschezza di mezzi per convincere il ministro

del tesoro, dato che si tratta della potenza e della grandezza sostanziale della nostra patria.

Ma tutti questi problemi di cui ho parlato conducono, in definitiva, ad un unico grande problema, che sostanzialmente li comprende, ed è il problema del personale del Ministero degli esteri. Nella mia relazione scritta ho precisato attraverso quali vicende — vicende che qualche volta raggiunsero il culmine dell'eroismo personale — i resti di quello che era il corpo del personale delle ambasciate e dei consolati italiani, subito dopo la disfatta e la cosiddetta pace, riuscì a radunarsi intorno all'ambasciatore Prunas e con quale passione quei funzionari cercarono di ricostruire le fila dell'organizzazione che la guerra aveva sconvolto e disperso.

Sembrava follia sperare che tale ricostruzione riuscisse ad una Italia che era circondata non tanto dall'odio, quanto dal disprezzo di tutte le nazioni cosiddette civili. Eppure, l'opera faticosa, lenta, sapiente, riuscì, e si poté ricostruire quella vasta compagine di funzionari delle ambasciate e dei consolati che ha ridato un volto alla patria disfatta, che ha fatto risentire nel consesso delle nazioni la parola dell'Italia.

Ora la nazione deve affrontare una nuova fase storica e la deve affrontare con un rinnovato e più fiero e consapevole senso della propria personalità mondiale. Occorre quindi che i ruoli del personale siano ampliati e fortificati, occorre che si traggano dalle nuove generazioni italiane i funzionari capaci e degni di portare nel mondo e di diffondere la voce non più dell'Italia vinta, ma della nuova Italia che procede nelle vie della giustizia e della libertà. Se questo non si farà, non so attraverso quali vie potremo camminare e quali ostacoli dovremo superare. Certo è che è questo il problema maggiore, onorevole ministro, che ella dovrà affrontare nell'ambito dell'amministrazione, e mi auguro di tutto cuore che lo abbiate a superare con la sapienza e la decisione che sono vostre sicure doti.

Vorrei dirvi, colleghi, che, con queste mie rapidissime dichiarazioni, ho finito, ho concluso il mio compito; perché, per quanto ha rapporto agli argomenti di cui non ho fatto cenno, posso riferirmi completamente alla relazione scritta, che è stata approvata dall'unanime consenso della Commissione e che non ha sollevato — nei particolari come nel suo insieme — sostanziali riserve.

Penso però sia mio dovere, se non più come relatore della II Commissione, come

deputato, di esprimere alcune mie idee intorno ai problemi fondamentali che interessano la nazione e la politica mondiale, e che si sono dibattuti in quest'aula.

Il nostro ministro degli esteri partirà domani per Parigi, dove collaborerà alla stipulazione e alla formazione di un nuovo patto di unione europea. A lui vanno gli auguri, le speranze, la solidarietà degli italiani.

L'onorevole Vecchietti, in un discorso che ho molto ammirato per la lucida precisione del pensiero, si chiese e ci chiese: ma come è possibile svolgere contemporaneamente due politiche contrarie? Cioè, la politica di pacificazione mondiale con l'U. R. S. S., iniziata a Ginevra, condotta attraverso la comprensione reciproca, e la politica — che voi iniziate e conducete — del riarmo germanico?

Ora, colleghi, penso che il problema del riarmo o disarmo germanico sia veramente il problema decisivo e basilare della storia moderna. Perciò, credo che debba essere bene impostato, perché uno sbaglio di impostazione condurrebbe ad un errore di soluzione che potrebbe essere fatale per tutti.

Vedo con grande apprensione risorgere dalla storia, che dovrebbe essere maestra, ma che viceversa pare non insegni niente a nessuno, gli stessi errori, frutto delle stesse illusioni che si nutrono subito dopo la prima guerra mondiale. Anche allora si disse che, per evitare il pericolo mortale costituito da una Germania libera e unita, occorreva fissare che la Germania dovesse essere disarmata. Ci cullammo in questo sogno finché fummo svegliati dal rombo degli aeroplani e dei *panzer* tedeschi. Oggi io tremo al pensiero che si debba ripetere lo stesso errore, perché il principio da cui partono in buona fede i nostri oppositori, i quali dicono che la via della pace conduce ad una Germania alla quale bisogna ridare sovranità ed indipendenza (su questo punto tutti sono d'accordo) impedendole però il riarmo; il principio da cui partono i nostri oppositori — dicevo — condurrà all'inevitabile futuro disastro. Perché chi potrà, alla Germania che riconquisterà, attraverso l'indipendenza e la sovranità, la piena potenza industriale, economica e demografica come è nelle sue possibilità, e quale è la forza, quale il controllo che potrà impedire a una tale nazione di riarmare? Impedire ciò alla Germania, che ha radicato nell'essenza stessa delle sue fibre più profonde il desiderio di potenza e il senso del proprio destino razziale? (*Commenti a sinistra*).

L'onorevole Melloni ci ha letto delle pagine essenziali sullo spirito degli *junker*

tedeschi. Chi osserva attentamente lo stato attuale della Germania ha constatato che la gioventù tedesca è nuovamente inquieta. Mentre prima era attirata dalle nuove idee di libertà e di democrazia, da qualche tempo, soprattutto dopo il crollo della C. E. D. ed il rinfocolarsi dell'ostilità franco-tedesca, la gioventù ricomincia a guardare al passato con evidenti punte di nostalgia. Questo è il terrore che anima Adenauer, che ben conosce il suo popolo, che ama il suo popolo, ma ha la consapevolezza del possibile risorgere delle tendenze di rapina e di violenza del passato. È perciò che Adenauer ha paura della unificazione del disarmo, controllato finché volete, ma impossibile a controllare e a dominare per un domani non si sa quanto vicino o lontano.

In quest'aula ognuno ha detto le sue opinioni, molte volte senza dimostrazione. Io ho cercato di dare la dimostrazione che lo sforzo continuo di tutto questo dopoguerra, lo sforzo continuo dei migliori tedeschi e dei migliori europei è stato quello di trovare un mezzo, un sistema, che permetta alla Germania di riacquistare, come deve riacquistare, sovranità e libertà, che le permetta il riarmo, ma che consenta che questo riarmo non sia un pericolo mortale per i propri vicini. Per questo era sorta la C. E. D., onorevole Melloni, non ideata o costruita dagli anticomunisti idrofobi e dalla volontà di sospingere la Germania verso nuove avventure, bensì causata dal desiderio di Plevin, che allora era presidente del consiglio dei ministri francese, di liberare la Germania, di dare, sì, il riarmo alla Germania, ma di toglierle i mezzi per poter autonomamente combattere, inquadrando la Germania armata in un altro organismo che solo potesse dirigere le armate germaniche e che, attraverso la tremenda disciplina militare, impedisse alle armate germaniche di uscire fuori dai fini per cui erano state costituite.

Attendo che mi si dica se vi è un altro mezzo efficace come questo. Attendo che si dica che si può riarmare la Germania senza inquadrarla in un altro organismo sovranazionale.

In fondo il trattato di Londra, che sarà poi il trattato di Parigi, cerca di raggiungere con minore efficacia lo stesso risultato: cerca di inquadrare anch'esso la Germania in un superiore organismo nel quale possano bruciare e consumarsi i residui veleni e le scorie del suo passato di violenza. Riuscirà il tentativo? Non vi è altra salvezza.

Noi sardi abbiamo per tanti anni combattuto contro i tedeschi. Pochi sono i sardi di

una certa età che non abbiano piombo tedesco nelle loro carni. Ebbene, noi abbiamo tutti la sensazione del pericolo tremendo; e il pericolo sarà inevitabile se non si costruisce attraverso la C. E. D. o attraverso un altro analogo organismo europeo il mezzo per togliere alla Germania la disponibilità delle sue armi.

Il trattato di Parigi è un mezzo, perché costituisce una entità non solo militare ma anche economica attraverso il consiglio dei ministri. Ed è perciò che vedo con immenso piacere sorgere la proposta di far sì che oltre gli organismi previsti dal trattato di Londra si costituisca un organismo sovranazionale dal quale dipenda il comando degli eserciti.

So che anche questo importa un rischio, ma è l'unico margine di rischio accettabile. Il rischio cesserà e scomparirà quando veramente si potrà fare di queste nazioni europee un'unica nazione unita nel desiderio della pace e della giustizia. Certo questo non si potrà ottenere seguendo le vie tracciate dall'onorevole Cantalupo, secondo il quale la Francia non fa che rifare il suo vecchio giuoco di equilibrio fra Germania e Russia, l'Inghilterra non fa che istituire di nuovo la sua supremazia in Europa, e la Russia vuol ricostruire l'unità germanica con l'idea che, una volta ricostruita la Germania, essa possa con lei allearsi per future violenze.

Può essere. Può essere che questa umanità non sappia liberarsi dai residui di odio e di violenza del suo passato; può essere che i milioni di morti, le tremende catastrofi, le orrende sciagure, nulla abbiano insegnato a questa umanità impastata di odio e di volontà di rapina. Ma, se questo è, allora veramente non vi è salvezza per l'umanità; allora veramente il secolo della bomba atomica sarà il secolo della distruzione totale, e il problema dell'umanità si risolverà «in favilla». Ma non credo che questa sia la verità; non può essere la verità perché troppi cuori di uomini da tutte le parti della terra lavorano per la pace di tutti. Non capisco come si voglia sostenere che il patto di Londra o di Parigi sia un impedimento per giungere a questa pace generale. Credo anzi che sia la via migliore per giungere alla pace. Una volta domato il pericolo tedesco, il desiderio di pace e di trattative con tutto il mondo, compresa la Russia, onorevole Nenni, saranno nel cuore di tutti coloro che sono stanchi di odi e di pensieri di vendetta. Non è possibile, quindi, che l'umanità abbia ancora a continuare sulle vie tremende del suo pas-

sato, quando ha davanti a sé la possibilità di vincere la definitiva battaglia della giustizia e della libertà.

Penso però, onorevole ministro — e concludo il mio dire — che non nel segno della unità europea si sia concluso il patto per Trieste e si siano stipulate le norme di quel *memorandum* che avete sottoposto alla nostra attenzione.

So benissimo che non si poteva giungere ad una migliore soluzione. Tutta la vicenda fu dominata da un dato di fatto che fin dall'inizio mi sembrò insuperabile: il dato di fatto della occupazione jugoslava della zona B del Territorio Libero di Trieste. Ciò nonostante, però, è in fondo alla coscienza del popolo italiano non tanto e non solo l'amarezza del suolo della patria ancora sacrificato, non tanto e non solo l'amarezza dei cittadini italiani separati da noi, quanto la sensazione di una dura sopraffazione subita.

PAJETTA GIAN CARLO. Voluta, non subita.

MASTINO GESUMINO, *Relatore*. Perché la sottrazione fatta dei diritti all'Italia è, in definitiva, di non grave entità. È inutile che si dica che la Jugoslavia dalle colline di Muggia domina il porto di Trieste: nell'epoca degli aerei supersonici e della bomba atomica, mi pare che ciò non abbia seria importanza strategica. Nè si è trattato di un arricchimento, perché la terra toltaci è poverissima.

Perciò si ha la sensazione che la Jugoslavia abbia voluto usare la sopraffazione per ottenere quello che poco le giovava pur di umiliare l'Italia. Sarà una sensazione anche errata; ma essa irrita ed offende l'animo degli italiani, degli istriani e dei triestini.

Vi ho già detto che sono certo che il Governo di ciò non ha colpa. A questo punto non vi era altra soluzione che quella che è stata data al problema.

Vi sono d'altronde ragioni profonde di letizia. La prima è questa: che il *memorandum*, il patto, il contratto è provvisorio. Esso è organicamente, per sua natura, provvisorio. Tanto che, se anche le parti avessero voluto che provvisorio non fosse, non avrebbero potuto ottenerlo, perché nessuna delle parti contraenti aveva il diritto o la potestà di decidere definitivamente del Territorio Libero, che era ed è sottoposto alla sovranità delle Nazioni Unite.

Quindi provvisorietà assoluta e certa, in diritto. In fatto, deciderà il futuro, e soprattutto decideranno le forme, le circostanze, lo

spirito con cui si inizieranno e si svolgeranno le relazioni con la Jugoslavia.

Certo è che i popoli istriani sanno che non fu posto alcun punto fermo alla questione e che la questione rimane aperta. Sanno anche che, se noi saremo degni, attraverso il lavoro, la disciplina, la reciproca fratellanza delle sofferenze e delle speranze dei nostri fratelli, il futuro potrebbe ricostruire quello che il presente ha distrutto. La storia d'Italia non si conclude in quest'ora velata di amarezza. Essa travalica i tempi, gli eventi, gli errori e le piccole passioni degli uomini e si illumina della luce perenne e della fiamma della sua civiltà immortale. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

MARTINO, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere, innanzi tutto, la mia viva gratitudine al relatore, onorevole Gesumino Mastino, che ha illustrato, con chiarezza e completezza veramente esemplari, il bilancio sottoposto al vostro esame. I problemi messi in luce nella sua relazione, problemi relativi alla struttura generale del bilancio e all'equilibrio dei suoi vari elementi, sono stati, per così dire, sopraffatti nella discussione, che necessariamente si è accentrata sulle questioni di politica internazionale che oggi sono più vive nella coscienza del paese; ma per ciò stesso dobbiamo essere più grati all'onorevole Mastino, la cui onesta fatica ci ammonisce che è nostro preciso dovere curare e perfezionare lo strumento per mezzo del quale operiamo nel campo della politica estera. Questo strumento è condizionato e insieme rivelato dal bilancio, che perciò dobbiamo studiare con umiltà e pazienza per accertare le sue eventuali deficienze che possiamo e dobbiamo eliminare al fine di migliorarne la funzionalità.

Ieri l'onorevole Pacciardi ricordava lo europeista Giuseppe Mazzini. Io vorrei ricordare un altro europeista, Carlo Cattaneo, che seppe innalzarsi all'altezza dei più puri ideali ma amare e cercare, nello stesso tempo, la lezione della più umile realtà. Egli chiamerebbe « scabra merce » le cifre in cui si esprime il bilancio. Ma noi abbiamo appreso anche da lui che lo studio preliminare di questa scabra merce condiziona la concretezza del nostro dovere in un mondo in cui a nessuno è dato operare nella realtà senza essere costretto ad organizzare la propria azione.

Mi sia consentito, inoltre, signor Presidente, di ringraziare gli onorevoli colleghi che hanno dato il loro contributo di idee e di passioni — noi siamo in un campo in cui le idee fioriscono necessariamente su un terreno fecondato dalle passioni — alla discussione del bilancio, i cui problemi, grazie al loro intervento, sono penetrati più agevolmente e più profondamente nella coscienza del popolo. L'onorevole Melloni ha giustamente notato che nel nostro tempo e nella nostra società democratica non è possibile operare validamente nel campo della politica internazionale senza farsi interpreti delle aspirazioni profonde che formano o determinano gli orientamenti della pubblica opinione. Direi che questo bisogno è un elemento essenziale della politica attuale, le cui decisioni, specie le più gravi, debbono maturare nella coscienza dei popoli per entrare vittoriosamente nel processo creativo della realtà. I dibattiti parlamentari sui problemi della politica internazionale hanno perciò una insostituibile funzione. Essi sono importanti, non tanto come espressione del pensiero di un gruppo di tecnici e di esperti, quanto come testimonianza delle correnti di opinione che sono ed operano nella coscienza popolare e di cui si rendono interpreti i rappresentanti più qualificati. A loro volta, questi dibattiti contribuiscono ad illuminare la coscienza del popolo rendendola sempre più attivamente partecipe dell'azione internazionale dei suoi organi rappresentativi e dando perciò a questa azione la sua base più solida. Io non considero l'unità di questa coscienza, su cui si fonda la politica estera di ogni paese democratico — in un mondo come il nostro, che costringe ad essere democratici anche quelli che non vorrebbero esserlo — come unità statica ma come unità dinamica, cioè come unità di cui è parte necessaria anche il pensiero della opposizione in quanto interprete di reali correnti di opinione esistenti e operanti nel paese. Non credo perciò che abbia avuto ragione l'onorevole Cantalupo, seguito in ciò dall'onorevole Gray che ha rincarato la dose, nell'imputare al Governo il torto di disinteressarsi delle idee e dei sentimenti di questa o di quella parte che siede sui banchi dell'opposizione. A noi, che abbiamo l'ambizione di servire il nostro paese secondo le leggi e nel quadro delle istituzioni democratiche, non è lecito disinteressarci di nulla e di nessuno, pur se abbiamo il dovere, giunta l'ora della decisione, di scegliere tra le varie soluzioni possibili e desiderate quella che nella nostra coscienza giudichiamo più conveniente.

Sono, dunque, grato, profondamente grato, agli onorevoli colleghi, sia a quelli che hanno voluto esprimere al Governo il loro consenso e sia a quelli che hanno voluto richiamare la sua attenzione su altri problemi o su altri aspetti degli stessi problemi che paiono essere stati sottovalutati o trascurati dagli uomini responsabili dell'azione governativa. A tutti sono grato per lo sforzo compiuto nel testimoniare un momento o un aspetto della realtà, costituita dalle aspirazioni, dagli ideali e dai bisogni del popolo italiano. Essi mi hanno suggerito idee e segnalato difficoltà che ho il dovere e sono desideroso di considerare come elementi necessari del mio giudizio, ma soprattutto hanno aiutato il Governo a comunicare più profondamente con la coscienza del paese in un momento decisivo della sua azione. Di ciò, di questo risultato, che possiamo senz'altro considerare positivo, del presente dibattito, sento il bisogno di ringraziarli.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non solo nel nostro ma anche negli altri parlamenti non v'è bilancio che, durante la discussione, non sia riconosciuto e non risulti effettivamente insufficiente rispetto ai bisogni che dovrebbe soddisfare. I mezzi disponibili sono sempre limitati in relazione ai fini che gli uomini si propongono. Questa legge umana vige anche, se non soprattutto, per i bilanci dello Stato, di qualsiasi Stato. Solo nei momenti di invadente pigrizia non si chiede allo Stato di fare di più di quel che esso può fare. Le richieste, che talvolta vengono espresse in forma di accusa o di biasimo, sono perciò un indice ed uno stimolo incoraggiante di attività. Noi non dobbiamo dolerci ma piuttosto compiacerci che i cittadini, per mezzo dei propri rappresentanti, manifestino il bisogno di essere aiutati dai pubblici poteri a sviluppare le proprie attività. Anche il nostro intelligente e diligente relatore ha rivolto critiche al bilancio che non sono che richieste di maggiori stanziamenti. Le sue richieste sono state ripetute anche da altri onorevoli colleghi, intervenuti nella discussione.

Voi sapete che il bilancio degli affari esteri prevede per l'anno 1954-55 una spesa inferiore all'uno per cento della spesa totale dello Stato nello stesso esercizio. La somma prevista è di oltre 26 miliardi, di cui poco più di 18 miliardi sono spendibili per i servizi normali del Ministero degli affari esteri, dato che gravano sullo stesso bilancio gli oneri per l'amministrazione fiduciaria in Somalia, per oltre 5 miliardi, e il contributo al comitato

intergovernativo per l'emigrazione, per oltre 2 miliardi. Nel periodo prebellico la spesa per il Ministero degli esteri oscillava tra l'uno e mezzo e il due per cento della spesa totale. V'è stato perciò regresso e non progresso, anche se dobbiamo constatare che dall'immediato dopoguerra ad oggi la cifra complessiva del nostro bilancio è salita gradualmente, rispecchiando e insieme permettendo il graduale ritorno della presenza operante dell'Italia nella vita internazionale. È prevedibile perciò che avremo bisogno di altri mezzi nella stessa misura in cui avremo bisogno di allargare il raggio della nostra azione nei rapporti con altri popoli e nel seno degli organismi creati dalla e per la cooperazione internazionale.

La nostra rete consolare e diplomatica è divenuta, anch'essa, insufficiente. Essa deve necessariamente adeguarsi allo sviluppo dei vari paesi, determinato principalmente dalla rapida azione trasformatrice dei movimenti politici. Dobbiamo constatare che il mondo nel quale viviamo ed agiamo si è sviluppato eccezionalmente nelle sue umane manifestazioni. Nuovi popoli, divenuti attivi, lo rendono più vario e più ricco. Noi abbiamo perciò bisogno di stabilire nuovi rapporti per non deludere l'ansia di una più larga e insieme più intima collaborazione. A ciò dobbiamo aggiungere la constatazione che, per rendere possibile questa collaborazione e per intensificarla, non solo sono nati nuovi organismi internazionali ma altri ne nasceranno. Noi abbiamo bisogno di partecipare alla vita e all'attività di questi organismi con personale adeguato e preparato. L'onorevole Melloni ha fatto un rapido e scherzoso accenno alla forma mentale degli uomini che servono lo Stato in questo settore importante della sua attività. Io lo raccolgo solo per poter dichiarare che la scelta di questi uomini è stata in Italia sempre rigorosa e severa, ma che la loro opera è stata condizionata in ogni tempo dalla direzione politica del paese. Non solo non è lecito, ma è pericoloso addebitare all'amministrazione quelle che possono essere le deficienze e le carenze di una determinata politica o di una determinata classe politica; è pericoloso perché affievolisce il senso di responsabilità degli uomini politici. Io credo che soprattutto nel Parlamento, a cui spetta il compito del sindacato politico del Governo, sia opportuno ricordare a tutti gli italiani che, in questo come in ogni altro ramo della pubblica amministrazione, le principali responsabilità appartengono ai dirigenti politici. Sono essi, i loro orientamenti e le loro decisioni che indirizzano

e caratterizzano l'attività di tutti i funzionari e ne condizionano da lungi il tipo della preparazione e il metodo della scelta. Con questa precisa consapevolezza dobbiamo proporci di accrescere il numero e valorizzare l'opera di coloro che si dedicano al servizio dello Stato nella sfera dei suoi rapporti internazionali:

Un'altra richiesta legittimamente avanzata è quella relativa all'aumento dei mezzi destinati alla stampa e all'informazione. Noi dobbiamo metterci in grado di raccogliere e diffondere tutte le notizie che condizionano l'aderenza della nostra azione alle mutevoli situazioni di fatto e ne accrescono l'efficacia. Ho già avvertito, in dialogo con l'onorevole Melloni, che un fattore essenziale della politica internazionale è la pubblica opinione. Orbene, la pubblica opinione è un fatto di coscienza che deve essere interpretato e illuminato. Noi abbiamo dovuto constatare che i mezzi stanziati a questo scopo nel bilancio in discussione sono inferiori a quelli destinati allo stesso fine da altri popoli, anche da popoli che hanno meno bisogno di noi di essere presenti nella vita internazionale.

Anche gli stanziamenti la cui spesa rientra nella competenza della direzione delle relazioni culturali, sono stati riconosciuti insufficienti. Tali stanziamenti sul bilancio in discussione sono saliti a poco più di 2 miliardi e mezzo con una maggiorazione rispetto al precedente esercizio di ottocento milioni, quanti ne occorrono per la gestione delle scuole italiane in Libia e in Eritrea passata al Ministero degli affari esteri. Noi dobbiamo sin da adesso fare ogni sforzo per aumentare sensibilmente la somma di cui attualmente possiamo disporre. Il nostro paese ha nella sfera dei rapporti culturali con gli altri popoli la possibilità di svolgere una nobile attività. Questa attività non va considerata utilitaristicamente cioè per l'apporto maggiore o minore di potenza politica che essa può dare al paese. Questo, a mio avviso, è sempre un punto di vista sbagliato nei rapporti internazionali. Si tratta in realtà di intendere l'attività culturale dell'Italia da una parte come manifestazione necessaria del nostro sviluppo nazionale e dall'altra come adempimento di un preciso dovere che ci spetta di compiere, in dipendenza di questo sviluppo, nella comunità dei popoli.

Con questo intendimento dobbiamo potenziare i nostri istituti di cultura facendone efficaci strumenti di incontro e di collaborazione tra la cultura italiana nelle sue varie manifestazioni e la cultura dei paesi in cui essi operano. Dobbiamo altresì rianimare le

scuole italiane all'estero adattandone l'ordinamento alle nuove esigenze. Esse sono ancora rette da una legge nel quadro della quale furono concepite e organizzate come strumenti di recupero e di assistenza delle nostre collettività. Noi non vogliamo e non possiamo rinunciare a questo intento. Le nostre collettività debbono essere assistite anche nella formazione spirituale per mezzo della cultura. Ma se ci limitassimo a questo fine, le nostre scuole avrebbero un incerto e variabile avvenire. Le scuole italiane all'estero debbono poter operare anche come strumenti di collaborazione culturale. Esse debbono permetterci di saggiare i nostri metodi e di diffonderne l'uso come contributo al progresso comune.

Nel settore degli scambi culturali un altro bisogno è urgente e indilazionabile, come ha giustamente notato l'onorevole relatore. Si tratta del bisogno di accrescere notevolmente le borse di studio affinché molti giovani, assai più di quelli che ne hanno adesso la possibilità, possano venire a compiere gli studi universitari in Italia.

Come vi è noto, onorevoli colleghi, l'Italia è attivamente presente anche nell'« Unesco ». Di questa presenza c'è la testimonianza nel bilancio in discussione. Noi partecipiamo alla vita e all'attività dell'« Unesco » con la convinzione di rendere utili servizi alla nostra cultura permettendole di collaborare con le altre culture nazionali nei campi della ricerca scientifica e dell'educazione. All'origine dell'« Unesco » c'è un sogno illuministico: quello di unire i popoli diversamente progrediti per mezzo della istruzione e della cultura. Pur nei suoi limiti, questo sogno è una grande forza morale che si traduce in un fattore di progresso. L'onorevole Barbieri ha notato che noi manteniamo i nostri rapporti culturali nell'ambito delle nostre alleanze militari e politiche. Vorrei permettermi di fargli osservare che ultimamente ha aderito all'« Unesco » anche la Russia e che noi siamo desiderosi di collaborare sempre più attivamente nel seno di questa organizzazione anche per ciò: perché in essa si compie da parte di tutti lo sforzo di superare le divisioni politiche. Paesi e popoli che non hanno la possibilità di sedersi allo stesso tavolo in altre sedi di attività, si siedono finalmente allo stesso tavolo nell'« Unesco » in sede di cultura.

L'onorevole Barbieri si è doluto dei limiti che noi porremmo ai nostri rapporti culturali in una certa direzione. Egli si è però risparmiato lo sforzo di ricercare l'origine di questi limiti, che è evidentemente in un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

certo tipo di politica che trasforma tutto, anche i rapporti culturali, in propaganda al proprio servizio. Io desidero tuttavia dare a lui, all'onorevole Mazzali e a tutti gli onorevoli colleghi la precisa assicurazione che non risparmierò nessuno sforzo per rendere possibili, nell'area più larga e nelle forme più varie, i nostri rapporti culturali con tutti gli altri popoli, nella speranza che da nessuna parte si tenti di abbassare questi rapporti a mezzi ed occasione di propaganda politica. L'onorevole Barbieri si è appellato alla mia responsabilità di liberale. Ma occorrerebbe, onorevole Barbieri, che tutti fossimo liberali, compresi lei e i suoi amici. In questa ipotesi è certo che ci troveremmo sempre di fronte a problemi facilmente risolvibili. Ma poiché questa ipotesi attualmente non si verifica, è inevitabile che a volta a volta sorgano difficili problemi che possiamo sperare di risolvere solo con lo sforzo della buona volontà da parte di tutti.

L'onorevole Endrich ha deplorato la soppressione dell'« Irce » e ne ha chiesto la sostituzione. La sua domanda pone il problema della forma più conveniente dell'organizzazione dei rapporti culturali. Questa organizzazione deve o non deve essere statale? In realtà l'« Irce » fu soppresso perché a un certo momento cessò di essere vivo. Era stata costituita intanto la direzione delle relazioni culturali, la cui forma organizzativa non è per altro definitiva. Io penso che lo Stato debba intervenire nella sfera dei rapporti culturali proprio per mezzo della direzione generale, ma che questa debba sollecitare e utilizzare, in via normale, la collaborazione di enti specializzati come la « Dante Alighieri » e altre associazioni e istituti. È prevedibile sin da adesso l'opportunità di promuovere la costituzione di un consiglio di collaborazione in cui siano rappresentati tutti gli enti interessati.

Onorevoli colleghi, un altro aspetto del bilancio degli affari esteri che è stato vivacemente discusso in questi giorni è quello relativo ai servizi dell'emigrazione. Molti onorevoli colleghi hanno formulato osservazioni critiche e avanzato proposte di nuovi provvedimenti che io ho il dovere di considerare con la massima attenzione. Non escludo neanche che si possa riconoscere l'opportunità di promuovere quella più approfondita discussione generale sui vari problemi della nostra emigrazione che ha suggerito l'onorevole Berti. Intanto desidero ringraziare lui e i colleghi Santi, Beltrame, Vedovato e Dazzi che hanno dato il loro contributo di idee

a questa parte della nostra discussione, anche se sarebbe stato desiderabile che essi avessero non solo lamentato ciò che non si è fatto ma anche riconosciuto e dichiarato quello che è stato fatto in questi anni difficili per avviare i nostri emigranti verso soddisfacenti sedi di lavoro e di vita e tutelarli ed assisterli.

Io vorrei per adesso limitarmi a due osservazioni.

La prima riguarda il problema fondamentale della nostra emigrazione. Sono d'accordo con gli onorevoli colleghi che hanno parlato su questo argomento, che non possiamo e non dobbiamo proporci di risolvere con l'emigrazione, in via normale e permanente, il problema nazionale della disoccupazione e della sottoccupazione. Il nostro dovere principale e originario è di creare in Italia fonti di lavoro sufficienti all'incremento della popolazione. Un popolo che adottasse il sistema di risolvere con l'emigrazione i problemi posti dal suo sviluppo demografico, condannerebbe se stesso all'immobilità e alla decadenza, perché rinunzierebbe volontariamente ad una delle principali forze di impulso del suo progresso. Noi perciò non possiamo e non dobbiamo accettare l'emigrazione come sostitutivo normale della politica di valorizzazione e di potenziamento delle fonti di lavoro nei confini della nazione. Ma, ciò detto, debbo subito aggiungere che, a mio avviso, non è corretta neanche una posizione sistematicamente e aprioristicamente anti-emigratoria. Questa è una posizione ingenuamente nazionalistica. Io richiamo la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sul contributo che il lavoro italiano ha dato allo sviluppo di paesi che oggi partecipano attivamente al comune progresso civile. Alcuni di questi paesi sarebbero diversi se non avessero avuto, nella fase più difficile della loro trasformazione, la collaborazione data loro dall'Italia, dalla cultura italiana e dal lavoro italiano, per mezzo degli emigranti. Voglio dire, onorevoli colleghi, che l'emigrazione deve essere considerata anche sotto l'aspetto della possibilità che essa offre di dare origine nella sfera determinante del lavoro, a integrazioni e collaborazioni che sono uno strumento necessario del progresso comune. Io non posso non ricordare in questa Camera, i cui membri sono interpreti anche degli affetti del popolo italiano, che la nostra emigrazione nelle nazioni amiche dell'America Latina non ha solo creato vincoli sentimentali che ci sono particolarmente cari, ma da dato anche vita ad uno sforzo solidale da cui sono nate molte

opere civili. Ora, sarebbe assai strano che, proprio in un'ora storica come la presente nella quale tutti sentiamo e riconosciamo il bisogno di collaborare più intimamente con gli altri popoli, noi ci ostinassimo a chiudere questa via aperta alla più costruttiva collaborazione.

La seconda osservazione si riferisce alla preparazione dei nostri emigranti. Sono, sì, utili speciali scuole che li preparino ad affrontare in migliori condizioni i problemi della vita nelle nuove sedi in cui si trasferiscono. Ma non facciamoci molte illusioni. Perdurerà tuttavia il problema della qualificazione professionale degli italiani che desiderano emigrare. Questo problema non è risolvibile che nell'ambito della trasformazione del nostro generale ordinamento scolastico che deve diventare capace di dare un avviamento professionale a tutti gli italiani che non continuano gli studi negli istituti superiori. Io oserei prevedere che quel giorno vi sarebbe un minor numero di italiani desiderosi e bisognosi di emigrare, perché di lavoro professionalmente qualificato abbiamo larga e impellente necessità anche in Italia.

Desidero, intanto, darvi alcuni dati sulla nostra emigrazione. Nel periodo dal 1946 al 1953 si registra più di un milione di espatri, al netto dei rimpatri, con un volume complessivo di rimesse di quasi 600 milioni di dollari. L'emigrazione stagionale media annua, nello stesso periodo, è stata di 110 mila lavoratori. Nel primo semestre del corrente anno abbiamo avuto nell'emigrazione transoceanica un totale netto di espatri di oltre 58 mila unità alle quali sono da aggiungere 8.500 unità trasferitesi in forma permanente nei paesi europei e 61 mila emigrati stagionali.

Non posso ora non porre nella debita evidenza i risultati già conseguiti e i provvedimenti in via di imminente realizzazione sia per intensificare le correnti migratorie sia per attuare una più vasta e compiuta azione di assistenza ai nostri lavoratori all'estero.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti di America, dopo la legge straordinaria del 1953 e l'emendamento Graham del 1954 che hanno abolito talune restrizioni nel sistema immigratorio, stiamo adoperandoci per la sistemazione, in quel paese, di 60.000 italiani, scelti, senza discriminazioni, fra rifugiati e familiari di persone già emigrate.

Per quanto riguarda il Belgio, ove attualmente lavorano più di 40.000 italiani con le loro famiglie, l'opera di assistenza e

di previdenza sociale va sempre più intensificandosi mentre proficui risultati ci attendiamo dalle prossime conclusioni della commissione mista di inchiesta per ciò che concerne la sicurezza del lavoro. Sempre nel Belgio la bonifica edilizia ha messo a disposizione dei nostri lavoratori, dall'anno scorso ad oggi, 1.400 nuove case in muratura, e numerose altre saranno prossimamente approntate a cura della « Ceca ».

In Australia, ove la situazione si va gradualmente normalizzando, è stata aperta in questi giorni, dopo lunghe e laboriose trattative, la emigrazione assistita con la collaborazione del « Cime ». Infine, per quanto riguarda l'Africa, oltre gli interessanti sviluppi della nostra azione nel Sudan, ho il piacere di preannunciare alla Camera che stanno per concludersi i complessi negoziati con il governo francese per la circolazione della manodopera e dei tecnici italiani in Algeria, ove, tra breve, sarà avviata una prima aliquota di tremila operai.

Da ciò che ho detto non può non rilevarsi che, pur nelle gravi difficoltà in cui è costretta a svolgersi, l'opera del Governo è continua. Ad essa i miei predecessori hanno dedicato le cure più attente.

Io assicuro la Camera che non mancherò di occuparmi, con il massimo impegno, di questo importante settore della nostra politica estera. La nostra azione, che si svolge contemporaneamente sul piano bilaterale e su quello multilaterale, può ottenere risultati proficui nel quadro di quella solidarietà internazionale che sempre di più caratterizza il fenomeno emigratorio. In sede europea è imminente la stipulazione dell'accordo sulla mobilità del lavoro in esecuzione dell'articolo 69 del trattato istitutivo della « Ceca ».

In sede extra-europea interessanti prospettive si schiudono ove si pensi ai programmi N. A. T. O. per l'applicazione dell'articolo 2 del patto atlantico e alle realizzazioni pratiche del « Cime » — prima organizzazione internazionale a base cooperativa di 21 Stati.

Tutti gli oratori che hanno parlato dell'emigrazione si sono particolarmente soffermati sulla necessità di una riorganizzazione dei vari servizi. Posso rispondere che il problema sarà affrontato con ogni urgenza e decisione. Ho già dato disposizioni perché vengano accelerati gli studi al riguardo in modo da poter presentare il relativo progetto al Parlamento entro pochi mesi. Tale progetto dovrà prevedere: 1°) la ricostituzione del Consiglio superiore della emigrazione, del quale faranno parte, fra gli altri, esponenti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

delle organizzazioni sindacali; 2°) una organizzazione che assicuri il coordinamento e lo snellimento dei nostri servizi che attualmente si occupano dell'emigrazione; 3°) la gratuità del passaporto. Già fin d'ora comunque non ho alcuna difficoltà ad assicurare l'onorevole Santi che, in occasione dei negoziati con terzi paesi su questioni emigratorie, saranno consultate anche le organizzazioni sindacali.

Molte critiche sono state rivolte al Governo per insufficiente assistenza ai nostri emigrati alla partenza dall'Italia e nelle località di sbocco. Anche qui, come in tanti altri problemi, vi è un grave aspetto finanziario da considerare. Ma posso assicurare la Camera che nulla sarà tralasciato, non solo perché, nei limiti consentiti dal bilancio, sia fatto il massimo possibile a vantaggio di questi nostri connazionali, ma anche perché, nelle sue molteplici forme, dirette e indirette, la assistenza agli emigrati possa contare su maggiori mezzi finanziari. È da considerare, ad ogni modo, che gli inconvenienti gravi, denunciati in quest'aula con alti accenti di umanità da alcuni onorevoli colleghi, non potranno trovare rimedio nella soppressione o nella compressione delle nostre correnti migratorie.

Occorre tenere presente che il progresso generale dell'umanità è stato sempre e sempre sarà condizionato dall'intensificarsi delle relazioni umane tra i diversi popoli della terra.

Nel settore delle relazioni economiche con l'estero, procedendo in intimo accordo con gli altri dicasteri interessati, il Ministero degli affari esteri, interprete di una esigenza diffusamente sentita nel paese, tende non solo ad approfondire ed estendere le relazioni commerciali ma anche a concludere con altri paesi fecondi programmi di assistenza e di collaborazione tecnica, le cui prospettive di riuscita appaiono particolarmente favorevoli sulle aree cosiddette « nuove ». Nell'attuazione di tale opera le rappresentanze all'estero pongono particolari cure nel facilitare i contatti economici sul piano multilaterale partecipando alla vita delle grandi istituzioni economiche internazionali, i cui presupposti si fondano su quello spirito di sincera ed armoniosa collaborazione tra i popoli di cui l'Italia non è soltanto convinta assertrice, ma partecipe leale ed attiva. Molto è stato fatto anche sul piano dei rapporti bilaterali, ove però si incontrano maggiori difficoltà al potenziamento della esportazione. In questo settore siamo sempre vigilanti per incoraggiare ed assistere la penetrazione commer-

ciale e la collaborazione dei nostri tecnici. Prospettive interessanti si profilano — come giustamente ha notato l'onorevole relatore — in quei paesi dell'Asia e dell'Africa che, per la situazione politica e per circostanze di carattere obiettivo, si presentano come il campo più adatto per stabilire fecondi rapporti di collaborazione economica. Noi speriamo di ottenere proficui risultati con una migliore attrezzatura dei nostri uffici commerciali e con un più specifico orientamento delle rappresentanze diplomatiche e consolari, consapevoli come siamo che con quei paesi altre nazioni hanno già sviluppato larghe correnti di traffici. L'onorevole Mazzali si è soffermato sugli scambi commerciali con la Cina. La questione è stata già trattata — se non erro — in sede di discussione del bilancio del Ministero per il commercio con l'estero. Posso comunque assicurare l'onorevole Mazzali che il nostro Governo è stato e continua ad essere favorevole agli scambi con la Cina come con tutti gli altri paesi. Nell'ultimo quadriennio 1950-53 il volume delle esportazioni italiane in Cina è passato da 844 milioni a circa 3.000 milioni di lire, superando così il livello prebellico.

Se limitazioni vi sono, queste non incidono che minimamente sul volume degli scambi. Bisogna, invece, tener conto di un'altra considerazione e cioè che lo sviluppo dei traffici con la Cina è ancora ostacolato dalle difficoltà di trovare sui mercati cinesi merci di effettivo interesse economico, atte a controbilanciare le nostre esportazioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia ora consentito di disancorarmi dai problemi non minori, ma posteriori, cioè condizionati dalla risoluzione di quelli che necessariamente li precedono nell'ordine dei fatti e delle idee, per volgermi, appunto, a considerare questi problemi che possiamo chiamare originari. Essi si riassumono per noi nel fondamentale problema della via che intendiamo scegliere nel partecipare alla vita comune dei popoli.

Questa via deve essere nazionale come suggerisce l'onorevole Cantalupo o sovranazionale come sembra di rimpiangere che non sia più l'onorevole Del Bo? In realtà queste contrapposizioni sono astratte e schematiche. Noi siamo un popolo solidale nei suoi confini che sono anche giuridici e politici, ma un popolo che non può vivere senza progredire e non può progredire senza accettare di compiere il dovere che gli spetta in dipendenza della sua posizione, della sua storia e dei suoi bisogni. È stato detto — ed è stato ripetuto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

anche dall'onorevole Bettiol — che la politica è l'arte di scegliere. Io direi che è la capacità di un popolo di interpretare il proprio dovere nell'ora storica in cui vive. Chi si sottrae al proprio dovere per incapacità di interpretarlo o di adempierlo, decade, perisce. Ora il nostro dovere di popolo è di partecipare alla costruzione della pace collaborando con gli altri popoli dell'occidente nella riorganizzazione di quella parte dell'Europa a cui l'Italia appartiene e che la guerra ha gravemente distrutta e divisa. Noi siamo nati e vissuti e viviamo in questa parte del mondo, e ci siamo formati nella ricordanza e nel culto delle memorie comuni a tutte le generazioni che qui si sono succedute. Questo è il nostro passato — che è natura e storia strettamente congiunte — da cui non ci è dato prescindere. Il passato vive in noi ed è parte necessaria di noi stessi. Forse alcuni vorrebbero che ce ne separassimo nell'atto di prendere le nostre decisioni per costruire l'avvenire. Questa separazione è impossibile. Chi la tentasse preparerebbe all'Italia giorni di triste impotenza. Orbene, noi siamo qui e dobbiamo, come dicevo, sforzarci di essere fedeli a noi stessi. L'obbligo di questa fedeltà ci impone di collaborare alla ricostruzione dell'Europa che non può rimanere inferma e disarticolata senza che si producano in tutto il suo corpo nuovi fenomeni di più gravi e irreparabili distruzioni. Onorevole Del Bo, noi non possiamo e non dobbiamo esigere alcun prezzo per questa collaborazione perché la ricostruzione dell'Europa è un supremo interesse di tutti i popoli, e quindi anche del popolo italiano.

L'onorevole Mazzali, e non solo l'onorevole Mazzali, mi ha rimproverato di non aver fatto alcun cenno — nelle mie dichiarazioni preliminari — della posizione della Russia nell'attuale momento politico, e di non aver quindi pronunciato alcun giudizio sulle ultime proposte di Viscinski all'O. N. U. e sulle più recenti dichiarazioni di Molotov a Berlino-Est. Quelle mie dichiarazioni dovevano riferirsi strettamente alla conferenza di Londra ed agli accordi per Trieste. D'altra parte esse erano abbastanza orientative, come ha notato l'onorevole Cantalupo, anche nei punti in cui difettava l'informazione. Ora posso informarvi, onorevoli colleghi, che l'azione svolta da noi a Londra e quella comune in cui essa si è risolta, non hanno creato nessuna barriera in nessuna direzione. L'onorevole Marchesi, in cui la vivace fantasia è pari alla nobile cultura, ha già visto gli eserciti in marcia. Egli li chiama liberatori e commette un piccolo atto di ingenerosità verso gli altri

e di infedeltà verso se stesso. Io sono certo infatti che egli non ha spento in sé il ricordo di un'ora seria e grave della sua vita in cui la parola «liberatori» ebbe nella sua voce un suono più consolante e più vero. In ogni modo quegli eserciti non sono in marcia e gli uomini che si sono incontrati ed hanno collaborato a Londra in rappresentanza dei rispettivi popoli si sono proposti solo di considerare la possibilità di associare i propri paesi nella difesa della comune libertà. Nella capitale britannica sono stati compiuti sforzi per eliminare antiche e tenaci ragioni di dissenso. La pace, come ho detto alcuni giorni fa, è un processo che si attua per gradi. Il proposito di costruirla in un momento solo su tutti i punti della terra è assolutamente chimerico ed ha solo l'effetto di impedire la costruzione di quelle parti del suo edificio che sono effettivamente costruibili. D'altra parte anche a Ginevra, che l'onorevole Nenni quasi contrappone a Londra, è stato costruito solo un pezzo dell'edificio e non tutto l'edificio.

Dirò all'onorevole Nenni e agli altri colleghi che ne hanno fatto cenno, che le due recenti iniziative dell'Unione Sovietica, quella di Viscinski all'O. N. U. e quella di Molotov a Berlino, sono degne senza dubbio della massima considerazione, anche se esse non possono essere ancora apprese dal mondo occidentale come del tutto soddisfacenti.

Io mi domando se è azzardato considerarle l'effetto della conferenza di Londra. Orbene, se questa avesse veramente contribuito a promuovere un avvicinamento del punto di vista sovietico a quello occidentale, nelle due grandi questioni della riunificazione tedesca e della limitazione degli armamenti, mi pare che noi dovremmo trovare proprio in queste nuove manifestazioni della politica sovietica ragione di legittimo compiacimento per i risultati raggiunti nella conferenza dei nove.

Io credo che sia sfuggito agli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, che hanno rivolto critiche al sistema elaborato a Londra dai paesi occidentali, un fatto che mi sembra invece di importanza fondamentale: il fatto che a Londra i nove paesi intervenuti si siano trovati tutti d'accordo nel deliberare la limitazione autonoma delle proprie forze militari e dei propri armamenti e nel predisporre un insieme di controlli sui depositi delle armi e sulla produzione bellica atti a rendere effettiva tale limitazione.

Io credo che, se questo esempio venisse seguito dai paesi dell'oriente europeo, noi avremmo davvero una solida base per la co-

struzione di quello che è sempre stato, che è ancora, il grande sogno degli uomini: il regno della pace sulla terra.

L'obiettivo supremo degli accordi di Londra è appunto la pace e, con la pace, il progresso sociale ed economico della grande comunità degli uomini liberi. Noi abbiamo cercato a Londra di gettare le basi di un organismo europeo fornito di poteri ed attribuzioni potenzialmente illimitati nel campo culturale, sociale ed economico, proprio com'è desiderato dall'onorevole Pacciardi; un organismo atto a svilupparsi ed a crescere, atto a condurre effettivamente i popoli dell'Europa verso l'integrazione e l'unità. Mi pare che l'onorevole Bettiol abbia sottovalutato questo aspetto importante degli accordi. Questo organismo, lo ripeto, ha come suo scopo supremo la pace.

I paesi che vi partecipano, onorevole Nenni, non potranno dunque che considerare — come noi considereremo — con la massima attenzione e con favore qualsiasi proposta o iniziativa che possa effettivamente contribuire ad allontanare lo spettro della guerra e ad assicurare la pace nel mondo. L'onorevole Melloni e l'onorevole Giuliano Pajetta, con umana angoscia il primo, con più immediato intento politico il secondo, hanno posto il problema della Germania. L'onorevole Melloni teme che il riarmo, fuori e prima della unificazione della Germania, possa segnare l'inizio di una rinascita del militarismo tedesco. L'onorevole Pajetta ne è certo. Senonché sia l'uno che l'altro hanno sottovalutato lo sforzo principale compiuto a Londra, che è quello di comprendere il contributo tedesco alla difesa comune in un sistema di controllo e di limiti operanti nei riguardi di tutti. La decisione inglese che, secondo alcuni onorevoli colleghi, io avrei sopravvalutata, ha avuto precisamente il fine di stabilire in Europa quella condizione politica che è necessaria affinché la Germania non possa mai sentirsi tanto forte da sciogliersi da qualsiasi legame sia verso se stessa che verso gli altri. Noi pensiamo che in una condizione simile lo sforzo dei tedeschi sinceramente democratici riceverà un potente e risolutivo aiuto. Ma alcuni hanno obiettato ed obiettano: perché non vi sforzate di collaborare prima alla riunificazione della Germania anziché permetterle di riarmarsi sia pure nel sistema della collaborazione europea? In verità questo rapporto cronologico non appare chiaro. Quelli che dicono: prima la riunificazione e poi eventualmente il riarmo, suscitano in noi il dubbio che il loro fine vero e immediato sia quello

di impedire che la Germania possa partecipare, in caso di bisogno, alla difesa comune.

Noi non diciamo: prima il riarmo e poi la riunificazione, ma diciamo più semplicemente: subito la decisione di permettere alla repubblica federale di partecipare allo sforzo comune, e la riunificazione della Germania in qualsiasi momento con la fondata speranza che la prima decisione possa affrettare la seconda.

Ma perché, obiettano altri, non lasciare le cose come sono adesso? In realtà la situazione dell'Europa è estremamente instabile, e la sua instabilità racchiude i più gravi pericoli da cui dobbiamo preservare l'avvenire di ciascuno e di tutti. Onorevole Melloni, io comprendo la sua nobile pena d'uomo. Dobbiamo evitare che l'umanità ricada nell'ora triste della barbarie in cui l'uomo è lupo all'altro uomo. Ma proprio perciò dobbiamo essere coraggiosamente vigili e previdenti. La pace e la civiltà si salvano non sulla via della paura ma su quella del coraggio. Se ci lasciamo ancora immobilizzare dagli angosciosi ricordi del passato è certo che noi siamo condannati a passare, in diverse condizioni, attraverso i medesimi orrori. Noi non abbiamo dimenticato le parole eterne che il dolore più puro e profondo seppe donare agli uomini viventi nell'ora della più crudele tragedia, ma proprio perciò sentiamo il bisogno di non attendere, chiusi nella nostra pigrizia e nella nostra pavidità, che ci riafferri quella triste ora la cui possibilità è nelle zone buie della natura umana. Abbiamo il dovere di difendere quel che c'è di più nobile nella vita dell'uomo: il suo sforzo verso la pace feconda d'amore e di attività civilmente creatrice. (*Vivi applausi al centro*).

È stato rilevato, onorevoli colleghi, che noi a Londra abbiamo reso più intimi i nostri rapporti con l'Inghilterra. Il nostro proposito è di rendere più intimi i nostri rapporti con tutti i popoli che hanno lo stesso desiderio e che ce ne danno la possibilità. È evidente che non possiamo costruire il nostro avvenire di popolo con la calce dei rancori del passato, giustificati o ingiustificati che siano. Ma chi ha fatto quell'osservazione, non ha inteso muoverci un'accusa; sibbene insinuare un sospetto: che noi cioè possiamo aver reso meno intimi i nostri rapporti con gli Stati d'America. Onorevole Cantalupo, io appartengo a quegli italiani che sono persuasi che sia funesta per l'avvenire di questa Italia che — come ella ha detto — Iddio ha dato come patria a tutti gli italiani, muoversi furbescamente tra le difficoltà dei rapporti degli altri

popoli, vere o presunte che siano. Noi vogliamo essere lealmente e dignitosamente amici di tutti i popoli che desiderano sinceramente la nostra collaborazione per la costruzione della pace.

Tra il Regno Unito e gli Stati Uniti d'America c'è perfetta intesa nello sforzo comune di rafforzare l'alleanza atlantica sviluppando la solidarietà europea. Questa intesa è un mezzo necessario per la costruzione della pace, e perciò è un elemento essenziale anche della stessa politica italiana.

L'onorevole Viola ci ha incoraggiati ad essere amici della Francia. Ho già detto alcuni giorni fa, e desidero ripetere adesso, che siamo vicini con l'affetto e con la speranza al popolo francese che, come il nostro, cerca la sua strada di lavoro e di sacrificio nella comunità dei popoli. Ma vorrei aggiungere, onorevole Viola che noi possiamo essere sinceramente amici della Francia senza cessare di essere lealmente amici della Germania e viceversa. Il fatto nuovo e importante, che vorrei segnalare alla riflessione sua e degli altri colleghi, è proprio questo: che cioè stiamo dando vita ad una associazione di popoli, in cui veramente la libertà e lo sviluppo di ciascuno condizionano la libertà e lo sviluppo di tutti. (*Approvazioni al centro*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come dissi nelle mie dichiarazioni preliminari all'inizio di questo dibattito, gli accordi per Trieste sono ad un tempo il frutto e l'espressione della nostra politica generale di collaborazione risolutrice dei problemi. L'ampia discussione su questi accordi che si è svolta qui in questi giorni ci ha confermato nel nostro convincimento: che cioè fosse necessario non ritardare la conclusione di quegli accordi che ridando Trieste all'Italia le permettono di volgersi pienamente alla tutela degli interessi degli italiani compresi quelli che sono nella zona occupata dalla Jugoslavia. Noi vogliamo stringere accordi con la Jugoslavia, in piena lealtà e reciprocità, anche nell'interesse di quegli italiani che vivono nei territori che appartennero all'Italia.

COVELLI. Come, appartennero?

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Anche quelli che non riguardano il Territorio Libero di Trieste e che appartennero all'Italia.

L'onorevole Anfuso ha detto che abbiamo ceduto la zona B. Egli ha evidentemente dimenticato che la zona B era occupata da Tito per azione di guerra e che la zona A era occupata dagli alleati perchè avevamo perduto la guerra. La cosa più grave è che lo ha dimenticato anche l'onorevole Ingrao al quale non

possiamo concedere le attenuanti che potremmo concedere all'onorevole Anfuso, per il quale i risultati della guerra sono inesistenti. L'onorevole Ingrao ci ha detto quello che secondo lui abbiamo perduto, ma si è guardato bene dal mettere in luce quello che, invece, abbiamo recuperato. Egli ha precisato la superficie sia della zona A che della zona B, ma si è dimenticato di render noto, come pure doveva, che la zona A ha 315.290 abitanti e la zona B ne ha 57.244. Io non dico queste cifre per svalutare il nostro sacrificio, sacrificio che è assai grande per il numero degli italiani ancora avulsi dal seno della madre patria ed ai quali oggi si volge il commosso pensiero del Governo, ma solo per far notare che l'amore della precisione non deve essere parziale. L'onorevole Ingrao ha protestato per la nostra dichiarazione relativa alla provvisorietà degli accordi. Egli ha detto addirittura che noi abbiamo mentito al popolo italiano.

Veda, onorevole Ingrao, il diritto con le sue dichiarazioni convenzionali può a volte apparire in qualche modo mentitore rispetto alla realtà, ma non per ciò gli uomini rinunziano all'uso del diritto, che, come ella sa, è un grande strumento di intesa e di collaborazione, perciò, di progresso nei rapporti umani. Noi non abbiamo mentito, onorevole Ingrao, ma solo abbiamo dichiarato la verità del diritto, cioè di un accordo giuridico riconosciuto provvisorio da tutti i suoi firmatari. Posso aggiungere, per l'onorevole Pacciardi, e per gli altri che ne hanno fatto richiesta, che nessun impegno, né palese né occulto, è stato mai assunto dal Governo italiano di considerare definitivo questo accordo. (*Applausi al centro*). Lo so che c'è la realtà che è costituita dal fatto che la Jugoslavia occupa la zona B, mentre noi subentriamo solo nella zona A; ma non vedo come rispetto a questa realtà la dichiarazione bipartita dello scorso anno avrebbe potuto dar vita ad una sistemazione diversamente provvisoria rispetto a quella nata dagli accordi di Londra. Questo lo ha riconosciuto e dichiarato nobilmente anche l'onorevole Bartole, a cui mi è gradito rendere l'omaggio della mia affettuosa solidarietà.

L'onorevole Nenni ha lamentato che la Camera non si trovi in presenza di un trattato da ratificare. Ma come avrebbe potuto esserci un trattato, se solo si tratta di un *modus vivendi*, che non importa giuridicamente modifica alcuna di quel trattato di pace che ha regolato e regola ancora lo *status* del territorio di Trieste? Proprio in questo è la riprova, e la garanzia

al tempo stesso, della provvisorietà degli accordi realizzati.

L'onorevole Ingrao ha detto che non sono stato corretto nell'esprimere il convincimento che la soluzione creata dagli accordi del 5 ottobre di quest'anno sia sostanzialmente analoga a quella offertaci dalla dichiarazione bipartita. Se egli dà importanza somma, come pure l'onorevole Delcroix, alla modesta rettifica territoriale, non posso dargli torto, ma debbo osservare che consentendo quella rettifica abbiamo potuto ottenere nell'insieme degli accordi vantaggi considerevoli che non possono non essere tenuti presenti in una valutazione onestamente comparativa.

È vero che, come afferma l'onorevole Colognatti e come teme l'onorevole Lucifero, la istituzione dei tre enti di cultura slovena a Trieste, da noi concessa, costituirebbe una grave minaccia? Onorevoli colleghi, lo stato d'animo, estremamente contraddittorio, di molti di coloro che ci oppongono il loro patriottismo agli accordi conclusivi, è rivelato da questa trasparente preoccupazione dell'onorevole Colognatti. Essi esaltano l'Italia, ma poi si abbassano a temere che tre istituti di cultura slovena, nell'italianissima Trieste, possano costituire una minaccia grave per la cultura italiana. (*Applausi al centro*).

Noi abbiamo profonda fede nella fecondità della cultura italiana, ma nello stesso tempo siamo rispettosissimi di tutte le culture nazionali; compresa quella slovena, che non può ovviamente recar danno a nessuna cultura che sia viva e vitale.

LECCISI. Manca però la reciprocità! (*Commenti al centro*).

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Gli accordi, onorevoli colleghi, si difendono e sempre più si difenderanno da sé. L'onorevole Matteotti ne ha felicemente rilevato gli aspetti positivi.

Noi siamo partiti da una situazione di estremo svantaggio, costituita dal trattato di pace che istituiva il Territorio Libero di Trieste, strappandolo all'Italia e dalla occupazione militare dello stesso territorio da parte dei vincitori, uno dei quali lo rivendicava tutto per sé. Attraverso pazienti trattative, rese possibili dalla nuova posizione conquistata faticosamente dall'Italia nella vita internazionale, siamo riusciti finalmente a riunire alla madre patria Trieste, che di quel territorio costituisce la parte umanamente più rilevante, senza essere costretti a fare una dichiarazione di rinuncia nei riguardi della rimanente parte. Nello stesso tempo sia-

mo riusciti a concludere accordi che permettono di guardare con fiducia all'avvenire della collaborazione tra Italia e Jugoslavia. Naturalmente, come succede in ogni negoziato che si svolge su una situazione in cui uno dei negoziatori non ha nessun pegno nelle sue mani, noi che eravamo nella condizione di questo negoziatore non abbiamo potuto ottenere tutto quello che avremmo desiderato. Di ciò ci rimproverano i nostri avversari senza riconoscerci il merito di ciò che tuttavia abbiamo ottenuto. L'onorevole Delcroix ha però chiaramente riconosciuto nel suo sincero discorso che non era più possibile lasciar continuare l'amministrazione esistente nella zona A del territorio di Trieste. È facile dire: se voi foste stati in un altro sistema di alleanze avreste ottenuto di più. Alle ipotesi, che restano tali, noi opponiamo la dimostrazione della realtà, che cioè in una situazione politica diversa da quella creata con la nostra azione abbiamo rischiato di perdere tutto.

L'onorevole Ingrao non è persuaso e ci invita fra l'altro a dimostrargli che lasciando invariata la situazione preesistente al 5 ottobre avremmo reso via via più difficile la difesa dei nostri diritti. Egli ci ha detto, e ben detto, che il tempo non esiste se non come cornice di determinate forze storiche, e ci ha chiesto di indicargli queste forze operanti a nostro danno. In realtà a noi basta dirgli soltanto questo: che la nostra assenza da Trieste sarebbe stata la principale ulteriore causa di deterioramento della situazione preesistente.

Si è detto dagli oppositori che la costituzione del Territorio Libero avrebbe potuto favorire, in un tempo successivo, il plebiscito per il ritorno di Trieste all'Italia, attraverso un voto dell'assemblea popolare.

Mi pare, onorevoli colleghi, che ciò rappresenti un errore di interpretazione delle norme del trattato di pace. Non intendo ora dilungarmi sulle note ragioni di carattere obiettivo che hanno reso impossibile l'effettiva creazione del Territorio Libero di Trieste. Ma desidero chiarire che l'assemblea popolare non avrebbe certo potuto ottenere il plebiscito: ogni legge da essa proposta avrebbe dovuto infatti, in base al trattato di pace, essere sottoposta al governatore prima di essere promulgata: ed in caso di conflitto col governatore — conflitto in quella eventualità facilmente prevedibile — avrebbe dovuto essere chiamato a decidere proprio quel Consiglio di sicurezza cui il trattato di pace imponeva l'obbligo di assicurare, si badi bene, « l'indipendenza e l'integrità » del Territorio Libero.

Altri onorevoli colleghi hanno opposto al Governo l'arma della dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948. Non credo sia giusto svalutare quella dichiarazione anche se insequita. Essa iniziò il processo di revisione del trattato di pace nella parte relativa al Territorio Libero. Senza quella dichiarazione non avremmo potuto concludere gli accordi provvisori del 5 ottobre, che sono iniziali rispetto all'avvenire ma conclusivi del passato definito giuridicamente nel trattato di pace. Contro questi accordi, e il processo storico-politico che li ha resi possibili, possono opporsi legittimamente solo coloro che sono ancora oggi persuasi che la soluzione del Territorio Libero fosse la soluzione più conveniente dal punto di vista dei nostri interessi nazionali.

Chi di ciò non è persuaso non può rifiutarsi di riconoscere il cammino compiuto fino al 5 ottobre del 1954, e non ammettere che questo cammino è stato compiuto per poter compiere altro cammino sulla via della collaborazione tra Italia e Jugoslavia nell'interesse della pace e del necessario sviluppo della stessa zona tragicamente contesa.

Anche l'onorevole Nenni ha ieri riconosciuto che la Jugoslavia non aveva interesse alla costituzione del Territorio Libero e che essa avrebbe sempre fatto l'impossibile per evitarla. Egli stesso ci ha detto, d'altra parte, che Mosca avrebbe permesso qualsiasi modifica delle norme del trattato di pace solo se accettata consensualmente dall'Italia e dalla Jugoslavia.

Come si poteva dunque risolvere il problema di Trieste, sia pure in via provvisoria, se non mediante un accordo negoziato con la Jugoslavia?

Dissi già e desidero ripetere ora che anche con gli accordi per Trieste abbiamo aperto una nuova strada verso la collaborazione, che è il solo mezzo che gli uomini e i popoli abbiano per fare della pace non solo una condizione di stabilità ma anche un mezzo di progresso civile e sociale. L'onorevole Nenni ha voluto, invece, fare una sottile distinzione tra ciò che questi accordi rappresentano oggi e ciò che potranno diventare o permettere domani. Questa è la distinzione, onorevole Nenni, tra il seme e la pianta, tra il seme che non è ancora pianta e la pianta che non può nascere senza il seme. Ella, in sostanza, vuole la pianta e prevedendola fiorente e vigorosa se ne rallegra, ma rimprovera il Governo d'aver compiuto l'umile operazione di deporre il seme nella terra.

L'onorevole Nenni su questo punto non ha voluto tuttavia polemizzare con noi ma con

Viscinski, la cui lettera all'O. N. U. sugli accordi per Trieste è divenuta un'arma della polemica interna. Questa lettera ha per noi un preciso significato di riconoscimento degli accordi come contributo effettivo alla pacificazione. Questo riconoscimento è espressione di un giudizio di cui prendiamo volentieri atto; io non credo tuttavia che esso abbia il potere di annullare le posizioni da ciascuno assunte in passato in quella storica vicenda che si è conclusa con gli accordi per Trieste. Questi accordi, onorevoli colleghi, debbono essere appresi ed apprezzati da tutti gli italiani nel loro valore effettivo di ponte verso l'avvenire, di ponte che non abbiamo potuto costruire senza sacrificio, come ogni opera positiva, ma con la certezza di rendere un servizio all'Italia e agli italiani, il cui destino non è valutabile nei limiti del giorno che fugge.

L'onorevole Ceccherini mi ha chiesto il perché della mancata conclusione dell'accordo per la pesca. Non potevamo includerlo tra gli accordi per Trieste, ma la conclusione di questi ci permetterà, io spero, di concludere presto anche quello. Abbiamo speranza di giungere presto ad un accordo per il più largo uso del porto di Trieste nella conferenza tecnica che tra breve convocheremo. A questa conferenza saranno invitati tutti i paesi interessati, tenendo presenti esclusivamente le esigenze di sviluppo dell'economia di Trieste. Desidero riaffermare all'onorevole Gray e all'onorevole Delcroix che il regolamento del porto di Trieste sarà determinato dalle nostre leggi in armonia con il trattato (ripeto: in armonia, non già in applicazione delle sue norme) ma nel quadro della situazione esistente, in cui sono già inoperanti proprio le norme gravose comprese in quegli articoli del trattato. L'onorevole Gray avrebbe potuto rendersi conto di questo se avesse esteso la sua lettura, oltre che al *memorandum* d'intesa, anche agli allegati che lo accompagnano.

In relazione agli accordi per Trieste e alle prospettive dell'avvenire aperte dagli accordi stessi, mi è stato chiesto di precisare l'atteggiamento dell'Italia rispetto al patto balcanico. L'onorevole Del Bo ha sollecitato il Governo ad aderire a tale patto. L'onorevole Cantalupo ha suggerito di non aderire. Questo problema non si pone nel raggio dei nostri attuali bisogni e dei nostri attuali doveri. Noi abbiamo per adesso solo il dovere di non anticipare e affrettare alcuna decisione, prescegliendo nel momento debito le soluzioni più conformi all'interesse dell'Italia e

a quello generale della pace, che, come ho già avvertito, si attua con una azione continua e progressiva di ricostruzione.

L'onorevole Cantalupo ha rivolto al Governo la raccomandazione di non rinunciare alla libertà che l'Italia ha riacquisito con la stipulazione degli accordi per Trieste. Questa libertà noi la intendiamo come libertà positiva e non come libertà negativa: essa deve permetterci non già di isolarci, come propone l'onorevole Folchi quando ci suggerisce di ritirare la richiesta di entrare nell'O. N. U., ma di sviluppare, come ha ben detto l'onorevole Malagodi, tutte le nostre posizioni politiche, economiche e culturali nel quadro dei nostri rapporti di collaborazione con gli altri popoli per la costruzione della pace.

Gli onorevoli Latanza e Alliata si sono riferiti nei loro interventi ai problemi relativi ai paesi arabi dell'Africa.

Le critiche mosse all'azione del Governo in rapporto ai nostri interessi in Africa non considerano che, come ha giustamente osservato l'onorevole Malagodi, una fondamentale evoluzione verso l'indipendenza è ormai in corso in quel continente, oltre che in Asia.

Solo riconoscendo questo fatto fondamentale, l'Italia potrà sperare di svolgere in Africa un'azione concreta e positiva.

Per lo stesso motivo siamo convinti dell'alto valore storico dell'opera che l'Italia sta svolgendo in Somalia e, malgrado le difficoltà innegabili di condurre quel paese all'indipendenza in soli 10 anni, siamo decisi a rispettare l'impegno di concludere il mandato affidatoci entro il 1960.

Posso assicurare che le spese, lungi dall'aumentare, sono andate gradatamente riducendosi e sono contenute entro limiti ragionevoli.

In questo e in altri settori africani sono particolarmente utili le esperienze tecniche, amministrative e di lavoro acquisite dagli italiani.

Mi consenta l'onorevole Latanza di non condividere il suo giudizio su di un preteso abbandono delle comunità italiane residenti nelle ex colonie, che contrasterebbe con la elevazione a rango di ambasciata della nostra legazione a Tripoli. È un giudizio che si appoggia su informazioni infondate, come quella concernente pretesi provvedimenti del governo libico per mutare il nome dei villaggi agricoli italiani.

Come si può parlare di abbandono delle nostre collettività quando dai sussidi ai profughi della Cirenaica e Tripolitania ai con-

tributi alle scuole e ai vari enti di carattere assistenziale e culturale, dalle agevolazioni doganali per l'importazione in Italia dei prodotti delle aziende agricole italiane all'ingente finanziamento per l'avvaloramento dei poderi in Tripolitania e per la concessione di crediti di esercizio a moderato costo ai nostri agricoltori, è stata messa in opera una molteplicità di forme di assistenza che dimostrano il costante e fattivo interessamento del Governo per le sorti di quei nostri connazionali? È solo in virtù di questa attività che la crisi provocata dal mutamento della sovranità può considerarsi ormai in fase di superamento, e che ci è consentito di guardare con maggiore tranquillità all'avvenire.

Il Governo continuerà ad assicurare con ogni impegno la tutela dei nostri interessi tuttora esistenti tanto in Eritrea quanto in Libia, rappresentati dalla presenza di forti nuclei di connazionali, dai loro beni e dalle attività economiche create con il loro lavoro.

Riteniamo che tale difesa debba innanzi tutto essere assicurata attraverso lo sviluppo di relazioni sempre più amichevoli con gli Stati che ospitano le nostre collettività. La elevazione ad ambasciata della nostra rappresentanza a Tripoli e la prossima istituzione di un'ambasciata libica a Roma sono una nuova testimonianza del crescente interesse dei due governi ad allargare i loro rapporti, e della rinascente fiducia che ci auguriamo sempre più feconda di risultati per il bene comune.

Sono lieto che nel dibattito sia stato sollevato anche il problema dei nostri rapporti economici e finanziari con l'Etiopia in dipendenza della guerra: problema tecnicamente e psicologicamente spinoso, che per troppo tempo ha ostacolato lo sviluppo delle nostre relazioni con quel paese. È appena necessario che io riaffermi qui la ferma intenzione del Governo di liquidare al più presto con spirito costruttivo anche questo problema. Dagli ultimi scambi di vedute con il nostro ambasciatore ad Addis Abeba, sono rafforzato nel convincimento che siamo ormai sulla buona strada.

L'onorevole Alliata ha raccomandato una politica di amicizia verso i paesi arabi. Noi non possiamo non desiderare di aiutare — nel limite delle nostre possibilità — lo sviluppo dei nostri rapporti di collaborazione con questi paesi tradizionalmente amici. Giustamente ha rilevato l'onorevole Pacciardi come la nostra sia una grande nazione mediterranea che non ha più nessuna ragione

di conflitto con i popoli arabi. Fra pochi giorni una missione di industriali italiani inizierà una visita in tutti i paesi arabi, che consentirà ai dirigenti economici di rendersi direttamente conto delle possibilità di incremento dei traffici.

È naturale che l'Italia, riacquistata con la soluzione del problema di Trieste una maggiore libertà di iniziativa e rafforzati i suoi legami con l'occidente, si proponga di rinsaldare i suoi vincoli di amicizia con i popoli mediterranei.

Poiché un pacifico assetto del Mediterraneo costituisce un interesse comune, è giusto che l'accordo preliminare raggiunto nel luglio scorso al Cairo tra i governi britannico ed egiziano — e del quale l'onorevole Malagodi ha sottolineato la grande importanza — sia stato per noi motivo di compiacimento. Ce ne rallegriamo per l'Egitto, che progredisce sulla via del suo sviluppo nazionale e civile.

Ce ne rallegriamo per la Gran Bretagna, che ha saputo trovare nuove forme di collaborazione garantì ad un tempo della libertà di ciascuno e della sicurezza comune.

Desidero sottolineare la particolare soddisfazione per la solenne riaffermazione in detto accordo del principio della libertà di navigazione attraverso il canale di Suez, consacrato fin dal 1888 dalla convenzione di Costantinopoli, di cui l'Italia è firmataria.

Mi è particolarmente gradito di ricordare che trovasi in questi giorni a Roma, quale ospite ufficiale del Governo italiano, il primo ministro del Giappone Shigeru Yoshida, la cui visita nel nostro paese non mancherà di rafforzare i legami di amicizia che già uniscono l'Italia ed il Giappone. Yoshida è un vecchio amico dell'Italia, dove ha risieduto a lungo, ed è quindi a conoscenza dei nostri maggiori problemi.

Durante le conversazioni avute con l'illustre uomo di Stato nipponico è stato possibile constatare l'identità di vedute dei due paesi nei vari settori della politica internazionale. Il Giappone si ricostituisce e sviluppa sia nel campo politico che in quello economico, e l'Italia non può mancare di estendere sempre più i contatti con quel paese e con gli altri paesi del continente asiatico le cui forze immense ritornano attive e propulsive sulla scena del mondo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo di aver già abusato della vostra pazienza. A conclusione del dibattito sul bilancio degli affari esteri, ho voluto fare, come si suol dire, un giro d'orizzonte più rapida-

mente in alcuni settori e meno in altri, per poter ravvivare in noi tutti la consapevolezza dei doveri che ci spetta di compiere al fine di dare il nostro contributo allo sviluppo pacifico dell'Italia nel mondo. Non si tratta, onorevoli colleghi, di affermare l'Italia come vuota entità politica ma di rendere possibile a tutti gli italiani di accomunarsi nell'adempimento di un compito di civiltà e di progresso. Il mondo vuol progredire. Il suo travaglio nasce dall'ansia di progresso che è nel cuore di tutti gli uomini. All'Italia e agli italiani spetta di affermarsi mercè la più assidua collaborazione al progresso comune nella pace e nella libertà. Procedendo su questa strada noi siamo, oggi, alla vigilia di grandi decisioni politiche a cui dobbiamo dare il nostro contributo. A Parigi il 21 corrente torneranno a riunirsi i rappresentanti dei nove paesi che hanno già partecipato alla conferenza di Londra. Il giorno successivo, come ho già comunicato nelle dichiarazioni preliminari, si riunirà il Consiglio della N. A. T. O.

Il proposito del Governo italiano è preciso, coerente e fermo. Esso vuole che i suoi rappresentanti continuino a dare, in questa fase importante e difficile, il contributo dell'Italia al processo della pacificazione. Questo processo è oggi condizionato dallo stretto legame tra l'alleanza atlantica e l'allargato e rinnovato patto di Bruxelles. Noi dobbiamo collaborare al consolidamento di questo legame con la certezza che l'atto cui speriamo di dare il nostro contributo a Parigi non sarà l'ultimo sul cammino della pace, ma certamente renderà possibile gli atti successivi che sono necessari. L'onorevole Vecchietti, citando Herriot, ha detto che non si trova la pace sulla strada della guerra. Si tratta, onorevole Vecchietti, di accertare bene quale è la strada della guerra. Ma io penso soprattutto che sia sbagliata la similitudine della strada e della meta; sbagliata e pericolosa. Se concepiamo la pace come una meta e non, essa stessa, come una strada, noi non la troveremo mai. La pace è una strada che si costruisce con il coraggio e con la buona volontà, allargando via via il raggio dell'intesa e della collaborazione tra i popoli. Noi andiamo a Parigi con questo animo. L'onorevole Mazzali ha voluto rendermi gentilmente omaggio e insieme ammonirmi. Egli mi ha chiamato l'uomo della speranza, ma mi ha annunziato che potrei diventare l'uomo della delusione. Qui non conta l'uomo; onorevole Mazzali. Le speranze e le delusioni dei popoli sono nelle idee o nel fallimento delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

idee. Noi veramente abbiamo dato il nostro cuore alla speranza che è la luce di una grande idea: l'idea della pace. Servendo questa idea, con il coraggio e con lo spirito di sacrificio che sono necessari, non dobbiamo aver timore di deludere nessuno essendo certi di interpretare le aspirazioni profonde di tutti gli uomini e di tutti i popoli. (*Vivissimi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerata l'importantissima funzione svolta da circa un cinquantennio dall'Istituto italiano per l'Africa, unico ente africanista esistente in Italia, e le cui benemeritenze sono notissime nel campo scientifico e culturale interno ed estero;

considerato che la legge 29 aprile 1953, n. 430, stabilita al 31 ottobre 1953 il termine entro il quale il Governo doveva presentare al Parlamento il provvedimento di ampliamento e riordinamento dell'Istituto italiano per l'Africa;

considerato che tale termine è scaduto senza che il provvedimento sia stato presentato, tant'è che con la legge 9 luglio 1954, n. 431, si ritenne opportuno stabilire altro termine, al 31 agosto 1954;

considerato che anche questo secondo termine è scaduto senza che il provvedimento sia stato presentato,

impegna il Governo

a voler assolvere, entro brevissimo termine, al preciso obbligo che gli deriva dalla legge.

LATANZA, ROBERTI, ALLIATA DI MONTE-REALE.

La Camera,

intendendo porre fine allo stato di grave danno e di estremo disagio del personale del disciolto Ministero dell'Africa italiana, che non vede, ad oggi, alcun avvio alle lunghe incombenze burocratiche da espletarsi per la sua sistemazione, pur contemplata dalla legge,

impegna il Governo

a predisporre rapidamente tutto quanto è necessario — stroncando con energia eventuali ingiustificate resistenze di ambienti ministeriali — affinché entro il termine previsto dalla legge 9 luglio 1954, n. 431, il personale del disciolto Ministero dell'Africa italiana possa finalmente essere inquadrato nei ruoli delle al-

tre amministrazioni dello Stato, nelle quali già da vari anni, per unanime riconoscimento, presta lodevole servizio.

ROBERTI, LATANZA.

La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,

fa voti

affinché il ministro degli affari esteri, nelle prossime riunioni internazionali, prenda possibilmente l'iniziativa o comunque raccogliendo lo studio e l'accoglimento di ogni responsabile proposta intesa ad assicurare ai popoli condizioni di pacifica e fiduciosa convivenza.

MELLONI, BARTESAGHI, LOMBARDI RUGGERO.

La Camera,

considerato che la collaborazione tra i paesi nel campo della cultura, delle attività letterarie, scientifiche ed artistiche, consente di approfondire la reciproca conoscenza sul progresso e sulla vita spirituale dei popoli;

e ritenuto altresì che l'incremento degli scambi culturali tra i paesi è quanto mai opportuno nel comune interesse della pace,

invita il Governo

a promuovere ed intensificare, in assoluta reciprocità, tutte le attività intese alla diffusione ed all'approfondimento della conoscenza della cultura del passato e del presente tra l'Italia e la Polonia, sviluppando le relazioni tra i due paesi nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO.

La Camera

impegna il Governo a chiarire e risolvere i problemi della pesca nell'Adriatico, per la realizzazione di una intesa con la Repubblica jugoslava, che ponga termine ai sequestri di nostri motopescherecci e alle ingiuste condanne di nostri marittimi da parte delle autorità di Belgrado, e tenga conto delle tradizionali esigenze della marineria del litorale.

CAPALOZZA, MASSOLA, MANIERA, BEI CIUFOLI ADELE.

La Camera,

appresa la grave situazione materiale e morale derivata agli abitanti della zona di Muggia — prevalentemente agricoltori — che in seguito alla cessione della loro terra alla

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

Jugoslavia, decisa dal « memorandum di intesa », sono costretti all'esodo, abbandonando casa e campi,

impegna il Governo

a dare a tali disgraziati connazionali una prova concreta di solidarietà, provvedendo ad assegnare loro terra corrispondente a quanta sono stati costretti ad abbandonare, dotandoli di casa e d'attrezzi nel complesso della riforma agraria, in modo da permettere loro di ricostruire in patria la loro attività;

ed impegna altresì il Governo,

come per gli agricoltori così per gli operai, e per ogni altro lavoratore, ad assicurare loro un'adeguata sistemazione di abitazione e di lavoro nel territorio nazionale.

COLOGNATTI.

La Camera

impegna il Governo a riconoscere il Governo della Cina popolare, a regolarizzare conseguentemente i rapporti diplomatici e a svilupparne organicamente gli scambi commerciali.

MAZZALI.

La Camera,

nell'intesa di difendere le libertà democratiche, sindacali e politiche di tutti i cittadini italiani e nell'intento di impedire notevoli complicazioni di ordine tecnico al funzionamento degli uffici di collocamento marittimo e preoccupata di tutelare gli interessi del nostro traffico marittimo, nonché di salvaguardare la nostra indipendenza nazionale,

invita il Governo

a promuovere un'azione di protesta presso il Governo statunitense circa la pretesa di una integrale applicazione, a breve scadenza, della legge detta « Mac Carran » di discriminazione razziale e politica tra gli equipaggi italiani imbarcati su navi mercantili a destinazione dei porti americani.

JACOPONI.

La Camera,

considerata la precaria situazione in cui si trovano 1800 avventizi consolari italiani, molti dei quali hanno al loro attivo decenni di lodevole e ininterrotto servizio, avventizi verso i quali non si è creduto opportuno, finora, di applicare le leggi dello Stato italiano sul pubblico impiego;

riconosciuta l'infondatezza di tale esclusione ai danni di una benemerita categoria di

dipendenti statali, assegnati ad un importantissimo servizio,

fa voti

perché il Governo conceda ai suddetti avventizi consolari uno stato giuridico giusto e decoroso, facendo così opera di equità, di umanità e di effettivo potenziamento degli uffici consolari italiani all'estero.

CAVALIERE ALBERTO, CAPALOZZA.

La Camera,

considerato che il *memorandum* d'intesa, siglato a Londra il 5 ottobre 1954, rimuove gli ostacoli di natura politica che hanno impedito fin qui l'inizio di nuovi rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia in materia di pesca nell'Adriatico,

fa voti:

1°) che siano avviate al più presto trattative tra l'Italia e la Jugoslavia per un nuovo accordo di pesca che, chiudendo la serie degli incidenti fino ad ora verificatisi ai danni dei produttori italiani della pesca, permetta la tranquilla esplicazione dell'attività peschereccia nell'Adriatico;

2°) che il nuovo accordo di pesca sia trattato e concluso nel quadro generale dei nuovi accordi commerciali con la Jugoslavia (essendo prossima la scadenza di quelli vigenti) onde l'Italia possa più convenientemente negoziare lo stesso accordo di pesca;

3°) che la delegazione italiana, incaricata di trattare l'accordo della pesca, sia integrata con i rappresentanti delle categorie interessate, in qualità di esperti, onde siano evitate soluzioni non rispondenti alle effettive necessità di lavoro delle suddette categorie, le quali necessità concordano con gli interessi della economia nazionale.

BONDI.

La Camera,

considerata la funzione mediterranea dell'Italia, che fu in tutti i tempi naturale punto d'incontro delle nazioni rivierasche, così come il Mediterraneo fu a sua volta culla di civiltà e centro di convergenza per le nazioni ad esso collegate da correnti di pensiero e da traffici commerciali;

nel riaffermare il principio secondo il quale non potrà essere — ancora una volta — che una civiltà mediterranea, derivata da un'osmosi dei valori etici e materiali dei paesi mediterranei, ad illuminare il mondo sulla via del progresso e della pace;

auspica che l'Italia promuova concreta intesa tra i governi dei paesi mediterranei af-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

finché, attraverso una più intensa e fattiva collaborazione, essi traducano sul piano delle realizzazioni economiche prima e politiche in seguito gli accordi già in via di attuazione sul piano della cultura;

auspica altresì una più intima collaborazione tra il mondo cattolico e il mondo islamico destinata sul piano spirituale a costituire valido strumento di difesa del mondo libero contro il comunismo ateo e, sul piano politico, a realizzare una intesa tra le nazioni latine e quelle arabe nello spirito della comune difesa dei diritti umani minacciati;

e, constatato che la decadenza del Mediterraneo coincise con lo sfaldamento degli imperi coloniali e dell'unità economica europea, con il conseguente impoverimento del vecchio continente e la conseguente progressiva proletarizzazione delle popolazioni,

fa voti

affinché un'intesa europea, che — essenziale per il rafforzamento di quel mondo occidentale che riconosce oggi agli Stati Uniti d'America la funzione di nazione-guida — unisca Stati nazionali forti e non repubbliche depauperate e decadenti, possa trovare in una più vasta intesa euro-africana, integratrice dei valori economici e morali europei ed africani, la sua naturale evoluzione.

ALLIATA DI MONTEREALE, LATANZA, CANTALUPO, BARBERI.

La Camera,

riconosciuta la grande importanza delle scuole religiose all'estero che contribuiscono a rendere più amato e rispettato il nome dell'Italia,

invita il Governo

ad essere meno avaro di mezzi con dette scuole,

ed auspica

quella considerazione, quella attenzione, quegli stessi mezzi che i governi francesi anticlericali di qualche decina di anni fa fornivano alle scuole d'oltremare rette da missionari perché patriotticamente e rettamente pensavano che al di sopra di ogni credo religioso dovunque sostasse un missionario francese era presente la bandiera della patria.

D'AMBROSIO.

La Camera,

a conoscenza delle varie trattative fin qui svolte con il Governo francese per la ricostruzione della linea ferroviaria Torino-Cuneo-Nizza,

invita il Governo

a riprendere energicamente le trattative ponendo il problema della ricostruzione della linea ferroviaria quale elemento essenziale della normalizzazione dei rapporti tra le due nazioni nella zona delle Alpi Marittime.

GIRAUDO, BUBBIO, BIMA, CHIARAMELLO, SECRETO, FERRARIS, SAVIO EMANUELA, STELLA, BOVETTI.

La Camera,

ritenuta la necessità di dare incremento alle scuole italiane all'estero, aumentandone il numero, curandone il decoro, mettendole in grado di svolgere efficacemente la loro alta missione in tutti i paesi stranieri,

impegna il Governo

ad adottare i provvedimenti necessari ai fini del potenziamento della scuola italiana nel mondo.

NICOSIA, ENDRICH.

La Camera,

mentre fa presente la necessità di favorire, con adeguati stanziamenti in bilancio, a vantaggio della attività editoriale e libraria, una maggiore diffusione del libro italiano all'estero,

invita il Governo

a vigilare severamente onde, in talune fiere librerie organizzate all'estero da taluni nostri connazionali, non abbiano, con disdoro della nazione, a diffondersi, palesemente o subdolamente, libri tuttora ispirati all'odio razziale e alla intolleranza confessionale.

DELLA SETA.

La Camera,

considerati gli argomenti svolti con particolare studio dal relatore sul bilancio degli affari esteri, per quanto concerne l'urgente inderogabile necessità di maggiori stanziamenti sui capitoli della spesa per le relazioni culturali con l'estero, conforme alle richieste reiteratamente avanzate dall'omonima direzione generale;

rilevata ancora una volta l'importanza morale, sociale, politica ed economica di un vigoroso incremento di tutte le iniziative atte a diffondere idoneamente fra le nazioni i valori della cultura italiana,

invita il Governo

a compiere concreti e adeguati sforzi in tal senso, cominciando intanto dal provvedere, con prossima variazione di bilancio, almeno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

alle più gravi esigenze segnalate per la vitalità delle istituzioni e delle attività già esistenti e di quelle in corso di sviluppo.

FRANCESCHINI FRANCESCO, CAPPI, BETTIOL GIUSEPPE, VISCHIA, SCOCA, BRUSASCA, BARESI.

La Camera,

considerato che l'agricoltura e le industrie agrarie rappresentano l'attività prevalente dell'economia italiana;

tenuto presente come da tempo altre progredite nazioni curano gli interessi agrari attraverso organi opportunamente creati nelle ambasciate,

impegna il Governo

ad istituire l'addetto agricolo nelle nostre sedi diplomatiche presso quegli Stati con i quali intratteniamo i maggiori rapporti nel settore dell'agricoltura.

GRAZIOSI, BRUSASCA.

La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo e la discussione che ne è seguita relativamente al bilancio del Ministero degli affari esteri;

rivolge un saluto affettuoso ai fratelli triestini ed assicura i fratelli istriani che la tutela dei loro interessi spirituali e materiali è viva e costante preoccupazione del Governo e del popolo italiano.

Per quanto riguarda il Territorio Libero di Trieste approva la politica del Governo, la quale, assicurando l'auspicato ritorno di Trieste alla patria, realizza la parità di fatto tra Italia e Jugoslavia e, in uno spirito di reciproca comprensione, la possibilità di costruttive intese fra i due paesi.

Per quanto riguarda la conferenza dei nove di Londra e gli sviluppi della politica europea del Governo, approva le intese di massima intervenute a Londra, che essa interpreta come fondamento per i maggiori, auspicati sviluppi della integrazione europea e come premessa indispensabile per la ricerca delle vie di una pacifica coesistenza fra il mondo occidentale e quello orientale.

MORO, ROSSI PAOLO, MALAGODI.

La Camera,

riaffermando l'interesse dell'Italia alla realizzazione dell'unità europea, che, al di là di alleanze puramente militari, consentirà ai popoli dell'occidente di affrontare problemi politici, economici, sociali e culturali non più risolvibili in sede puramente nazionale;

rilevando il danno che deriverebbe al processo di unificazione europea dall'arresto di ogni iniziativa diretta a creare strutture a carattere sovranazionale;

constatando che gli accordi di Londra si mostrano suscettibili di sviluppi in tal senso,

invita il Governo

a svolgere ogni azione, nel seguito delle trattative, perché ci si avvii verso strutture sovranazionali.

In particolare la Camera attende che il Governo compia i passi necessari affinché:

1°) sia studiata una effettiva integrazione delle forze militari e degli armamenti, in maniera da sottrarre le une e gli altri a decisioni e a controlli di carattere puramente nazionale;

2°) sia creato un organismo sovranazionale incaricato di amministrare le forze militari;

3°) sia affidato il controllo parlamentare dell'operato del Consiglio dei ministri e della Agenzia europea previsti dagli accordi di Londra, nonché dell'organismo di cui al punto 2°), ad una assemblea fornita di poteri effettivi, quale potrebbe essere, in un primo tempo, l'assemblea della comunità del carbone e dell'acciaio, allargata con la partecipazione dei delegati del parlamento inglese.

LA MALFA, ROSSI PAOLO, BETTIOL GIUSEPPE, MALAGODI, MACRELLI, SELVAGGI, AGRIMI, BUFFONE, CAPPI, MERENDA, BUBBIO, ANTONIOZZI, PEDINI, DE BIAGI, ELKAN, PINTUS, REPOSSI, D'ESTE IDA, ROMANATO, MONTINI, SENSI, NATALI LORENZO, CONCI ELISABETTA, CONCETTI, GEREMIA, COLITTO, BOZZI, MARTONI, CECCHERINI, MATTEOTTI GIANCARLO, MATTEOTTI GIAN MATTEO, SIMONINI, BETTINOTTI, PACCIARDI, CAMANGI, DI GIACOMO, DE VITA, BRUSASCA, MARAZZA, DE' COCCI, EBNER, GUGGENBERG, TINZL, MARZOTTO, COTTONE, FABRIANI.

La Camera,

constatato che l'esercizio della pesca d'altura in Adriatico, costituisce un vero e proprio rischio, come è dimostrato dalle gravi e dolorose perdite che continuamente travagliano — tra l'altro — la flotta peschereccia di Chioggia,

impegna il Governo

a stipulare con la Jugoslavia accordi che, ponendo fine all'attuale insopportabile situazione, garantiscano — con la sicurezza — ade-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

guate e remunerative zone di lavoro, senza imposizione di pesi economici che gravino comunque sui pescatori.

GIANQUINTO.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale.

Quale è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Il disegno di legge cui si riferisce l'ordine del giorno Latanza è stato già completato nella sua preparazione per quanto riguarda il mio Ministero ed attualmente è all'esame del Ministero del tesoro. Accetto quindi l'ordine del giorno come raccomandazione.

Accetto pure come raccomandazione l'ordine del giorno Roberti, il cui contenuto corrisponde all'atteggiamento del mio Ministero e allo sforzo che esso ha compiuto e compie per dare sistemazione la più adeguata e soddisfacente possibile al personale del disciolto Ministero dell'Africa italiana.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Melloni.

Le premesse dell'ordine del giorno Bettiol Francesco Giorgio corrispondono pienamente agli intendimenti del Governo. Sono disposto ad accettare l'ordine del giorno medesimo come raccomandazione, con l'intesa che quanto viene richiesto nella parte conclusiva si riferisca non ad un solo, ma a tutti i paesi.

Il Governo è desideroso di poter risolvere il problema prospettato nell'ordine del giorno Capalozza, ma non può accettarlo che come raccomandazione perchè le intese richieste non dipendono soltanto dalla volontà del Governo italiano, ma presuppongono il conforto di un paese estero.

Accetto l'ordine del giorno Colognatti come raccomandazione ed assicuro che mi adopererò nel senso indicato.

Pregherei l'onorevole Mazzali di non insistere sul suo ordine del giorno. Ho già esposto con sufficiente chiarezza, credo, quelli che sono gli orientamenti del Governo in questa materia. D'altra parte, è evidente che il ministro degli esteri non potrebbe assumere un impegno formale di fronte alla Camera su di un problema come quello del riconoscimento giuridico di un governo straniero, se non dopo una deliberazione collegiale del gabinetto. I miei orientamenti, ripeto, sono già stati espressi chiaramente.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Jacoponi.

La questione prospettata nell'ordine del giorno Cavaliere Alberto appare ormai superata, in quanto nei giorni scorsi è stato presentato alla Camera il disegno di legge n. 1167 inteso appunto a disciplinare le assunzioni e il trattamento degli impiegati delle cancellerie e degli impiegati ausiliari in servizio presso le rappresentanze all'estero.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Boidi.

Apprezzo l'intenzione animatrice dell'onorevole Alliata e degli altri presentatori dell'ordine del giorno, che auspica una più stretta collaborazione politica ed economica fra i popoli del Mediterraneo, ma alcune delle affermazioni contenute nell'ordine del giorno non possono essere accettate dal Governo.

Ordine del giorno D'Ambrosio: lo accetto come raccomandazione.

Così pure accetto come raccomandazione gli ordini del giorno Giraud, Nicosia, Della Seta, Franceschini Francesco.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Graziosi-Brusasca, la questione sarà posta allo studio: comunque, in linea di massima, posso accettarlo come raccomandazione.

Accetto l'ordine del giorno Moro ed altri e l'ordine del giorno La Malfa ed altri, per quanto riguarda i futuri sviluppi dell'organismo di Bruxelles.

Accetto pure, infine, come raccomandazione l'ordine del giorno Gianquinto.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Latanza?

LATANZA. Ringrazio l'onorevole ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevoli Roberti?

ROBERTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Melloni?

MELLONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Francesco Bettiol?

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Capalozza?

CAPALOZZA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Colognatti?

COLOGNATTI. Ringrazio l'onorevole ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzali?

MAZZALI. Signor Presidente, debbo insistere per la votazione del mio ordine del giorno, in quanto le spiegazioni datemi dall'onorevole ministro sono su per giù uguali, o

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

per lo meno richiamano quelle già fornite dall'onorevole Sforza e dall'onorevole Pella.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzali, per venire incontro alle preoccupazioni manifestate dall'onorevole ministro, accetterebbe di sostituire alla parola « impegna » l'altra « invita »?

MAZZALI. D'accordo.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Jacoponi?

JACOPONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Alberto Cavaliere?

CAVALIERE-ALBERTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Boidi?

BOIDI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Alliata di Montereale?

ALLIATA DI MONTEREALE. Non insisto poiché ritengo soddisfacenti le dichiarazioni del Governo sui punti toccati dal mio ordine del giorno e mi propongo, in altra occasione, di tornare in modo più impegnativo sugli stessi argomenti.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ambrosio?

D'AMBROSIO. Ringrazio l'onorevole ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Giraudo?

GIRAUDO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia?

NICOSIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Della Seta?

DELLA SETA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Francesco Franceschini?

FRANCESCHINI FRANCESCO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Graziosi?

GRAZIOSI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Moro?

MORO. Chiedo che l'ordine del giorno sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole La Malfa?

LA MALFA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gianquinto?

GIANQUINTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno Mazzali, non accettato dal Governo.

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. Il gruppo democristiano, per le ragioni esposte dall'onorevole ministro degli esteri, voterà contro questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Mazzali:

« La Camera,

invita il Governo a riconoscere il Governo della Cina Popolare, a regolarizzare conseguentemente i rapporti diplomatici e a sviluppare organicamente gli scambi commerciali ».

(Non è approvato).

Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno Moro, Rossi Paolo e Malagodi, accettato dal Governo.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli colleghi, il Governo chiede che la votazione sull'operato del Governo, sia per quanto riguarda la soluzione della questione di Trieste, sia per quanto riguarda la conferenza dei nove, avvenga sull'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Moro, Rossi Paolo e Malagodi, che il Governo ha accettato e sul quale pone la questione di fiducia.

PRESIDENTE. Poiché il Governo ha posto la questione di fiducia sull'ordine del giorno Moro, Rossi Paolo e Malagodi, la votazione su di esso avverrà per appello nominale.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

COVELLI. Chiedo se mi è consentito dal regolamento pregare il Presidente del Consiglio di non porre la questione di fiducia su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, ritengo che la questione sia ormai risolta. La sua parte politica aveva rivolto al Presidente del Consiglio la preghiera di non porre la questione di fiducia sull'ordine del giorno. Questa è stata posta: non v'è che da prenderne atto.

COVELLI. Subordinatamente, vorrei chiedere alla sua cortesia, signor Presidente, se, in presenza di una questione di fiducia sull'ordine del giorno, l'ordine del giorno possa essere messo in votazione per divisione.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, ella può ben fare una dichiarazione di voto la quale distingua le parti dell'ordine del giorno, ma, poiché il Governo pone la questione di fiducia sull'intero ordine del giorno, in conformità con tutti i precedenti in materia e in armonia con la prassi seguita comunemente in ogni Parlamento, non è possibile che l'ordine del giorno sia votato per divisione.

DUGONI. La nostra parte ha sempre sostenuto che un ordine del giorno fosse perfettamente divisibile, e quindi riteniamo che nulla osti a che il Presidente del Consiglio dichiari l'ordine del giorno Moro divisibile.

PRESIDENTE. Esattamente. Ciò potrebbe avvenire solo se il Presidente del Consiglio accettasse la votazione per divisione; ma in questo caso la questione di fiducia è stata posta sull'intero ordine del giorno che investe tutta la politica estera del Governo. Questa verrebbe ugualmente colpita qualora fosse approvata una parte dell'ordine del giorno e respinta un'altra.

D'altra parte, ciascun gruppo può con chiarezza esprimere quale sarebbe stato il suo voto, se le questioni che formano il contenuto dell'ordine del giorno fossero state presentate distintamente.

COLITTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Il gruppo parlamentare liberale, votando l'ordine del giorno testè letto e lo stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri, esprime la sua consapevole approvazione della politica estera italiana.

Questa politica estera ha tre fondamentali capitoli: patto atlantico, integrazione europea, Trieste.

Patto atlantico. Il patto atlantico, cui si arrivò nel 1949 per la minaccia comunista alla Grecia, a Berlino e alla Turchia, così come si è, di recente, arrivati al patto asiatico per la minaccia comunista a tutti i paesi dell'Asia, è stato sin oggi garanzia di pace, in quanto stabilizzatore di un equilibrio. Bisognava, perciò, volendosi svolgere una azione di salvezza comune, tenersi fermi ai principi direttivi della politica atlantica. Opportunamente, quindi, gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia, nel rispondere il 10 settembre scorso alla nota sovietica, che proponeva la convocazione di una conferenza a quattro per rafforzare la pace mondiale, dopo aver contestato che l'alleanza atlantica sarebbe un raggruppamento militare aggressivo, dichiararono che non si poteva mettere in discussione né la modifica, né l'abbandono dell'alleanza, costituita come mezzo di difesa contro il raggruppamento potentemente armato dell'Europa orientale, facente capo alla Russia.

Il nostro Governo si è mantenuto costantemente aderente a quei principi, riaffermando di continuo la fedeltà dell'Italia alla detta alleanza. Non possiamo, quindi, non approvare il suo operato, formulando l'au-

gurio che, superata la pregiudiziale triestina, l'Italia eserciti, poi, completamente il suo ruolo sia in detta alleanza, sia rispetto al patto balcanico.

Integrazione europea. Convinto essere la C. E. D. un ottimo strumento per la salvaguardia della pace nell'Europa e nel mondo, se anche strumento anticipatore dell'avvenire più che espressione del presente, il Governo, una volta caduta per il voto di Parigi la C. E. D., ha subito opportunamente dichiarato di appoggiare senza riserve, e ha in realtà appoggiato, tutte le iniziative intese a sostituire allo strumento perduto uno strumento anch'esso valido e sicuro, ispirandosi al principio che occorre cementare la solidarietà fra le varie democrazie e creare un sistema di sicurezza collettiva.

Passando dal generico al concreto, il Governo ha con lealtà riconosciuto la necessità del concorso germanico alla difesa dell'Europa e ha, in conseguenza, sostenuto la necessità del ripristino della sovranità della Repubblica federale e del suo riarmo.

Non poteva il Governo non tener conto della necessità di evitare che il prolungarsi dello stato di umiliazione della Germania spingesse questa a ricercare ad oriente la vendetta all'orgoglio nazionale ferito; del fatto che l'Unione sovietica ha giocato tutte le sue carte per impedire il riarmo tedesco, il che prova che essa vede in tale riarmo l'ostacolo più decisivo al suo «*Drang nach Westen*», alla sua espansione verso l'occidente e del fatto che il problema della Germania di oggi si pone in termini radicalmente diversi da quelli in cui si poneva quindici o venti anni fa, per cui non vi è davvero da disperarsi all'idea che il popolo germanico possa disporre ancora una volta di un efficiente apparato militare, non potendosi disconoscere che l'impegno concreto degli Stati Uniti, per la difesa dell'Europa, e la loro presenza attiva nel continente, nonché l'apparizione ai confini orientali della Germania del potente blocco militare organizzato intorno all'Unione Sovietica, hanno creato uno stato di cose, nel quale nessun pazzo oserebbe ripetere le sciagurate gesta del 1939-41, quando l'America era lontana, impreparata e quasi neutrale, e sulla efficienza bellica della Russia nessuno avrebbe arrischiato rilevanti scommesse.

A seguito ora della coraggiosa decisione inglese, che ha posto fine ad una tradizione secolare gelosamente custodita, mentre sembrava che dal franamento della C. E. D. dovessero derivare le peggiori calamità, la solidarietà del mondo libero si è, invece,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

ristabilita ed in certo senso anche rafforzata e si è costituito il nucleo base per l'unità europea. Ci si è dovuti occupare prima della difesa. Ma, una volta trovata una forma di organizzazione militare, sul cui carattere difensivo non possono sorgere dubbi, la via sarà libera anche per una cooperazione sul piano politico, economico, sociale, culturale.

Nelle *Lettere di un esule* di Giuseppe Mazzini si leggono queste chiare parole: «Noi non possiamo vivere se non di vita europea».

E la conferenza di Londra avrà senza dubbio sviluppi effettivi e non meramente formali in senso europeistico. Siamo lietissimi naturalmente che a questi risultati si sia giunti attraverso anche l'opera sagace del ministro onorevole Martino, di cui sono noti l'equilibrio e la signorile distinzione, e, in genere, della delegazione di questa nostra Italia, che dal primo momento ha propugnato e difeso la suprema necessità di vedere riunita l'Europa libera in uno sforzo di difesa comune per la libertà e la pace, la cui difesa, come diceva l'onorevole Martino, è davvero indivisibile.

Trieste. Il tricolore è ritornato a S. Giusto. Trieste dopo undici anni di distacco si è ricongiunta alla patria. Il popolo italiano è ritornato nel decoroso e faticato solco della sua storia migliore. L'Italia ha ritrovato se stessa. Nessuno, che si affidi al buon senso, alla ragione e alla logica, potrà disconoscere l'utilità, l'opportunità e la improrogabilità della sistemazione di fatto, felicemente consensuale, del problema che il 5 ottobre a Londra ha ricevuto, attraverso il *memorandum* d'intesa, il crisma ufficiale.

Il Governo, che non ha voluto lasciare Trieste esposta più a lungo alle conseguenze di improvvise situazioni di emergenza e, troncando con alto coraggio civile ogni indugio, ha saputo trovare, nel quadro del pacifico sviluppo dei rapporti internazionali, punti di incontro con la Jugoslavia, valendosi del concorso volenteroso degli alleati, per porre termine allo stato di tensione esistente, che pesava in modo decisivo sulla politica estera dell'Italia o almeno per «alleggerirlo», merita rispetto e gratitudine. Pesano i compromessi e le transazioni; ma bisogna anche pensare a non spezzare l'ancor fragile filo, cui è legata la pace.

E, se la sistemazione triestina ha contribuito, come Vishinski con spirito di disincantato realismo ha scritto al segretario generale dell'O. N. U., alla distensione internazionale, basta questo per attribuire grande merito a chi l'ha voluta e conclusa.

Naturalmente l'esultanza per Trieste italiana non può far tacere il sentimento dell'incompiuto, tanto più che per fortuna la restituzione ha avuto luogo in forma giuridica, che ci consente di continuare a discutere ed a considerare Trieste punto di partenza e non di arresto.

L'Italia, tornata a Trieste, sentirà, anzi, più vicina la voce di quanti auspicano la pienezza di una soluzione di giustizia e di pace e pazientemente continuerà a lavorare nella realtà di un Adriatico rappacificato, in cui popoli diversi potranno trovare, nel nuovo clima di solidarietà democratica, umane e civili ragioni per intendersi; e soprattutto nella realtà di un'Europa unita, di cui Trieste viene a costituire il perno di una efficiente difesa, oltre che un nevralgico punto di congiunzione tra il vasto retroterra danubiano ed i mercati d'oltre mare.

Verrà certamente il giorno in cui ritroverà i figli rimasti al di là delle nuove frontiere, su i misteriosi cammini, dove procede — indipendentemente dagli errori e dalle colpe degli uomini — la silenziosa e riparatrice giustizia del tempo.

Sono queste le ragioni, per cui il gruppo parlamentare liberale darà volentieri, con fervido cuore, all'onorevole Martino la forza incoraggiante del consenso, che egli desidera. (*Applausi al centro*).

TOGNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il notevole livello politico e la relativa serenità, date le circostanze, con i quali si è svolto il dibattito sul *memorandum* per Trieste, così preoccupante per coloro che affermano di amare la patria senza timore di apparire retorici, anche se sensibilmente addolcito dal termine della lunga vigilia dei fratelli più vicini, mi avevano indotto a soprassedere ad una pur breve dichiarazione, che la voce della coscienza mi invitava a fare, naturalmente a titolo personale.

Ma prima di accingermi a sanzionare col voto la inevitabilità di un compromesso che ci si assicura essere provvisorio, reputo doveroso, senza deliberati preconcetti, rilevare come, da una valutazione più approfondita dell'accordo si ricavano due preziose indicazioni per la nostra futura politica estera.

Pur rilevando che il *memorandum* d'intesa, così come è stato ingegnosamente definito dalle parti contraenti, rappresenta ciò che di meglio nelle attuali condizioni l'Italia poteva direttamente ottenere, e quindi dando ben

volentieri atto al Governo del suo impegno, va riconosciuto che la sua firma è frutto di tutto un ciclo e, mi sia consentito affermare, di un complesso psicologico, che dovrebbero da oggi in poi ritenersi superati in maniera definitiva.

Intempestivo sarebbe in questo momento abbandonarsi a facili critiche o alle flautate tentazioni dell'« avrebbe potuto essere ». La realtà è quella che è e non conviene abbellirla oltre il lecito, così come sarebbe ingeneroso ed assurdo contraffarla ad uso e consumo di una opposizione di principio, spesso senza eccessivi scrupoli e quasi sempre sfornita di carte regolari e legittime. Ma la realtà ci dice che provvisorio, come nel fondo dei cuori noi ci auguriamo, o definitivo, come altri purtroppo istintivamente temono, il compromesso per Trieste è l'ultimo frutto di una politica o troppo spesso generosamente abbarbicata in senso unilaterale agli idealismi avveniristici o troppo di rado affrancata da una sensazione vaga di colpa.

Onorevoli colleghi, facciamo tesoro dell'esperienza non solo coi buoni propositi di rito, ma anche con spirito e metodi radicalmente rinnovati. Taluni di noi ebbero l'onore, in tempi non sospetti, di collegare certe fatali o inadeguate incomprensioni nutrite dal mondo libero nei riguardi della cobelligerante e democratica Italia a determinate incertezze, dovute in parte all'immediata eredità psicologia del dopoguerra ed in parte purtroppo a caratteristiche di un'oscillante mentalità democratica temporeggiatrice nei confronti del comunismo antinazionale e sovvertitore. Quanto questa coraggiosa, anche se impopolare diagnosi di allora fosse sostanzialmente giusta, è dimostrato da 10 anni di faticoso approdo alle rive della comunità occidentale da parte di una nazione che, come la nostra, nulla aveva da imparare nel nuovo vocabolario dei cosiddetti immortali principî, in quanto essi da secoli trovavano immediata e costante applicazione nel costume e nella civiltà cristiana del suo popolo.

Ora, votata di recente la fiducia al Governo per una questione che non può non investire in pieno il senso di responsabilità di tutti i cittadini onesti, pensiamo in tempo alla soluzione di questo problema. Esso è fondamentale non tanto allo sviluppo e al rafforzamento della democrazia nel nostro paese, ma è anche strumento insostituibile per conferire prestigio a una politica estera che voglia finalmente essere a un tempo ferma, senza essere tracotante, autorevole senza apparire forzata.

Qualcosa di nuovo sta accadendo sul fronte del solidarismo europeo, e la relazione del nostro ministro degli esteri dimostra che il Governo se ne è reso ben conto. Al periodo nebuloso dei vaticinî e delle formule aprioristiche sta per succedere il tempo degli accordi di sostanza, che consolidano i legittimi interessi dei popoli nei supremi legami della sopravvivenza comunitaria e nella reciproca e più ampia collaborazione.

Quanto più l'Italia saprà essere presente a testa alta in questo essenziale processo di revisione e di assestamento, tanto più avrà da guadagnarne la causa della pace. Se gli amici sui quali il nostro paese sa di poter contare mostrano qualche residuo di sfiducia e di perplessità nei nostri riguardi, ciò deriva soprattutto dall'incombente minaccia sulle nostre istituzioni e sul riconosciuto nostro amore di libertà, che non può però trovare guarentigie nè in un verbalismo astratto, nè tanto meno in un passivo fatalismo, ma nel ricostituito e garantito senso dello Stato e nel rispetto dell'ordine costituzionale e della legge.

Fino a che i comunisti continueranno a riconoscersi sudditi di una nazione che non è l'Italia e soggetti a leggi (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*)... che non sono quelle di Roma, noi non potremo coerentemente svolgere quella politica ad ampio respiro che ormai richiede a gran voce la pubblica opinione, nè potremo sperare di trovare, nella nostra azione, tra altri popoli liberi il credito al quale noi abbiamo diritto.

LIZZADRI. Ci dica dove ella ha mai difeso l'Italia. Forse l'ha difesa quando era con il fez!

TOGNI. Quando ella commerciava in vino, onorevole Lizzadri! (*Applausi al centro. — Rumori a sinistra*).

LIZZADRI. Ella commerciava coi fascisti e con la Motecatini!

TOGNI. Onorevole Lizzadri, non si scaldi tanto, perché ella sa benissimo che tutto quello che dice non è vero. (*Rumori a sinistra*).

LIZZADRI. È vero!

TOGNI. Ciò dimostra fino a che punto arriva la vostra intemperanza.

L'onorevole Lizzadri mi ha chiesto quando ho difeso l'Italia, gli ho risposto che l'ho difesa quando lui commerciava in vino e quando molti dei suoi colleghi erano nelle « brigate nere » e nel partito fascista. (*Applausi al centro — Vivissimi, prolungati rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino continuare l'onorevole Togni! (*Vivissimi rumori a sinistra*). Si seggano! Di fronte

ad un'accusa generica, coloro che se ne sentono colpiti hanno il diritto di chiedere che l'accusa diventi specifica, ma non possono a loro volta interferire nell'esercizio di un diritto di ogni parlamentare, quello di continuare e concludere una dichiarazione di voto.

TOGNI. Perciò, onorevoli colleghi...

AMENDOLA PIETRO. Spieghi le sue parole!

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, ho già chiarito che questo si farà.

TOGNI. Se l'onorevole Presidente permette, anticipo subito una risposta ed un chiarimento all'onorevole Lizzadri. Egli, non so in base a quali elementi, ha voluto gratificarmi, forse perché qui ho sostenuto e sostengo delle tesi prettamente democratiche (*Vive proteste a sinistra*), di una democrazia che non è certamente la vostra, ma che intende difendere l'ordine e la legalità (*Proteste a sinistra*), l'onorevole Lizzadri — dicevo — ha voluto gratificarmi del termine « fascista ». Infatti, per l'onorevole Lizzadri e per i suoi colleghi comunisti, è fascista chi non è comunista o si oppone all'indirizzo del comunismo. Ormai la fraseologia dei socialcomunisti è questa: da una parte vi sono i comunisti e quelli che si trovano nell'orbita del « sinistrismo », dall'altra quelli che combattono quella orbita e che vengono considerati fascisti.

Io domando quanti di quella parte (*Indica la sinistra*) sono stati iscritti al partito fascista. (*Proteste a sinistra*).

PAJETTA CIAN GARLO. Io domando quanti di voi sono stati davanti al tribunale speciale e hanno combattuto il fascismo!

TOGNI. Vi sono indubbiamente tanti che sono andati davanti al tribunale speciale; ma non sono solo tra voi, ve ne sono anche in altri settori. (*Commenti a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Ce ne è uno solo, lo conosco.

TOGNI. Comunque, non potete negare che tra le vostre file vi sono ex littori ed ex gerarchi fascisti (*Proteste a sinistra*). E secondo quel che si dovrebbe ritenere tra gentiluomini i quali, se accusati, difendono il loro onore, vi sono anche spie dell'« Ovra » (*Vivissimi, prolungati rumori a sinistra — Agitazione — Tumulto*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle 18,50, è ripresa alle 19,30).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Togni, prima di continuare la sua dichiarazione di voto, desidera dare alcune precisazioni. Ne ha facoltà.

TOGNI. Veramente non so quali dichiarazioni dovrei fare, se non ripetere in termini più chiari quanto ho prima detto e che nella sostanza non intendo minimamente ritrattare (*Proteste a sinistra*). Lasciatemi continuare: poi potrete dire tutto ciò che vorrete; ma ora vorrei terminare. Mi dispiace che la Camera perda tanto tempo per una questione di questo genere (*Proteste a sinistra*), ma credo che nel pubblico dei ben pensanti, nella pubblica opinione, ciò abbia un riflesso.

E non potrà non averlo, perché il Parlamento deve tornare ad essere realmente l'ambiente nel quale si delibera. (*Commenti a sinistra*).

Riepilogo brevemente, lasciando naturalmente all'onorevole Presidente la possibilità di dar la parola a chi crede per fare tutte quelle dichiarazioni che saranno ritenute dagli altri necessarie (*Commenti a sinistra*).

Non siate irrequieti! V'è tempo! Più calmi siamo, meglio possiamo chiarire le cose.

Dunque, l'onorevole Lizzadri, ad un certo momento, mentre stavo terminando il mio discorso, che spero di poter terminare fra breve...

Una voce a sinistra. No!

TOGNI. Onorevole Presidente, non mi risultava che ella avesse dato le dimissioni e che fosse stato nominato un altro Presidente!

Ebbene, l'onorevole Lizzadri mi ha interrotto dicendomi per due o tre volte « fascista ». (*Commenti a sinistra*).

Permettete: è da notarsi che il termine, di per sé, non è offensivo (*Applausi a destra — Commenti a sinistra*), ove per fascista si intenda colui che abbia appartenuto ad un partito onestamente, in buona fede, senza ricavarne profitti economici, né politici, né di altro genere.

Ma, egregi signori, il caso vuole che il sottoscritto non abbia avuto nessuna collusione col partito fascista (*Commenti a sinistra*). Sono cose che si possono provare. Io non ho avuto nessuna collusione, e non avrei avuto nulla da eccepire se avessi anche ricoperto qualche incarico o qualche carica. Ma io non ho ricoperto nessuna carica, nessun incarico, nessun mandato, mai! (*Commenti a sinistra*). Mai ho avuto alcun incarico nel partito fascista!

Ma voi avete detto « fascista » nel senso che io prima ho precisato, cioè intendendo per fascista colui che non è comunista. E allora, se questa è la vostra tesi, sappiate che in Italia vi sono trenta milioni di fascisti (*Applausi a destra — Proteste a sinistra*). Intendo dire anticomunisti, cioè persone le quali, in libera coscienza, non si sentono né

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

di approvare, né tanto meno di condividere le vostre responsabilità e i vostri programmi.

Questo è il significato che voi avete voluto dare alla parola fascista: un senso dispregiativo, come colui che forse è al di fuori della democrazia e della legge e che è un profittatore della politica. Qualcosa del genere.

Ebbene, ho risposto dicendo che dovevate guardare in casa vostra, perché in casa vostra di fascisti di quel genere ve ne sono indubbiamente molti: vi sono ex littori, ex gerarchi, ecc. Non faccio nomi perché è cosa antipatica: vi sono gli onorevoli Ingrao, Laconi, Alicata ed altri. (*Proteste a sinistra*).

Ho detto ancora che fra voi v'erano alcuni che hanno fatto parte delle formazioni della milizia fascista. (*Proteste a sinistra*). Sì, quanti di voi ci sono stati! (*Proteste a sinistra*). Ma la milizia fascista non si chiamava forse formazione nera? Era forse rossa? (*Commenti a sinistra*). Comunque, la nomenclatura molti di voi la conoscono molto bene, meglio di noi. (*Rumori a sinistra*).

E ho detto ancora che i muri, i giornali, i libri, la radio, tutti i mezzi di comunicazione e di diffusione italiani sono pieni di accuse veramente concrete, veramente specifiche verso alcuni dei vostri uomini, che sono accusati di avere appartenuto alla « Ovra », vedi senatore Pellegrini, ecc. (*Vivissimi rumori a sinistra — Scambi di apostrofi tra la sinistra e la destra — Agitazione — Tumulto*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle 19,45 del 19 ottobre, è ripresa alle ore 1,25 del 20 ottobre*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta, da me riaperta una prima volta dopo gli incidenti per le affermazioni fatte dall'onorevole Togni in polemica con una interruzione dell'onorevole Lizzadri, ha dovuto essere di nuovo e ben più a lungo sospesa a seguito di una delle più gravi colluttazioni che siano avvenute, fortunatamente con frequenza sempre minore, in questa Camera repubblicana.

L'Ufficio di presidenza, da me espressamente convocato insieme con i capi dei gruppi parlamentari, facendo riserva di un'indagine il più possibile completa sullo svolgimento dei fatti, sulle relative responsabilità, sulle conseguenti sanzioni, è stato concorde con me nel deplorare nella forma più esplicita e più severa la violenta reazione alla quale si sono abbandonati taluni deputati dei settori comunista e socialista.

Un Parlamento dispone, col suo regolamento e nella sua prassi, di mezzi adeguati per consentire la difesa dell'onorabilità perso-

nale come del prestigio e dell'onore di un gruppo, senza far ricorso alla violenza e alla rissa.

L'Ufficio di presidenza è stato egualmente concorde nel riconoscere che il Presidente ha il diritto e il dovere di esercitare i modi più severi per reprimere queste gravissime degenerazioni della vita parlamentare.

Ma io debbo nello stesso tempo richiamare tutti i colleghi di ogni parte della Camera alla necessità e al dovere, tante volte invero trascurati in passato nei rapporti sia tra Camera e Governo, sia tra i vari settori di questa Assemblea, di evitare, nel tono e nel contenuto anche delle più accese polemiche, ogni atteggiamento che possa determinare reazioni e ritorsioni, per gravità di parole o per genericità di accuse, in ispecie se queste toccano profondamente la sensibilità e la coscienza dei colleghi e sono riferite soltanto sulla fede altrui.

Questo senso del limite nelle discussioni e nelle polemiche deve essere rigorosamente rispettato, soprattutto quando si esprime il pensiero del proprio gruppo, ma non meno quando un deputato parla a titolo personale, come nel caso di oggi.

Voglio con ciò sperare chiuso questo gravissimo incidente, con la fiducia che per convinzione di tutti sia riconosciuta la necessità di non avvilire mai, né con le parole né con gli atti, la dignità di quest'aula, che deve essere un campo di civile dibattito e di confronto di idee a servizio della libertà, della democrazia e del paese.

L'onorevole Togni può concludere la sua dichiarazione di voto.

TOGNI. Brevemente termino questa mia dichiarazione, così a lungo interrotta e non certo per mia volontà. (*Proteste a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Ma per sua responsabilità! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Togni, eviti gli accenni polemici.

TOGNI. Perciò, nel votare la fiducia al Governo io penso di doverla onestamente accompagnare alla speranza che in un domani molto prossimo si cominci ad agire finalmente con la massima energia legale verso tutti coloro che costantemente ed attivamente collaborano per rendere difficile, se non addirittura penosa, la nostra opera di reinserimento definitivo nel novero delle nazioni sicure del presente e fiduciose nel proprio avvenire.

Io avrei terminato, ma credo mi sia consentito di aggiungere, con la massima deferenza verso la Presidenza, che mi piace vera

mente — lo dico francamente, per dovere di lealtà — di non poter accettare un rilievo che ritengo ingiustificato. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Poiché sento il dovere di non ritardare la votazione sulla fiducia al Governo, che è indubbiamente di importanza prevalente, mi riservo di tornare sull'argomento in sede più opportuna e, a seconda dello svolgimento della discussione, anche nel corso di questa seduta. (*Vivi applausi al centro e a destra — Rumori a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare a nome del gruppo comunista.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, il regolamento stabilisce che, quando un deputato è oggetto di una deplorazione o di una misura disciplinare, può chiedere di fornire le proprie spiegazioni. Io ho fatto un solo riferimento personale. Abbia la cortesia di distinguere: nel regolamento non vi è la possibilità di raccogliere personalmente un rilievo di carattere generale.

PAJETTA GIAN CARLO. Mi appello alla consuetudine di questa Camera. Ella ricorda che altre volte, a nome di un gruppo, deputati autorizzati a farlo hanno preso brevemente la parola dopo dichiarazioni simili a quella che ella ha fatto questa sera.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di non insistere. Non posso concederle la parola, perché ella non è stato personalmente mentovato.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella, signor Presidente, ha deplorato collettivamente il gruppo comunista. A nome del gruppo comunista, chiedo di parlare. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ella dice « collettivamente il gruppo comunista ». Evidentemente, non ha udito bene. Io ho detto: « ...taluni deputati dei settori socialista e comunista ». Non ho detto, quindi, tutto il gruppo comunista. Per questo, ella non può parlare a nome del gruppo.

PAJETTA GIAN CARLO. Mi riservo di farlo in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Se sarà possibile.

LACONI. Chiedo di parlare come membro dell'Ufficio di presidenza. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, non è assolutamente possibile.

LACONI. Ella ha parlato di un consenso unanime da parte dell'Ufficio di presidenza. Qui tutti rompono i loro impegni. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Non posso darle la parola.

LACONI. Ella ha abusivamente affermato di avere ottenuto l'unanimità nell'Ufficio di presidenza. (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Laconi ha affermato che io ho abusivamente riferito o utilizzato, per così dire, un voto della Presidenza. È evidente che nessuno potrebbe rimanere a questo posto ove un'affermazione di questo genere rimanesse senza sanzione. (*Vivi applausi al centro*).

Io ravviso nell'affermazione testè fatta dall'onorevole Laconi uno dei casi più gravi: quello di porre in dubbio la lealtà del Presidente. Perciò, propongo per l'onorevole Laconi la censura con l'interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per cinque giorni.

L'onorevole Laconi può spiegare alla Camera le sue ragioni; dopo di che si passerà ai voti, secondo l'articolo 56 del regolamento.

LACONI. Sono lieto che, sia pure attraverso questa strada, mi sia consentito fare le dichiarazioni che fin dal principio intendevo esporre.

L'onorevole Presidente della Camera ha proposto a mio carico la sospensione dai lavori, in quanto io avrei messo in dubbio le sue parole. Ma io non ho chiesto la parola al fine di mettere in dubbio le sue parole, bensì al fine di ritirare la mia adesione. E quando il Presidente, sapendo che io intendevo ritirare la mia adesione, me lo ha impedito e ha continuato a parlare di una unanimità dell'Ufficio di presidenza che non vi è più, perchè almeno da parte di un membro questo consenso è stato ritirato, io mi son sentito indotto a dire (*Proteste al centro e a destra*) che si parlava abusivamente di unanimità di consenso nell'Ufficio di presidenza.

Come sono andate le cose, onorevoli colleghi? Le cose sono andate in questo modo. Noi abbiamo avuto una riunione dell'Ufficio di presidenza insieme con i capigruppo. In questa riunione sono state raggiunte determinate intese. Il nostro gruppo insieme con gli altri ed i membri dell'Ufficio di presidenza senza distinzione di partito hanno accettato di ascoltare le dichiarazioni del Presidente e di suffragarle con il loro appoggio. Però queste dichiarazioni, intanto, non erano esattamente quelle che il Presidente ha portato qui, perchè, nella riunione non si era parlato di una deplorazione di violenze commesse da parte dei gruppi comunista e socialista, ma di una deplorazione delle violenze, senza specificazioni, non foss'altro perchè non si può precisare alcuna responsabilità di uno o di un altro gruppo nell'atto stesso in cui si riconosce che è necessaria un'inchiesta per accertare le responsabilità individuali. Non si doveva parlare quindi affatto di responsabilità di gruppo. Questa è stata una aggiunta, ed è

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

contro questa aggiunta innanzitutto che io protesto.

Vi è poi una seconda ragione che motiva il mio intervento, e ve ne è anche una terza. La seconda ragione consiste nel fatto che, essendo stato rotto l'accordo di consenso tacito alle parole del Presidente, noi ci siamo trovati davanti ad una strana dichiarazione che circola a Montecitorio e che è stata diffusa dal direttivo del gruppo della democrazia cristiana. In questa dichiarazione, oltre che esprimersi sull'andamento dell'incidente con giudizi che precedono i giudizi del Presidente, oltre che chiedersi dei provvedimenti, il che sembra quasi un suggerire al Presidente determinate decisioni, oltre tutto ciò, che potrebbe essere semplicemente un indice di indelicatezza, di scorrettezza politica, vi è qualcosa di più. L'onorevole Moro ritira parole, affermazioni, dichiarazioni fatte alla presenza di numerosi colleghi in sede di Ufficio di presidenza, parole sulla base delle quali l'accordo è stato raggiunto. Perché noi abbiamo raggiunto l'accordo nell'Ufficio di presidenza e abbiamo accettato di deplorare i nostri torti soltanto in quanto l'onorevole Moro sconfessava apertamente ed esplicitamente per il suo gruppo il comportamento dell'onorevole Togni, le sue parole, le sue posizioni. Non si trattava soltanto di chiarire che l'onorevole Togni parlava a titolo personale. Questo lo sapevamo fin dal principio, questo era stato dichiarato dallo stesso onorevole Togni nel momento in cui iniziava il suo discorso. Non era questo il problema, la questione è un'altra: è che l'onorevole Moro dichiarava esplicitamente in sede di Ufficio di presidenza di non condividere la responsabilità delle affermazioni fatte dall'onorevole Togni e di non solidarizzare — cito testualmente — con le posizioni dell'onorevole Togni stesso, con le sue accuse e con le sue provocazioni. (*Commenti al centro*). Questa è anche la parola testuale: « provocazioni » è stato detto, e non soltanto da noi, ma dal presidente del gruppo democristiano, nel corso di quelle riunioni. Poco dopo invece, mentre si attendeva la ripresa della seduta, è circolata una dichiarazione dell'onorevole Moro nella quale si rinnegavano queste parole e si distruggeva quindi la base dell'accordo.

È questo il secondo fatto contro il quale io intendevo protestare ed è il secondo motivo che mi autorizza a ritirare il mio consenso.

Ma ve ne è un terzo ed è il fatto che l'onorevole Togni non abbia accettato il richiamo presidenziale. Stando così le cose, vorrei sapere per quale ragione dovremmo accet-

tarlo noi che siamo stati i provocati. (*Applausi a sinistra — Proteste al centro e a destra*).

Io mi stupisco di una sola cosa, signor Presidente, e cioè del fatto che ella non abbia avvertito che attraverso questi tre avvenimenti la situazione era mutata e non abbia pensato di consultarci nuovamente prima di venire in aula. Poco fa, noi eravamo convinti che ella entrasse in aula per sospendere la seduta: questa la voce che circolava. Non avremmo davvero immaginato che ella, essendo cambiata la situazione, avrebbe tenuto per buono il consenso che le avevamo dato nelle condizioni di fatto precedenti.

Questi i motivi per i quali ho assunto la posizione che ho assunto.

Per quanto riguarda la parola « abusivamente » che ho usato, me ne scuso nei suoi confronti, signor Presidente. Non intendevo affatto farle un appunto personale: volevo solo aver modo di fare queste dichiarazioni per chiarire l'atteggiamento mio personale nei confronti dell'Ufficio di presidenza e del mio gruppo. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Laconi ha avuto cura di ritirare, scusandosene, l'apprezzamento che ha ammesso di aver pronunciato e che era indubbiamente intollerabile, almeno per chi crede di avere sempre esercitato il suo mandato con la dovuta imparzialità. Non insisto perciò sulla proposta che avevo fatto, data l'avvenuta ritrattazione.

Devo però rilevare come le circostanze di fatto che egli ha addotto non corrispondano a verità.

Anzitutto, il ritiro del suo consenso è posteriore alle mie dichiarazioni e quindi è evidente che io, in una manifestazione anteriore, non potevo prevedere quello che sarebbe avvenuto dopo. (*Commenti a sinistra*).

In secondo luogo, l'onorevole Laconi non afferma il vero quando dice che io mi ero riservato di fare una specie di deplorazione di principio. Questo invero mi fu chiesto, ma io mi affido alla lealtà e alla onestà dei colleghi dell'Ufficio di presidenza perché mi diano atto che io la rifiutai. Sostenni, invece, che occorre fare riferimento al fatto.

L'onorevole Laconi ha detto ancora che io avrei dovuto togliere la seduta non appena letta la dichiarazione, perché questa era la voce che correva. Ma forse sono io responsabile delle voci che corrono?

L'onorevole Laconi, invece, sapeva, avendoglielo io detto esplicitamente, che non si può, per norma regolamentare, interrompere il discorso di un deputato, e che perciò al-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

l'onorevole Togni sarebbe stato consentito di terminare la sua dichiarazione di voto.

Ultima inesattezza, l'accento all'onorevole Moro. L'onorevole Laconi realmente pose la questione cui ha accennato, facendo riserva del suo atteggiamento; ma non ignora che io sciolsi la riunione, pregando i colleghi di farmi sapere il loro pensiero, in quanto la questione non mi riguardava. Io potevo quindi fare, come ho fatto, un richiamo al senso della misura e della responsabilità all'onorevole Togni; ma non potevo parlare di solidarietà o meno di gruppo, perché non era cosa che mi riguardasse.

D'altra parte, l'onorevole Laconi, cinque minuti dopo che io ero salito nel mio ufficio, mi ha telefonato dicendo che intendeva ritirare la sua riserva, perché si era trovato isolato nel sostenerla. Io mi appello alla sua correttezza, perché egli riconosca se io altero di una sola linea la verità.

Questa la ragione per cui, rifiutando di discutere ogni altro argomento che non mi riguardi, debbo ritenere di avere rettamente interpretato la discussione avvenuta nell'Ufficio di presidenza, anche in considerazione del fatto che avevo aggiunto esplicitamente che non intendevo, per evidenti ragioni, concordare le dichiarazioni, perché avrei ritenuto una mancanza di fiducia il solo desiderio di esaminare preventivamente quanto avrei detto.

La Camera può giudicare da che parte stia la verità e da che parte stia un artificio di deformazione del vero. (*Vivi applausi al centro*).

MORO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Alla fine della seduta, onorevole Moro. Proseguono ora le dichiarazioni di voto sul bilancio degli esteri.

DE MARSANICH. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARSANICH. Il gruppo del Movimento sociale italiano darà voto contrario alla intesa per Trieste e al bilancio della politica estera governativa. Sarebbe, invero, assurdo che l'opposizione nazionale desse un voto di fiducia al Governo mentre il Governo cede allo straniero un lembo importante del territorio nazionale e mentre avviene il fatto, che non ha esempi né riscontri nella storia moderna, che i confini fra lo Stato italiano e lo Stato jugoslavo siano segnati da una commissione straniera nella totale assenza di rappresentanti italiani, tracciando una linea di confine così sommaria e così inumana da per-

dere qualsiasi ragione, qualsiasi giustificazione politica.

Si è proposto il quesito se sia definitiva o transitoria l'intesa per Trieste, se sia definitivo o transitorio il nostro confine alle porte d'oriente. Per noi il *memorandum* di intesa non è che una imposizione inaccettabile e inaccettata e, come tale, caduca e transitoria. Ma per questo Governo la transitorietà della intesa non può essere che un'illusione se si ammette, come sembra si voglia ammettere, che sia ormai decaduta quella dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 che riconosceva il nostro diritto su tutto il Territorio Libero di Trieste.

Non condivido l'opinione, qui manifestata, che quella dichiarazione sia decaduta; per noi essa resta un atto internazionale non disdetto da altro atto internazionale, e quindi valido, in linea morale specialmente, per la futura politica che l'Italia dovrà fare nei confronti dell'Istria e delle altre terre adriatiche che il trattato di pace ci ha strappato.

Tuttavia il Governo ritiene di poter asserire che questa intesa è un grande successo diplomatico, degnissimo della soddisfazione nazionale; questa parte politica, che tale soddisfazione non vuole e non può condividere, viene accusata da partiti e da parlamentari di questa e dell'altra Assemblea di essere responsabile se non si è potuto ottenere di più, date le condizioni in cui l'Italia si trova per effetto della guerra e della sconfitta, di cui questo settore sarebbe il responsabile.

V'è in questa argomentazione, onorevoli camerati (*Commenti*)... È un *lapsus* di cui non ho affatto da dolermi. « Camerata » è parola italiana come « compagno ». Quando voi dite « compagni », noi diciamo « camerati ». È chiaro? (*Applausi a destra*).

Dicevo che in questa argomentazione delle responsabilità v'è almeno un errore cronologico. L'intesa per Trieste retrocede dalle posizioni raggiunte dall'Italia il 20 marzo 1948, tre anni dopo la fine della guerra; e retrocede ancora dalle posizioni mantenute l'8 ottobre del 1953, oltre otto anni dopo la fine della guerra.

Raffrontiamo la soluzione Pella e la soluzione Scelba del problema giuliano. La soluzione Pella derivava da un atto unilaterale, da una decisione degli alleati, che l'Italia accettava come primo passo verso l'integrale acquisto di tutto il Territorio Libero; la soluzione Scelba è un atto diplomatico plurilaterale e bilaterale, negoziato e stipulato fra l'Italia e la Jugoslavia, che offre quindi il titolo di le-

galità e di legittimità al sopruso che oggi dobbiamo subire.

Qui non ha operato la guerra perduta; ha operato la politica della pace, anch'essa perduta!

E, per quanto riguarda la guerra, voglio andare incontro a coloro che ci attribuiscono questa responsabilità. Noi rappresentiamo qui un'opinione pubblica e un partito che hanno raccolto il retaggio ideale degli elementi vivi e perenni della tradizione nazionale nel periodo che va dal 1914 al 1945; dentro questa sfera assumiamo anche la responsabilità storica che spetta all'Italia per l'intervento nella seconda guerra mondiale. È una responsabilità che assumiamo con coscienza leale, a viso aperto, convinti che non sempre il destino arride alla giusta causa,...

Una voce a sinistra. Il destino cinico... barbaro!

DE MARSANICH. ...come è dimostrato in modo inoppugnabile dal violento contrasto insorto fra i vincitori di ieri, che ha spaccato il mondo in due, che ha messo a rischio la pace e che ha di questi episodi marginali, come quello accaduto qualche ora fa in questa aula,...

Una voce al centro. Fino a quando sarete voi qui dentro...

DE MARSANICH. Ma v'è un altro elemento, un altro dato storico che deve essere considerato. La lotta per la liberazione e la restaurazione democratica mosse dal convincimento che, se l'Italia e la Germania avessero vinto la guerra, sarebbe caduta per sempre ogni speranza di ristabilire le istituzioni democratiche. La parola d'ordine, l'impresa della lotta per la liberazione fu questa: insorgere contro la guerra fascista per riconquistare i diritti di libertà. Era un prezzo che dal vostro punto di vista dovevate pagare: e vi fu anche un filosofo che teorizzò questa antitesi in termini di dottrina della guerra civile. E allora, a filo di logica pura, se la sconfitta dell'Italia e della Germania era giusta e necessaria per restaurare la democrazia, i restauratori della democrazia, di fronte alla responsabilità di coloro che hanno voluto la guerra, devono assumere la responsabilità di aver voluto perdere la guerra. (*Commenti a sinistra — Applausi a destra*). Così si dà a ciascuno il suo e, direi, si riapre la via per il riavvicinamento, per l'incontro civile fra gli italiani.

PAJETTA GIAN CARLO. Così diceva Starace.

DE MARSANICH. Starace è morto, ed è morto bene: quindi rispettatelo.

Per quanto riguarda la conferenza dei nove a Londra, noto che nell'ordine del giorno accettato dal Governo, a firma Moro, Rossi Paolo e Malagodi, sul quale avrà luogo la votazione, si dice che la politica europea iniziata a Londra deve essere interpretata come fondamento di maggiori, auspicati sviluppi dell'integrazione europea. Questa interpretazione è arbitraria. A Londra si sono spostate, si sono anzi ribaltate le posizioni politiche europee. Bisogna che in Italia tutti ne prendano atto. A Londra non si è confermata la C.E.D., cioè l'integrazione europea; a Londra si è rigettata la C.E.D., questa formula inintelligibile, questo pseudo-concetto dell'«ente supernazionale» che ieri sera l'onorevole Lucifero definiva una specie di follia collettiva. Si è invece affermato il principio della difesa comune dell'Europa sul fondamento della solidarietà delle nazioni europee. Inoltre, le stesse forze che i vincitori di ieri vollero distruggere sono state chiamate a collaborare alla difesa comune. È molto diverso, dunque, il significato politico dei protocolli di Londra da quello che si vuol dare con quest'ordine del giorno. Noi siamo favorevoli al principio della comune difesa europea sulla base della collaborazione delle nazioni europee; ma il Governo non ci ha detto qual è il suo programma, quale politica esso voglia fare per attuare i protocolli di Londra. Non sappiamo se vi sia un programma italiano e non sappiamo cosa il nostro ministro degli esteri andrà a proporre o a dire a Parigi domani. Vorremmo saperlo, perché quest'ordine del giorno e certe manifestazioni di pensiero udite in questa Camera ci danno il dubbio che anche questa forma di solidarietà europea voglia sboccare nel vecchio schema dell'equilibrio europeo vigilato dall'Inghilterra.

Ora, siamo preoccupati dal dubbio che l'Inghilterra, per compensare le gravi mutilazioni del suo impero, voglia stabilire una ipoteca imperiale sul continente europeo. Oggi l'unità europea è molto lontana dall'essere raggiunta, è molto problematica. È risorta l'intesa franco-inglese, ma intanto la Francia continua a considerare la Germania come l'eterna nemica, mentre l'Inghilterra definisce sempre più organicamente la sua politica di equilibrio e di equidistanza fra l'Oriente e l'Occidente.

Il dato fondamentale di questo empirismo inglese di equilibrio e di equidistanza è l'impegno di mantenere quattro divisioni e il contingente aereo sul continente, perché questo impegno non è che la garanzia inglese alla sicurezza francese. Francia e Inghilterra sembrano oggi considerare la Russia come un utile

contrappeso, l'una alla risorgente potenza germanica, l'altra alla eccessiva potenza americana, cui l'Inghilterra non si rassegna a fare da più o meno brillante seconda.

Un altro elemento non marginale di questa politica di equidistanza inglese si può cogliere nel commento fatto dal solito portavoce del *Foreign Office* alla lettera che il commissario sovietico agli esteri, Vishinski, ha scritto all'O.N.U. per accettare e approvare l'intesa per Trieste. Ha detto il portavoce del *Foreign Office* che il governo di sua maestà britannica « è felice » dell'apprezzamento del governo sovietico. Tutto questo è molto equivoco; sfiora il doppio gioco; non arma, ma disarmo la volontà dei popoli e degli individui.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

DE MARSANICH. Noi auspichiamo la unificazione della Germania, che è condizione della unificazione dell'Europa e auspichiamo anche una futura intesa morale di tutto il continente europeo; ma intanto bisogna provvedere alla difesa con mezzi e forze adeguate.

Vi è, accanto all'intesa franco-inglese, anche un'altra Europa nella stessa Europa occidentale. Noi crediamo nella collaborazione fra l'Europa nordica e l'Europa mediterranea, che sono interdipendenti nel pensiero e nella economia. E crediamo in una intesa strettissima nel quadro della solidarietà politica europea, in una alleanza fra l'Italia, la Germania e la Spagna capace di fare una politica di forza quale è necessaria per difendere, anzi per salvare letteralmente, l'Europa.

Questa intesa non può essere concepita come uno strumento dell'imperialismo inglese. Noi crediamo che la Germania, l'Italia e la Spagna possano svolgere una politica autonoma, la quale non si può sviluppare verso Londra, che è la nostra nemica, ma deve restare autonoma e, caso mai, se sviluppare si deve, si sviluppi piuttosto verso Washington.

PAJETTA GIAN CARLO. Si tratta di dollari!

DE MARSANICH. Voi ricevete rubli, noi non riceviamo dollari: è a tutti noto.

I protocolli di Londra, inoltre, non hanno risolto il grande problema politico nazionale: la Germania riavrà la sua sovranità piena, mentre l'Italia resta ancora davanti alle porte dell'O.N.U., costretta nel trattato di pace firmato a Parigi il 10 settembre 1947, trattato che ne vulnera e ne menoma la sovranità e l'iniziativa politica.

Non vi è alcun indizio di intenzioni internazionali di abolire il trattato di pace, ormai assolutamente anacronistico. Ed allora noi rinnoviamo formalmente al Governo la richiesta di denunciarlo unilateralmente. Questo atto non potrebbe suscitare reazioni negli Stati firmatari, se è vero — come crediamo sia vero — che si ha bisogno della collaborazione italiana per la difesa dell'Europa. Ma non si può mantenere l'Italia in condizione di inferiorità giuridica e morale di fronte agli altri Stati che insieme con essa convengono di provvedere a una comune difesa.

Ed aggiungo, per concludere, che bisogna modificare la linea della politica estera italiana, la quale è ancora ferma alle posizioni di un decennio fa, mentre il mondo è totalmente cambiato nelle sue aspirazioni morali e politiche. Bisogna tener conto delle condizioni italiane per poter svolgere una politica estera italiana, la quale non può soltanto esaurirsi nella difesa europea ma deve anzi incominciare con la difesa italiana.

Il nostro popolo è — per ripetere una frase celebre di un grande poeta — nel senso romano e latino, una nazione proletaria. Lo squilibrio, il dissesto fra la popolazione e i mezzi di sussistenza caratterizza la vita e la composizione della società italiana. Bisogna quindi trasformare la nostra politica estera per fare una politica sociale internazionale, che apra gli sbocchi al nostro sistema produttivo e al nostro lavoro (specialmente in Africa, dove il lavoro italiano è necessario ed è anche desiderato); una politica estera la quale non si esaurisca soltanto nelle combinazioni diplomatiche ma sia interprete delle aspirazioni e dei bisogni profondi del popolo italiano.

Questo Governo non ha nemmeno immaginato di poter intraprendere una tale politica. Se la maggioranza, con un nuovo governo, vorrà iniziarla, noi l'approveremo, senza tuttavia mutare la nostra linea politica. Noi resteremo all'avanguardia, all'estrema avanguardia, per la difesa dei diritti e degli interessi italiani, solidali nella difesa di quella comune civiltà occidentale che è anzitutto una civiltà italiana. (*Applausi a destra*).

LECCISI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LECCISI. Mentre la Camera si accinge a deliberare l'ultima vicenda triste, avvilente, che attraverso gli anni avete saputo intessere attorno alla questione di Trieste, non posso esimersi dal parlare, poiché, se è giusto che i gruppi politici esprimano la loro opinione, penso che debba essere consentito a un depu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

tato di poter dire il proprio pensiero in relazione alle sue responsabilità elettorali e politiche.

PAJETTA GIAN CARLO. Anche gli orfani hanno diritto !...

LECCISI. Ella è orbato da molto tempo, perché ci vede molto poco: la sua intelligenza è molto scarsa.

Un pensiero chiaro, sintetico, sulla vostra opera, non lo posso esprimere se non dicendo: fallimento, signori del Governo. Avete fallito, signori della maggioranza, stasera staccata quanto mai prima. Avete fallito dopo dieci anni di promesse ricevute dai vostri alleati-cobelligeranti e rimbalzate sulla schiena del popolo italiano, perché voi, nonostante la dichiarazione di guerra alla Germania del 13 ottobre 1943, siete rimasti soli: voi non avete avuto una sola nazione che vi abbia fatto da *partner*, che si sia schierata con voi, che abbia sostenuto le vostre tesi nei consessi internazionali.

Vi hanno promesso molto gli inglesi e gli americani, ma, mentre promettevano a voi, promettevano anche ad altri, pronti a mantenere quello che dicevano ai nostri avversari e non quello che dicevano a voi: perché voi siete usciti dal sacco della sconfitta, di una sconfitta che avete voluto, che avete perseguito. (*Interruzione del deputato La Malfa*).

Onorevole La Malfa, non faccia il signore stupefatto per questa mia dichiarazione: non si stupisca; apra gli occhi, se può, dietro le sue spesse lenti, e ci dica...

PRESIDENTE. A quest'ora non è facile tenere gli occhi aperti: se ne renda conto. (*Si ride*).

LECCISI. Noi saremmo, dunque, i responsabili della guerra perduta.

Noi siamo responsabili di aver combattuto la guerra fino all'ultimo giorno, di non aver tradito la nostra guerra, quella che ritenevamo fosse la guerra dell'Italia (e come tale l'abbiamo sostenuta). Voi siete di parere contrario ed ora vi tenete le pive nel sacco. (*Interruzione del deputato Pastore*).

Onorevole Martino, nel *memorandum* di intesa, di cui ella oggi ha tessuto l'elogio, noi vediamo soltanto ribadito il *diktat*, e l'alto prezzo che avete pagato sta a dimostrarlo.

Del resto, noi questo lo concepiamo benissimo e non ce ne scandalizziamo, in quanto voi non potete fare una politica indipendente perché indipendenti non siete, perché il vostro liberalismo odierno non è certo quello che ha caratterizzato la ripresa e l'unità del paese risorgimentale; è una nuova forma di liberalismo resistenzialista: resistenzialista è, ad

esempio, il dottor Brosio, e resistentissimo è il dottor Tarchiani, ambasciatore da lunghissimi anni a Washington. E Brosio e Tarchiani frequentavano precisamente la casa di Ivanoe Bonomi proprio nel 1943, prima che la guerra terminasse; e Bonomi, sostenuto da Brosio, da La Malfa e Tarchiani, che cosa auspicava? Auspicava il ribaltamento del fronte ed il salto sulla trincea dei vincitori, perché così l'Italia avrebbe avuto il proprio guadagno ed avrebbe ottenuto dagli anglo-americani ciò che essi — con la Carta atlantica ed altre amenità — promettevano al mondo.

Di che cosa volete meravigliarvi? Noi non ci meravigliamo per ciò che è accaduto a Londra il 5 ottobre scorso: non ci meravigliamo per il disastro delle clausole territoriali, né per il fatto che avete consegnato l'81 per cento della Venezia Giulia al brigante Tito; non ci meravigliamo del fatto che avete perduto definitivamente la zona B; non ci meravigliamo se oggi il fucile puntato dal comunismo al cuore dell'Italia è arrivato sui contrafforti di Trieste. Tutto questo voi l'avete creato nel 1943-44 allorché, mentre noi combattevamo, voi tradivate l'Italia. (*Vivi rumori al centro*).

Che cosa è la nuova linea del *memorandum* d'intesa se non la linea Morgan peggiorata? Voi, esperti di politica estera che sapete spaccare il capello in quattro, diteci se si tratta di una linea etnica, di una linea che tenga conto dei diritti storici della nazione, o se si tratta di una linea di guerra e non di pace, di una linea che è di divisione. Onorevole Martino, ella non ha creato le premesse per la distensione in Adriatico, ma le premesse per il rinfocolarsi degli odii e degli spiriti di ribellione, perché è evidente che, là dove non è giustizia, gli uomini si ribellano e cercano con la loro forza di volontà di deviare anche il corso del destino. (*Rumori al centro*). Non vi scandalizzate: lasciate a me l'ingrato compito di fare del nazionalismo, visto che voi ve ne vergognate o che addirittura lo ripudiate.

Noi non siamo fermi ad Enrico Corradini, ma non siamo evidentemente maturi per l'onorevole Moro o per l'onorevole Martino. Noi crediamo nella nazione, vogliamo che sia difesa. Voi, invece, della nazione avete una concezione puramente teoretica dalla quale vorreste far partire i vostri astratti ponti europeistici che, se non tengono conto delle entità nazionali, evidentemente esisteranno soltanto nelle vostre menti o nella vostra fantasia. (*Commenti al centro*).

Persino a Trieste avete accettato l'introduzione del bilinguismo, cosa che non aveva

fatto neppure l'Austria. Queste cose le dovrebbero ricordare almeno alcuni di voi. L'Austria, che pur propendeva per gli sloveni, non accettò mai per Trieste il principio del bilinguismo.

Quindi qual è il consuntivo del Governo? L'onorevole Martino, e prima di lui il relatore, hanno fatto intendere che è nella volontà degli uomini di governo il proposito di appellarsi per un nuovo destino della zona B, cioè dell'Istria, agli eventi che potranno esserci favorevoli se noi li sapremo creare. Onorevole Martino, non crediamo in questa possibilità da parte vostra. Anzitutto la provvisorietà del *memorandum* di intesa esiste soltanto nelle vostre dichiarazioni, ma non è mai menzionata — né esplicitamente, né implicitamente — da una sola parola contenuta nel *memorandum* stesso. I portavoce ufficiali o ufficiosi o accreditati delle cancellerie interessate alla stipulazione del *memorandum* hanno tenuto a dichiarare subito che non era il caso di parlare di provvisorietà.

D'altra parte, la mancanza della possibilità di revisione da parte nostra è data dal fatto che Tito è presente con le sue truppe nella italianissima Istria. Evidentemente, signori del Governo, quando vi diciamo che non avete neppure saputo creare un equilibrio instabile nell'Adriatico, diciamo cosa esatta: perché se vorrete restituire l'Istria all'Italia dovrete muovere guerra a Tito, o quanto meno dovrete ricorrere alla forza.

Quindi, quale distensione? E perché Viscinski prende atto di questo accordo? Ella, onorevole Martino, ministro degli affari esteri di questo Governo anticomunista, ha reso un grossissimo servizio a Mosca, tramite Belgrado; grosso servizio del quale indubbiamente l'Unione Sovietica è lieta di prendere atto.

Ora, fino a quando un libero plebiscito non verrà a far sentire la nostra voce, noi continueremo a chiedere giustizia e a considerare i confini che ci dividono dalla nostra terra come provvisori. Questo noi lo dichiariamo qui e lo propaganderemo nel paese, tenendo alta la fiaccola dell'irredentismo.

Poco fa abbiamo visto quale possibilità di coesistenza esiste nel paese, quando la Camera, nettamente divisa in due, è caduta nello spettacolo che tutti abbiamo deplorato. Se la coesistenza può prendere l'avvio da ciò che ho veduto nei pochi mesi di permanenza in quest'aula, affermo che essa è una delle più grosse menzogne con la quale si cerca di allontanare dal reale pericolo l'attenzione dell'opinione pubblica.

Noi non crediamo nel pateracchio della coesistenza. Noi crediamo che la storia è basata sulla sua dinamica, sulle necessità dei popoli e su quelle delle tesi su cui si fondano. Voi conoscete le nostre tesi politiche, noi conosciamo bene le vostre. Voglia Iddio che i governanti attuali capiscano e sentano la necessità di non attribuire a questi nostri appelli soltanto la volontà di fare dell'opposizione preconcetta. Non conosciamo questo termine.

Vi è una possibilità per unire le forze in Italia, ed è data precisamente dall'incontro che si può avere intorno ai sacri principi della patria. Noi continuiamo a credere nella patria, altri non vi credono. Il nostro nazionalismo vuol dire amare ancora la nostra terra, soprattutto oggi che abbiamo lo straniero ed il nemico in casa, accampato qui, proprio dinnanzi a noi. (*Applausi a destra — Proteste a sinistra*).

SCOTTI ALESSANDRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Il contadinato d'Italia che, dallo Stelvio al mare, sul Carso e sul Piave, sul Grappa e sul Monte Santo, ha lasciato il fior fiore dei suoi figli, tanti dei quali riposano a Redipuglia, sente in quest'ora una gioia velata di malinconia, una soddisfazione che si ammantava di tristezza.

Il popolo rurale saluta il ritorno di Trieste alla patria con la gioia di chi ritrova una propria figliuola. Saluta con amore infinito ed accorata amarezza i fratelli che restano in terra straniera come chi guarda ad un figlio che se ne va in esilio.

Forse, se la politica estera italiana fosse stata improntata ad una maggiore fermezza e dignità, i risultati avrebbero potuto essere migliori, poiché non è chinando sempre la testa che un popolo, un grande popolo, può ottenere giustizia. Il gesto sdegnoso di Pier Capponi val più, per la storia e per il trionfo del proprio diritto, di qualsiasi ossequiosa soggezione, come ad esempio quella di governi che hanno accettato con troppa remissività la perdita delle colonie, conquistate da altri governi democratici, dove l'Italia non aveva instaurato un regime di sfruttamento e di discriminazione razziale, ma, autentica nazione cristiana e maestra di civiltà, aveva dato l'apporto della sua tecnica e del suo lavoro per elevare le popolazioni locali materialmente e moralmente, in un clima di autentica collaborazione.

La nostra politica estera deve liberarsi dalla soggezione verso un'altra grande na-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

zione che, se ci fu amica preziosa nel Risorgimento, tale non si dimostrò né dopo la vittoria del 1918 né dopo la sconfitta del 1944, perseguendo verso di noi una politica di diffidenza e di autoritaria superiorità la quale ci vieta di attuare nel medio oriente — i cui popoli si dimostrano nostri sinceri amici — una politica ferma ed aperta di accordi e di intese; ci ostacola nell'Africa, dove il lavoro italiano potrebbe trovare utile impiego, e nell'America latina; ci impedisce di prendere netta posizione a fianco dell'America in una politica anticolonialista e antimperialista, contro concezioni cioè ancor troppo care — malgrado i recenti amarissimi frutti — a certi inguaribili sciovinismi che ci escludono dalla Libia ed ostacolano ogni nostra collaborazione desiderata da quel popolo e dagli altri dell'Africa settentrionale.

Il popolo rurale, mentre manda un accorato saluto alle popolazioni italiane delle città rivierasche dell'Istria e di Fiume, strappate alla madrepatria, si augura che si continui in una politica di amicizia e di pace, di distensione e di collaborazione con tutti i popoli, accettando il principio della federazione europea e del riarmo tedesco purché questo sia animato da un vero spirito democratico che la dura lezione di due guerre dovrebbe aver fatto maturare (ed è sperabile maturerà meglio con la partecipazione alla comunità europea). Ma questa politica abbia, onorevole ministro, la massima autonomia e la maggiore dignità, e un più spiccato contenuto nazionale: che il popolo rurale ama la pace e non fa professione d'odio verso nessuno, non ignora la dignità e vuole essere libero nella legalità, nella dignità, nel lavoro.

Questo vorremmo che l'onorevole Martino tenesse presente a Parigi. E, perché egli sia confortato dal consenso del popolo italiano nel suo arduo compito, e nella speranza che questi miei voti saranno accolti, quale deputato del partito dei contadini voterò la fiducia al Governo. (*Applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Noi abbiamo seguito il dibattito con grande interesse, abbiamo cercato di parteciparvi in modo da esporre le posizioni della nostra parte e riteniamo che da esso e dalle parole stesse del relatore e del ministro sia apparso evidente come non soltanto da parte nostra, dove è chiara la necessità di una nuova politica estera per il nostro paese, ma da molte altre parti dubbi, contraddizioni e la coscienza che qualche cosa

di nuovo è da ricercare comincino a manifestarsi.

Noi abbiamo ascoltato questa sera il discorso del ministro Martino e ci è parso di intravedere nelle sue parole come egli stesso intenda che qualche cosa del passato va lasciato cadere. E qualche cosa che prende forma, anche se per ora si limita al modo di presentare la questione. Noi non possiamo certo dimenticare che questo Governo informa la sua politica generale ai principi che lo hanno condotto ad appoggiare la C.E.D., e che esso riceve i voti di coloro che considerano la caduta della C.E.D. come una sciagura nazionale. Nemmeno possiamo dimenticare che la politica estera condotta dagli organi ufficiali del Governo e dagli organi ufficiali della democrazia cristiana tende ad accentuare i contrasti fra le nazioni, a respingere ogni possibilità, non soltanto di soluzione pacifica, ma persino di trattative. Non possiamo altresì nasconderci che questo Governo rimarrà, nonostante il discorso ricattatorio dell'onorevole Togni (discorso volutamente provocatorio che ha un significato che va al di là degli incidenti che sono qui scoppiati: e mi permetta, signor Presidente,...)

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, questo non concerne la dichiarazione di voto.

PAJETTA GIAN CARLO. Ho dichiarato prima che avrei inserito nella mia dichiarazione di voto l'opinione della mia parte su questi incidenti.

PRESIDENTE. Non posso consentirglielo. Si limiti alla dichiarazione di voto.

PAJETTA GIAN CARLO. Noi dichiariamo in sostanza di votare contro un Governo che riceve i voti di un provocatore.

Quello, inoltre, che rimproveriamo a questo Governo è il fatto di non aver potuto ravvisare nel discorso del ministro degli esteri, nonostante la nostra buona volontà, una iniziativa italiana chiara ed esplicita per una intesa internazionale, per una politica nuova, nostra ed europea.

L'onorevole Martino ha detto parole che noi abbiamo ascoltato anche con piacere ma, quando gli si è chiesto di porre su nuove basi i nostri rapporti con la Cina popolare e di riconoscere questo Stato già riconosciuto da molti paesi non appartenenti al campo del socialismo, come la Svezia, l'Inghilterra, la Svizzera, lo Stato d'Israele, egli ha accennato ad una sua posizione personale, ma ha lasciato nello stesso tempo capire che la politica di questo Governo non cambierà. Non si ha, cioè, il coraggio di una iniziativa italiana

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

di pace, nonostante che sia stata richiesta esplicitamente dalla Camera più di una volta. Così come, del resto, non si ha il coraggio di riconoscere che la stragrande maggioranza del popolo italiano era contraria alla C.E.D. e che, anzi, uno degli elementi che ha fatto cadere il trattato è stata proprio l'opposizione italiana, così forte che il Governo non ha avuto nemmeno il coraggio, durante molti mesi, di portare la discussione in quest'aula nonostante una maggioranza sicura.

Oggi, di fronte al rinnovato pericolo del riarmo tedesco, noi richiamiamo l'attenzione del paese su quel che si sta preparando. Noi consideriamo che la vittoria della lotta contro la C.E.D. faccia diminuire il pericolo, come ben sanno le grandi masse che lottano ancora per la pace e contro i nuovi tentativi di riarmare la Germania.

Ora, in un mondo che si muove e mentre da ogni parte fermentano nuove iniziative, si cercano strade nuove, e non soltanto surrogati a quel che è destinato a cadere, noi non possiamo aspettare. Si è detto qui da qualche parte che noi abbiamo usato soltanto l'argomento vieto del nazionalismo. Si rimprovera a noi, in particolare da parte dell'onorevole Pacciardi, che non segue la nostra politica, un tale atteggiamento. No, noi non vi abbiamo proposto di isolarvi, di rinunciare ad un trattato europeo per una politica nazionalistica: noi vi abbiamo proposto di scegliere l'occasione della caduta di questo trattato che tendeva a dividere più profondamente l'Europa, a raggruppare in fortezza armata un piccolo numero di Stati dell'occidente europeo, per una politica veramente europea, per una politica lunga, difficile certamente, ma che può dare al nostro continente la sicurezza della pace e di scambi commerciali.

Oggi ci troviamo di fronte alle proposte sovietiche. Noi non crediamo che nessun Governo, nessun partito che voglia affondare le radici della sua politica negli interessi nazionali, possa dire che le proposte sovietiche non devono essere discusse soltanto perché vengono da quella parte; che debbano essere rigettate *a priori* soltanto perché sono proposte sovietiche.

Il ministro degli esteri ci ha parlato di una pace per gradi. Ebbene, noi crediamo che almeno per gradi un'intesa europea che debba partire dallo svelimento dei rapporti internazionali, un'intesa europea che renda possibili le relazioni economiche e culturali che voi osteggiate di fatto (anche se un ministro, più gentile ed educato di altri, condiscie il rifiuto di buone parole), debba realizzarsi.

Questa è la politica che vi proponiamo e non una politica di isolamento, non una politica che non tenga conto della realtà italiana. Ecco perché noi condanniamo ancora una volta il tentativo di dare alla C.E.D. un surrogato, il tentativo di creare in Europa un esercito tedesco che non soltanto dividerebbe per sempre la Germania (il riarmo della Germania — non v'è da farsi illusioni — rinvia a scadenza indeterminata ogni possibilità di unificazione), ma dividerebbe l'Europa stessa, ponendo la pace dell'Europa in pericolo, nelle mani cioè di coloro che hanno dato già altra volta all'Europa la guerra dello sterminio. Ebbene, noi condanniamo questa politica, condanniamo l'assenza di iniziative non soltanto per quello che voi potete preparare, ma per ciò che avete fatto in ogni problema della nostra politica estera, particolarmente in relazione alla questione di Trieste, su cui avete aperto la discussione a proposito del *memorandum* di Trieste. La diplomazia italiana ha dimostrato quanto esiziale sia stata la vostra politica estera proprio su questa questione. Noi ci siamo trovati di fronte ad anni di fatica soltanto per peggiorare il trattato di pace, soltanto per concludere in un determinato momento (quando cioè avete dovuto riconoscere questo fallimento) dicendo che, se aveste dovuto aspettare ancora, se ancora foste andati per quella strada e per quella politica, non avreste avuto nemmeno quel che avete avuto.

Noi abbiamo detto, quando il *memorandum* di intesa è stato pubblicato, che si trattava del peggiore dei compromessi che il Governo italiano potesse firmare, e manteniamo questa definizione. È stato il peggiore dei compromessi perché voi avete accettato non soltanto di peggiorare il trattato di pace senza aver potuto mai dimostrare che l'esistenza del Territorio Libero di Trieste sarebbe stata di danno all'italianità di quelle terre, di quelle popolazioni; ma voi avete accettato di firmare ciò che l'onorevole Sforza e l'onorevole De Gasperi avevano considerato impossibile di accettare, ciò che l'onorevole Scelba qualche mese fa in un suo discorso definiva come qualche cosa che non poteva essere nemmeno presentato al voto della Camera italiana, alla accettazione di un governo della Repubblica.

Noi vi domandiamo che cosa avete da rispondere quando vi si chiede qual è il valore che per tanti anni avete attribuito e che avete voluto far attribuire dal popolo italiano alla dichiarazione tripartita.

Voi domandate (non parlo del discorso del ministro; parlo della campagna che viene condotta dalla stampa governativa di tutti i co-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

lori e di tutte le sfumature), voi domandate a noi cosa abbiamo da dire sulla questione di Trieste dopo che l'Unione Sovietica si è pronunciata, dopo cioè la lettera di Viscinski al Consiglio di sicurezza. Ebbene, noi abbiamo una sola cosa da dire: noi manteniamo la nostra posizione, e questa lettera ci dimostra che eravamo nel giusto quando chiedevamo che si trattasse con tutte le potenze e che si portasse anche al Consiglio di sicurezza la questione del plebiscito.

Siete voi che dovete risponderci! Quando ci dicevate che la questione del plebiscito non poteva neppure essere posta perché sarebbe stata respinta dall'Unione Sovietica, l'Unione Sovietica aveva già dichiarato che avrebbe accettato qualsiasi soluzione purché concordata bilateralmente. Volevate forse che l'Unione Sovietica, che avete tenuto all'oscuro di tutto, trattasse per voi e vi desse una fetta di territorio? Credete che l'Unione Sovietica avesse il dovere di insorgere e di protestare perché voi perdevate ogni volta un pezzo di territorio? L'Unione Sovietica aveva dichiarato che avrebbe accettato una soluzione concordata. Stava a voi, Governo italiano, di concordare una soluzione più favorevole agli interessi italiani; ed è questo che voi non avete saputo fare, che voi non avete voluto fare!

Ricordo che, quando posi questa questione, era al banco del Governo l'onorevole Pella, ed egli mi disse (non ricordo i termini esatti, ma la questione sta presso a poco così): « Ci dicano i comunisti, mi dica l'onorevole Pajetta, anche in altra sede, che cosa può pensare l'Unione Sovietica su questa questione e se l'Unione Sovietica è disposta ad accettare la soluzione del plebiscito ». Considerai le parole dell'onorevole Pella non come una provocazione, ma semplicemente come una posizione politica sbagliata, e risposi molto chiaramente: « Siete voi che dovete sapere che cosa pensi l'Unione Sovietica; voi, che avete un ambasciatore a Mosca, dovete sapere che cosa essa pensi ». (*Interruzione del deputato Leccisi*).

Ma voi non avete mai voluto servirvi dell'ambasciatore italiano a Mosca per sapere, perché avevate una sola paura, signori del Governo: non avevate paura che l'Unione Sovietica vi rispondesse di no, ma avevate paura che vi rispondesse di sì.

Siamo dunque noi, onorevole Scelba, che abbiamo il diritto di chiedere qualche cosa al Governo dopo la lettera di Viscinski: il Governo italiano era informato della posizione che il governo sovietico avrebbe assunto? Quando l'ambasciatore Di Stefano è stato ricevuto dal nostro ministro qui a Roma, era

informato di quanto stava avvenendo? A me risulta che l'onorevole Scelba ha dichiarato ai suoi, e non soltanto ai suoi, che chiedevano che cosa avrebbe fatto l'Unione Sovietica dopo la soluzione...

LA MALFA. Era dovere del governo sovietico informare gli ambasciatori.

PAJETTA GIAN CARLO. Domando al Governo un'altra cosa... (*Interruzione del deputato La Malfa*). Vuole lasciarmi parlare, o crede che io sia uno scolareto e lei il professore?

Le rispondo subito girando la questione al Governo italiano: il Governo italiano ha forse informato l'ambasciatore sovietico a Roma del corso delle trattative? Quale risposta ne ha avuto? Vede che non cambia assolutamente niente!

Ma l'onorevole Scelba ha preferito prevedere le cose e dimostrare quanto fosse informato sulla politica estera rispondendo sicuro a chi gli domandava cosa ci sarebbe stato dopo l'accordo, quale posizione avrebbe assunto il Governo sovietico: ci sarà la solita nota di protesta all'O.N.U.; ma non ne terremo conto.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chi le ha detto che ho dato quella risposta?

PAJETTA GIAN CARLO. Un uomo politico con il quale ella ha avuto delle trattative su questa questione, che siede in questa Camera e che, se vuole parlare, parlerà. (*Commenti al centro*).

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dica chi glielo ha detto.

PAJETTA GIAN CARLO. Me lo ha detto un deputato. (*Commenti al centro*). Chi mi conosce sa che non ho proprio bisogno di inventare; quelli che non mi credono stiano tranquilli, non farò la spia per conto del Presidente del Consiglio a dei colleghi della maggioranza. (*Commenti al centro*).

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Perché la spia?

PAJETTA GIAN CARLO. Ella mi dica se era informato della decisione del governo sovietico.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si capisce!

PAJETTA GIAN CARLO. Questo mi deve dire. Il suo ambasciatore era informato? Mi dica se ha parlato con l'ambasciatore sovietico.

Voi domandate: qual è la vostra posizione dopo la lettera di Viscinski? Ebbene, noi vi rispondiamo che la nostra posizione è quella di avere ancora meno fiducia in un governo che non soltanto ha una politica diversa dalla

nostra, una politica che consideriamo errata, ma che dimostra anche di essere incapace a realizzare la sua politica estera. Ecco perché noi rinnoviamo a questo proposito, anche con delle domande, la nostra critica e la nostra denuncia. Del resto, rispondiamo a quello che qualcuno di voi, i vostri giornali ci hanno detto: ma che cosa farete dopo la lettera di Viscinski? Voterete per l'onorevole Scelba che ha fatto quel piacere all'Unione Sovietica senza saperlo? No, voteremo contro il *memorandum* perché siamo convinti come prima che la vostra politica è stata dannosa agli interessi italiani. Noi diciamo di no al *memorandum* perché esso rappresenta una capitolazione, un peggioramento del trattato di pace e delle stesse condizioni che furono sistematicamente rifiutate anche da governi della democrazia cristiana.

Diciamo di no ai nostalgici della C.E.D., agli uomini che hanno cercato di far rivivere la speranza che possa ritornare sotto altro nome quel trattato che noi abbiamo condannato e che i popoli europei sono riusciti ad impedire che avesse vita. Noi diciamo di no al riarmo tedesco, contro il quale chiamiamo gli italiani alla vigilanza e alla lotta, e neghiamo la fiducia a questo Governo non soltanto per questi motivi, ma perché pensiamo che l'Italia può e deve avere un altro governo, un governo che affronti i problemi concreti della politica estera italiana dal punto di vista degli interessi nazionali, che coincidono con una politica internazionale di distensione e di pace. (*Applausi a sinistra*).

MORO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Desidero soltanto dichiarare che il gruppo democratico cristiano voterà la fiducia e che i motivi di questo voto sono contenuti nel discorso che, a nome del gruppo, ha pronunciato l'onorevole Giuseppe Bettiol nel corso della discussione generale.

CHIAROLANZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROLANZA. Ho l'onore di dichiarare, anche a nome dei colleghi del partito monarchico popolare, che la restituzione di Trieste all'Italia è avvenimento che non può non riempire di gioia il nostro animo, ma dobbiamo constatare che esso è accompagnato dalla accettazione di uno stato di fatto che contrasta con le aspirazioni santificate dal sacrificio e con le aspettative del popolo italiano.

In quest'ora amara esprimiamo ai fratelli istriani, che resteranno fuori dai nostri con-

fini, il nostro affetto e la nostra solidarietà e facciamo nostre le loro ansie e i loro dolori. Siamo convinti che il Governo, sottoscrivendo gli accordi per il Territorio Libero, abbia dovuto sottostare a considerazioni di ordine internazionale alle quali, nelle presenti condizioni, non ha creduto di potersi sottrarre. Teniamo tuttavia a mettere bene in luce che il recente accordo è da noi considerato come un fatto transitorio, che non contiene rinunce definitive ed è destinato a preparare intese ispirate al diritto e alla giustizia.

Approviamo gli accordi di Londra, che riteniamo capaci di favorire la solidarietà occidentale nel quadro del patto atlantico e che consideriamo come inizio e spinta alla integrazione politica, economica e militare della Europa e come un contributo al raggiungimento della pacifica convivenza dei popoli.

Poiché il Governo ha ritenuto di dare all'ordine del giorno il significato di fiducia alla propria politica, noi, coerentemente alla nostra politica di opposizione al quadripartito, ci troviamo nella necessità di astenerci dal voto.

LA MALFA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Onorevoli colleghi, avrei dovuto parlare a nome del gruppo federalista europeo e avrei dovuto parlare non di miti ma di problemi concreti e ben precisi che interessano la politica del nostro paese. E mi sentivo tanto più autorizzato a parlare in nome di questi colleghi, in quanto è questo il momento in cui il fatto militare per quanto riguarda i federalisti si è nettamente staccato dai fatti economici, sociali, politici e culturali che alimentavano e alimentano la nostra campagna. Ed era questo il tema che meritava una più attenta considerazione da parte di questa Assemblea. Tuttavia, dopo i gravi incidenti che sono avvenuti, io non voglio affliggere la Camera con una lunga dichiarazione.

L'onorevole Martino ha accettato a nome del Governo l'ordine del giorno che io e numerosi colleghi abbiamo presentato e in cui sono indicate le direzioni in cui noi vorremmo si muovesse la politica del Governo.

L'onorevole Martino ha dichiarato che nel patto di Bruxelles già sono contenuti elementi che vanno al di là del fatto puramente militare; e come dichiarazione di principio effettivamente il patto di Bruxelles accenna ad una collaborazione che non sia solo di ordine puramente militare, ma anche d'ordine politico, economico e sociale.

Devo dire, onorevole Martino, che qui siamo di fronte a dichiarazioni di principio. Le due vie per cui si è sviluppata finora la collaborazione europea o eccedono il patto di Bruxelles, cioè prendono un'area europea più vasta, o sono più limitate rispetto ai paesi che aderivano al patto di Bruxelles. Da una parte abbiamo uno sviluppo sul terreno economico: l'O.E.C.E. come grande organizzazione di molti paesi europei, e dall'altra lo sviluppo della C.E.C.A. con poteri sovranazionali. Quindi il patto di Bruxelles non offre ancora nessun elemento di una più stretta collaborazione che vada al di là del fatto puramente militare. Da questo punto di vista, mi consenta il ministro degli esteri di ricordare che mentre in un primo tempo, attraverso il voto contro la C.E.D., il parlamento francese si è dichiarato contro ogni struttura sovranazionale in quanto incorporata nella C.E.D., successivamente discutendo l'accordo di Londra si è dichiarato per le strutture sovranazionali rispetto all'accordo di Londra. Cioè — e mi riferisco a due ordini del giorno che sono molto vicini nella loro manifestazione — l'ordine del giorno del partito cattolico francese e l'ordine del giorno del partito socialista francese, che impegnano due grandi partiti in Francia, ambedue questi ordini del giorno spingono il Governo ad un'azione di politica sovranazionale, cioè ad una iniziativa francese di carattere sovranazionale.

È stato così possibile all'onorevole Nenni (che per altro ha pronunciato qui un discorso estremamente moderato e direi comprensivo), che ha usato qualche mese fa Mendès-France contro gli europeisti, di usare gli europeisti contro Mendès-France, perché egli stesso ha citato alcuni ordini del giorno della Camera francese come riserva rispetto agli accordi di Londra. Il che è vero, ma è vero nel senso che nella Camera francese — ripeto — gli elementi sovranazionali scacciati dalla C.E.D. sono rientrati o vogliono rientrare attraverso il congegno degli accordi di Londra.

Ecco perché, onorevole Martino, questo problema merita o meritava la nostra maggiore attenzione. Era possibile, dato che l'Italia ha fatto una battaglia europeistica, dato che ha impostato la sua politica estera — e anche di questo il partito socialista italiano, attraverso il suo maggiore esponente doveva tener conto — non su ragioni prettamente militari, ma su ragioni più estese che riguardano l'avvenire economico, politico, sociale dell'Europa, era possibile per questo che si dovesse essere sensibili a questi aspetti del problema.

Evidentemente rinasce una iniziativa sovranazionale francese nei limiti degli interessi della Francia, come può rinascere una iniziativa sovranazionale nei limiti dell'interesse della Germania; come si è parlato testé, in questi giorni, di una messa in comune di fonti produttive franco-tedesche, il che evidentemente non entrò nel quadro più largo di una collaborazione europea. Quindi c'è la possibilità del rinascere di una iniziativa sovranazionale, ma non possiamo limitare la nostra azione, nel campo della sovranazionalità, alla costituzione di un'Europa che difende alcuni problemi anche d'interesse nazionale, non possiamo limitarla al solo ed esclusivo vantaggio di alcuni paesi.

L'onorevole Martino è troppo buon europeista per non comprendere il senso delle preoccupazioni che in questo momento i federalisti, gli europeisti di questa Camera hanno. Quindi noi dobbiamo far conto della sua intelligenza, della sua capacità diplomatica perché questa battaglia nella quale l'Italia ha avuto sempre, sinora, una posizione di avanguardia, sia continuata con una posizione che difendendo un interesse (e in questo momento, onorevole Nenni, ci potete dare atto che non è più di carattere prettamente militare come affermavate a proposito della C.E.D.) direi di civiltà, che non è l'interesse di una pura alleanza militare, faccia conciliare questo interesse generale dell'Italia con l'interesse che io considero concreto da parte del nostro paese, cioè con un interesse nazionale italiano. (*Applausi al centro*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo, già in sede di riunione dei presidenti di gruppo, rivolto preghiera al Governo perché non ponesse su questo argomento la questione di fiducia, perché non impegnasse il Parlamento in una ulteriore votazione sul *memorandum* d'intesa. Ma debbo ritenere che la nostra richiesta fu considerata una **furberia**.

Aggiungemmo la preghiera al Governo di non imprimere al dibattito sul bilancio del Ministero degli affari esteri quell'acceleramento necessario — si disse — per mettere il ministro degli esteri in condizioni di partire per il convegno di Parigi con un voto del Parlamento. Si pensò che anche questa fosse una **furberia**. Era invece la più onesta delle espressioni patriottiche, prima di tutto per avere ragione di alcune confuse affermazioni del Governo, confermateci oggi, con l'aria di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

smentirle, dall'onorevole Martino, in merito alla provvisorietà dei risultati del *memorandum* d'intesa.

Il Governo aveva la fortuna della coincidenza della discussione del bilancio di previsione del Ministero degli affari esteri, e se provvisori erano — almeno nella forma, nel significato, nello spirito — i risultati del *memorandum* d'intesa, non vediamo la ragione perché proprio su questi dovrebbe fare collezione di voti di fiducia.

Il ministro degli esteri — si dice — deve andare al convegno di Parigi, e vi deve andare con un voto del Parlamento, come se il nostro ministro degli esteri, prima di partecipare al convegno di Londra, avesse sentito il bisogno di consultare il Parlamento.

Onorevole ministro — e qui esprimo subito il nostro dissenso — ella a Parigi non va che a consolidare una politica tutta mirante a rafforzare formidabili interessi inglesi, e non a tutelare i diritti dell'Italia. Ella non va al convegno di Parigi per continuare le conversazioni di Londra, con la riserva, doverosa ed utile per il Governo, di dover poi sentire il Parlamento.

Si è pensato che questo fosse un atto che mirava nientemeno che a indebolire la posizione del nostro ministro degli esteri per quanto riguarda la prosecuzione delle conversazioni e delle trattative e, in ordine al problema del *memorandum* d'intesa, una non approvazione della politica del Governo. Allora si vuole un voto politico per una determinata politica. Se un voto politico si vuole, dalla nostra parte non può essere che contrario. La nostra richiesta, onorevole Scelba, ci era sollecitata (e credo che la stessa sollecitazione sia pervenuta anche al ministro degli esteri) dai più diretti interessati alla vicenda del *memorandum* d'intesa. Per scienza della Camera, leggo un telegramma dei gruppi istriani riconosciuti ufficialmente dal Governo e della Lega nazionale, anch'essa riconosciuta ufficialmente dal Governo: « Gruppi istriani et Lega nazionale esultanti ritorno Italia Trieste invocano che i gravi sacrifici imposti non siano sanzionati da voto Parlamento con non necessaria approvazione che aggraverebbe posizione giuridica et morale terra istriana et diritti nazionali con possibili dannosi riflessi politici ». Seguono le firme di tutti i dirigenti dei gruppi istriani.

Poiché alla radio si è portata anche la voce dei congiunti di Sauro, mi permetto di leggere alla Camera il telegramma del figlio di Nazario Sauro: « Accordo così concepito sacrifica senza possibilità salvezza questa terra istria-

na. Stop. Sacrificio nostri padri non può né deve essere dimenticato attuali generazioni. Stop. L'Istria ritorni all'Italia e per questo si rigetti accordo fatto at solo beneficio tracotanza balcanica. Comandante Libero Sauro ».

Queste erano sollecitazioni angosciose che ci venivano dalla parte più interessata e che certamente ci toglievano l'imbarazzo che il Presidente del Consiglio oggi ha voluto aggravare.

Non credo che debbo spiegare a lui le ragioni e le finalità della nostra richiesta di poter almeno votare per divisione su questo ordine del giorno composito su cui ha chiesto la fiducia. Chi deve mandare un saluto affettuoso a Trieste deve votare la fiducia, dice l'onorevole Presidente del Consiglio, altrimenti non può farlo. Ebbene, le diciamo subito, onorevole Presidente del Consiglio, che il nostro saluto a Trieste, in un clima di dignitoso dolore e di ferma protesta, così come l'ha rivolta tutta l'Italia, sarà forse più efficace votando contro la politica di questo Governo. (*Applausi a destra*).

Cade a proposito qui, onorevole Pacciardi, l'occasione di contestarle la gratifica che ci dà di nazionalisti disperati, quando parliamo in questi termini della questione di Trieste. Questo va detto a lei e anche all'onorevole Malagodi, il quale ci ha strabiliato con il suo intervento. Ha parlato nientemeno di miracolo...

MALAGODI. Ho detto che era quasi un miracolo, dopo quello che avete fatto, se si ritorna a Trieste.

COVELLI. Ha parlato di miracolo perché finalmente l'Italia si vedeva restituita Trieste. L'onorevole Pacciardi ci deve dare atto che in questo travaglio per la questione di Trieste non abbiamo mai pensato all'eventualità che la città di Trieste non dovesse essere restituita all'Italia. Devo dire che non ci ha pensato neanche l'onorevole Pacciardi; l'onorevole Malagodi ci ha pensato perché ha visto il miracolo.

Ora, tutte le volte in cui rappresentanti autorevoli del nostro Governo, dal defunto onorevole De Gasperi a tutti gli altri che si sono interessati di questo specifico problema, ci hanno fatto intendere, o apertamente o attraverso chiare allusioni, che la zona A era da considerarsi acquisita, tutte le volte che si parlava, nei corridoi delle varie conferenze internazionali, della possibilità di restituire all'Italia Capodistria, Pirano, ecc., nessuno in quest'aula, credo, e nessuno dei governi che ha preceduto questo ha mai messo nell'elenco

delle possibilità quella di non avere neppure Trieste.

È nazionalismo il nostro quando vi chiediamo in virtù di quale contropartita, di quale assicurazione e di quale privilegio l'Italia ha dovuto accettare la peggiore delle soluzioni? È tanto peggiore questa soluzione quanto più conturbante è la situazione politica che ha accompagnato queste evoluzioni.

Quante volte ci è stato detto dalla maggioranza governativa che bisognava fare dei sacrifici per arrivare ad un compromesso con la Jugoslavia, perché bisognava acquisire nello schieramento occidentale le maggiori forze a saldatura fra la Comunità europea di difesa e quel patto balcanico che avrebbe garantito le nostre frontiere? Intendiamoci, signori, acquisire la Jugoslavia sul piano delle alleanze occidentali.

Ebbene, il *memorandum* di intesa viene nel momento stesso in cui nella conferenza di Londra, onorevole Martino, l'Inghilterra si dispone a fare la più larga politica cosiddetta di distensione. E all'indomani del *memorandum* d'intesa, quando non è ancora terminato il dibattito al Parlamento italiano, arriva la congratulazione (dopo quella del nostro Capo dello Stato) perfino di Viscinski, tale da potere conferire la possibilità a Tito, nei giorni scorsi, di poter fare profferte di amicizia a tutti, prima di tutti alla Russia, e perfino a noi. Sicché una soluzione per Trieste di gran lunga migliore di quella che si è accettata sarebbe rimasta inevasa per assicurare meglio l'inclusione della Jugoslavia nello schieramento occidentale. Non è stata possibile. È stata possibile quella che ha portato la Jugoslavia a dichiararsi più esplicitamente orientata a riallacciarsi, in virtù della politica di distensione dell'Inghilterra, al mondo sovietico.

Onorevoli signori della maggioranza, noi non staremo, data anche l'ora tarda, a ripetere le nostre ragioni di dissenso e di sfiducia su tutto il complesso della politica che ha portato a questa conclusione. Un Governo con questa formula (potete pensare che questo è forse il nostro chiodo fisso) non poteva portare che a queste conclusioni. Ritenevamo che bastassero i socialdemocratici nel Governo ad influire funestamente in questo senso. Grazie a Dio abbiamo trovato i liberali che li hanno battuti. Sul piano della politica estera d'un tratto la democrazia cristiana si è trovata ad invertire la rotta, ad esaltare nientemeno una politica di distensione inglese che non ha niente a che vedere con tutto quello che è stato lo spirito informatore della politica estera del vostro partito, onorevoli signori della demo-

crasia cristiana, che non ha niente a che vedere con gli interessi e i diritti dell'Italia.

DI VITTORIO. E dell'America.

COVELLI. Avevamo delle perplessità e — ci consenta la franchezza, onorevole Martino — col suo discorso anche le perplessità sono cadute. In un tono cortese, da iniziato sul piano diplomatico, ella ha detto delle cose gentili un poco a tutti (per chi ha voluto capire, ella ha compreso meglio l'onorevole Melloni e non ha tralasciato tutti gli spunti che potessero comunque giovarle: qualche consenso le è persino venuto dalla tribuna dell'onorevole Pajetta); ma ha parlato di doveri, di sacrifici. Avesse parlato una volta sola di diritti dell'Italia, di interessi dell'Italia! Sarà che noi non comprendiamo più il linguaggio dei nostri ministri degli esteri. Certo è che sul piano inclinato delle sue concessioni — ci creda, onorevole Martino — noi siamo oggi meno tranquilli. Anche su un piano che potremmo considerare, almeno in linea di principio, accettabile, quello cioè che possa ricostituirsi una comunità con delle nazionalità spinte di difesa occidentale, senza per altro menomare o tradire nessuno dei nostri interessi. Ella continuerà a fare delle concessioni. Vuole il voto del Parlamento. E noi continueremo ad essere all'opposizione, onorevole ministro Martino.

Sicché, quale è la ragione sostanziale della nostra opposizione alla politica estera di questo Governo? Dopo il suo discorso, dobbiamo purtroppo ripeterci: nessuna politica estera italiana, nessun accenno alla possibilità di liberarci da un complesso di inferiorità, nessun accenno ad una politica che confermi la dignità del nostro paese, nessun accenno ai diritti imprescrittibili degli italiani. Ci riferiamo a quelli recentemente manomessi col *memorandum* d'intesa. Quando a quest'ultimo, ripetiamo: lo accettiamo col pietoso dolore con cui fu accettato il *diktat*, ricordando a tutti coloro — ci si consenta soltanto questa licenza — che specialmente si sono congratulati, onorevole Scelba, dal nostro Capo dello Stato a capi di Stato esteri, e si sono congratulati mentre decine di migliaia di famiglie italiane versavano le lacrime più amare della loro vita, che nessuna soluzione può essere definitiva se venga presa contro la giustizia dei popoli e contro il diritto delle genti, anche se, come nel caso vostro, onorevoli signori del Governo, questa soluzione è dovuta alla vostra debolezza, alla vostra stanchezza, alla vostra carenza di fede nell'avvenire luminoso del nostro destino. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

PELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella imminenza di un voto certamente di portata storica non possono sottrarsi di manifestare il loro pensiero quanti, nel corso della lunga vigilia, hanno partecipato responsabilmente all'alternarsi di speranze e di delusioni, di luminose attese e di angosciose trepidazioni. E mi sembra che ciascuno di noi questa notte abbia il dovere, superando gli stessi impulsi interiori che nella loro generosità potrebbero travalicare la consapevolezza dei limiti del possibile, superando certamente polemiche a mio avviso non tutte sempre all'altezza della solennità dell'ora, di non sottrarsi all'aperta manifestazione del proprio pensiero. Per questo, onorevoli colleghi, ho chiesto di fare una breve dichiarazione di voto.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha affermato che, nella questione di Trieste, il tempo non lavora per noi, ma contro di noi. Affermazione su cui non è difficile essere concordi, qualunque possa essere il giudizio retrospettivo, a seconda delle diverse posizioni politiche e delle personali convinzioni. Essa trova riscontro in precedenti mie dichiarazioni, rese dal banco del Governo e in altre sedi, quando sottolineavo, con parole più smorzate a causa dei negoziati in corso ma con uguale fondamentale pensiero, che il tempo non lavorava a favore di nessuno.

Da autorevoli fonti, in questi giorni, si sono diffuse precisazioni sul carattere e sulla portata della dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948. Non ne parlerei, onorevoli colleghi, se l'argomento non fosse passato al pubblico dominio, anticipando analisi e valutazioni che esperti e studiosi faranno certamente nel futuro. Senza dubbio, nel suo aspetto giuridico formale, la dichiarazione rappresentava una proposta di revisione del cosiddetto trattato di pace, che si arenò in partenza per la mancata adesione di tutti i firmatari del trattato. Così pure sarebbe difficile negare che la sua efficacia politica gravemente si menomò col distaccarsi di Belgrado dalla costellazione di Mosca. Ma la dichiarazione al di là dei limiti e della portata di strumento diplomatico vero e proprio, contiene delle affermazioni solenni sul piano storico, a mio avviso definitive e irretrattabili. Sono il riconoscimento delle violazioni di elementari diritti della personalità umana nella zona B da parte del paese occupante, la constatata impossibilità di rendere vitale il Territorio Li-

bero di Trieste, il riconoscimento della italianità della popolazione, l'opportunità nell'interesse della giustizia e della pace, che il Territorio venisse ricongiunto all'Italia.

Tali affermazioni e constatazioni, per loro natura, sono, sul piano storico, definitive e non possono essere travolte nell'affievolirsi o nel cadere dell'aspetto giuridico formale dei documenti in cui hanno avuto occasione di esprimersi. E nella loro definitività, prescindono, a mio avviso, dalla stessa persistenza o meno della promessa di uno specifico appoggio diplomatico che può certamente facilitarne le pratiche realizzazioni quando esista, che non le rende caduche in caso diverso.

Era dovere di tutti i governi succedutisi dal 1948 di reclamare quanto contenuto nella « tripartita »: era nell'interesse del paese, nell'interesse della causa di Trieste, che nella « tripartita » trovò il suo valido appoggio: sarebbe stato impensabile un diverso atteggiamento. Così come era dovere dei governi di studiare attentamente i tempi, i limiti, le fasi, i modi di realizzazione.

Ciò comprese il ministro degli esteri del tempo, Carlo Sforza, il quale, col discorso 8 aprile 1950 di Milano, diede l'inizio alla fase di tentativi di negoziati diretti e indiretti per giungere ad una soluzione possibilmente sulla base di una linea etnica continua: fase su cui ebbi occasione di riferire ampiamente col mio discorso al Senato del 17 ottobre 1953. Sforzi ripresi dall'onorevole De Gasperi, che certamente visse e sofferse dell'ardore di una passione nazionale bloccata all'esterno da troppe incomprensioni. E toccò a chi ha l'onore di parlarvi di vivere a sua volta questa grande, ineffabile passione, convinto dell'esigenza di giungere a posizioni risolutive.

La decisione alleata dell'8 ottobre 1953 venne da noi accolta come un concreto riconoscimento delle nostre legittime aspettative: e che essa fosse giustamente a nostro favore lo hanno dimostrato le violente contrarie dimostrazioni di Belgrado. Né oggi mi sembra il caso di soffermarmi sulle interpretazioni ottimistiche o restrittive che per contrastanti esigenze polemiche si sono date alla decisione stessa in correlazione al *memorandum* finale sottoposto al nostro esame e di rilevarne le differenze esistenti.

Tale *memorandum*, onorevole Presidente del Consiglio, è il risultato di un lungo periodo di lavoro nel corso del quale certamente tutti i mezzi a vostra disposizione sono stati adoperati, tutte le strade sono state battute, certamente anche quelle che taluno, per

avventura, avesse potuto ritenere che non fossero state sufficientemente percorse. Certamente avete sofferto nel corso delle lunghe trattative, allorché avete constatato quanto sia difficile il cammino della giustizia.

Trieste ritorna all'Italia: sarebbe difficile assumersi la responsabilità di ritardarne o di comprometterne il ritorno, in un periodo in cui il passare del tempo certamente peggiorerebbe la situazione.

Nell'esultanza del riapparire del tricolore sulla torre di San Giusto, ombre di malinconia e veli di mestizia si accompagnano per la sorte dei nostri fratelli rimasti oltre la zona A. A loro va il nostro commosso pensiero e la certezza che il Governo e il Parlamento non li dimenticano né li dimenticheranno. Qualunque sia il carattere, la portata della provvisoria dell'accordo di Londra, una constatazione ci sorregge: il nostro Governo non rilascia e non rilascerà quietanze a saldo. Questo intendo sottolineare (ed è il presupposto della massima parte, forse della generalità, dei voti favorevoli che saranno dati stasera) senza che alcuno di noi possa nutrire intenzioni di pericolose avventure.

Ma la storia non si arresta: e se le frontiere territoriali avranno in futuro ancora un significato, il nostro dovere è di non compromettere i nostri inalienabili ed imprescindibili diritti, con tutte le possibilità che potranno essere offerte dal mutarsi delle situazioni internazionali, le quali, per loro natura, non sono eterne: e sintomi recenti mi sembrano assai eloquenti.

Un periodo di collaborazione, che auspichiamo feconda, si apre fra l'Italia e la Jugoslavia; tutti l'abbiamo sempre desiderato. Da parte nostra non mancherà certo la buona volontà.

Dissi altra volta che l'Italia non aveva nulla, rispetto alla nazione jugoslava, che non significasse desiderio di giustizia come premessa e base per una feconda e serena convivenza. E ricordavo che proprio in Roma, sul colle capitolino, il 10 aprile 1918 veniva annunciato al mondo quel patto di Roma che storicamente costituì l'atto di nascita della « nazione serbo-croata-slovena »; in Roma, nel pieno di quella guerra combattuta coi nostri alleati di oggi, nel corso della quale 600 mila italiani caddero non soltanto per Trento e per Trieste, ma anche, in una inescandibilità di obiettivi, per Praga, Belgrado, per Strasburgo. (*Applausi al centro*).

Certamente la massima buona volontà da parte nostra. Facciamo voti con voi, onorevole Presidente del Consiglio, che analoghi

sentimenti esistano da parte jugoslava; in primo luogo nella leale applicazione delle diverse clausole del *memorandum*, soprattutto nella parte che riguarda la tutela degli italiani e dei beni degli italiani al di là della provvisoria linea di demarcazione. Solo così potrà essere meno turbato il vostro, il nostro animo, nel momento stesso in cui Trieste si congiunge alla madrepatria.

Onorevoli colleghi, si è detto e scritto che la politica estera italiana, liberata dalla ipoteca del problema triestino, anzi dalla « palla al piede di Trieste », potrà camminare più libera, più spedita. Non credo, onorevoli colleghi, che possano qualificarsi « palla al piede » od « ipoteca » l'ansia, la difficoltà di poter riportare sotto il tetto familiare una nostra creatura che ne è stata dolorosamente staccata contro la propria volontà. È, invece, vero che la conclusione, sia pure provvisoria, del problema di Trieste, alla luce della esperienza vissuta nel particolare problema, anche per quanto riguarda le nostre alleanze, degli eventi verificatisi nel mondo in questi ultimi tempi, degli eventi che sono in corso di maturazione, ci suggerisce una serena meditazione per i nostri orientamenti futuri, anche per eventuali integrazioni o revisioni.

Credo che esistano le possibilità per una politica estera italiana, con una sua specifica fisionomia, ispirata alla più ferma tutela dei nostri interessi nazionali, con una realistica visione delle possibilità e dei mezzi a disposizione.

Tutto un processo di assestamento è oggi in corso nel mondo, e non dobbiamo estraniarci dal suo sviluppo ed essere semplici passivi spettatori. Ritengo che possiamo, spesso, essere sollecitatori di determinati orientamenti e talvolta portare, come protagonisti, la nostra volontà determinante in un quadro di difesa del nostro prestigio e della nostra dignità e, se necessario, valorizzando i sacrifici che sopportiamo nella soluzione del problema giuliano.

So che, nella recente riunione di Londra, voi, onorevole ministro degli esteri, avete riportato un successo personale: me ne felicito con voi.

Mi felicito con la vostra amministrazione che, anche per mia esperienza diretta, so meritevole del nostro riconoscimento per il suo senso di dedizione alla nobile missione chiamata ad adempiere.

Ogni politica estera deve, certamente, cercare di imprimere al corso degli eventi internazionali un indirizzo conforme agli orientamenti ideali e concreti del proprio paese: ma

guai al governo, guai al paese che, sorpreso dagli avvenimenti, nei momenti cruciali non si trova sulle strade da cui passa la storia!

La fedeltà atlantica deve certamente restare pilastro base della nostra politica; nel quadro di essa noi abbiamo potuto compiere la nostra ricostruzione materiale e con essa abbiamo potuto rinsaldare le nostre libere istituzioni democratiche. Ma ricordiamoci, onorevoli colleghi, che l'alleanza atlantica sorta certamente per difendere l'occidente contro i pericoli di aggressioni, deve trovare il suo vero alimento e la ragione della sua vitalità in un grande fraterna solidarietà e comprensione, deve porre i suoi membri in condizioni di effettiva parità. Non dimentichiamo che il patto atlantico non è soltanto patto di difesa militare. Se diventasse caduco l'articolo 2 che incita ad una solidarietà economica e sociale, tutto il patto perderebbe gran parte della sua vitalità.

E, sempre entro la fedeltà atlantica, non abbiate timore, onorevole ministro, di guardare al largo: la strenua difesa all'interno della libertà e della democrazia, dello Stato e della sua autorità che mai come oggi esigiamo dal Governo, non sono incompatibili con una politica estera di largo respiro. Né dimenticate, vi prego, che esistono una comunità latina, una solidarietà mediterranea ed una comunità araba rispetto a cui la vostra attività può svilupparsi in modo fecondo, in funzione, certamente, di coordinamento e non di contrapposizione rispetto ad altre fondamentali operanti solidarietà che devono pur sempre essere alla base della nostra politica.

La caduta della C.E.D. sembrò segnare il crollo delle speranze di costruire l'Europa. È un errore. Anche per noi la C.E.D. rappresentava una conseguenza, sia pure anticipata nel tempo, della unificazione politica dell'Europa verso cui ancora debbono convergere i nostri sforzi.

Non un'Europa contro le nazioni, ma un'Europa costruita con le nazioni, secondo l'immagine felice di Salvatore De Madariaga del grappolo d'uva in cui gli acini sono le nazioni, organicamente collegate tra di loro in una inscindibile unità. (*Commenti a sinistra*). Salvatore De Madariaga mi sembra testimone non sospetto.

Un'Europa che deve andare al di là di contingenti ragioni che in questo periodo storico ne hanno sollecitato la formazione per una più efficace difesa occidentale, che vuole essere il riaffermato proposito di portarsi ancora domani, nell'unione degli sforzi, all'altezza dello storia passata.

Un evento, che avrà ripercussioni non ancora tutte completamente valutabili, si è verificato in questi giorni: il Regno Unito entra decisamente nella comunità europea cancellando trepidazioni e timori recenti e lontani. Noi che auspichiamo rapporti sempre migliori anche con il popolo inglese, siamo lieti di questo avvenimento di storica portata e con particolare soddisfazione salutiamo l'inserzione della nuova Germania democratica nel sistema di difesa comune.

Spesso ci si chiede se la bandiera segua il commercio o viceversa, se cioè, in materia di integrazioni, la politica preceda o meno l'economia. Ritengo che la marcia debba essere parallela e che i due mondi debbano vicendevolmente incitarsi ed integrarsi. Nel grandioso fenomeno di costruzione dell'Europa, il Consiglio di Strasburgo continuerà certamente nel suo essenziale compito di propulsione politica. Molto dobbiamo, però, attenderci anche dalla Comunità del carbone e dell'acciaio, che ha felicemente superato la sua prova iniziale ed a cui altre funzioni potrebbero collegarsi, soprattutto in relazione ai risultati dalla conferenza di Londra. I problemi della difesa, anche sotto il profilo del controllo, sono essenzialmente problemi di carbone e di acciaio.

E così pure credo, onorevole ministro, che utilmente possano essere ripresi gli sforzi per la costituzione di un largo mercato comune, così come da tre anni ebbe a proporre l'Italia in sede O.E.C.E. e successivamente l'Olanda nella cerchia più ristretta dei sei paesi della Piccola Europa: progressi possono certamente essere compiuti in tale direzione.

Onorevoli colleghi, se il ritorno di Trieste, con le sue dolorose ma non definitive rinunce, deve incitarci a una politica estera di larga solidarietà internazionale, ma di dignità e di prestigio; una politica in cui l'interesse nazionale sia sempre il fattore determinante dei nostri atteggiamenti nei problemi dell'Europa e del mondo, sia pure e certamente con illuminate visioni a lungo termine; concedetemi che una calda esortazione io rivolga oggi al Presidente del Consiglio.

Nel nome di Trieste che ritorna, unite gli italiani, degni di questo nome, onorevole Presidente.

Nel vostro primo discorso programmatico avete affermato di volere essere il Governo della nazione: e fate che così sia! E non abbiate paura di ripetere la grande parola: poiché di sentimento nazionale è pieno il cuore della stragrande maggioranza degli italiani,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

di sentimento nazionale è piena la grande attesa di qualche cosa di nuovo.

Non abbiate paura di essere frainteso: persona non sospetta, Panfilo Gentile, ebbe a scrivere che, dopo tante sventure e rovine in cui è piombato il nostro paese, « lo spirito nazionale è rimasto indenne e superstite... I vecchi prestiggi della bandiera hanno resistito alla umiliazione, il sentimento antico della patria ha continuato a parlare con eloquenza suggestiva nel cuore degli uomini: e nessun surrogato si è trovato per dare unità e coesione alle società, per impedire che lo Stato decada a semplice comunità amministrativa e sia privato del suo principio interno, animatore di nobiltà, di onore di storia ».

Andate sempre più incontro a quest'anima italiana, che vuole la difesa fermissima dello Stato, della libertà, della democrazia, delle nostre istituzioni; che vuole salvi ed onorati i valori religiosi in cui profondamente crede; che vuole la pace all'interno e all'esterno; che attende una migliore giustizia sociale; che vuole, soprattutto oggi, quella moralizzazione della vita e del costume, sul piano politico e sul piano privato, senza la quale (ed anche soltanto un troppo lungo ritardo potrebbe essere fatale) la democrazia troverebbe ineluttabilmente la sua tomba.

Nel nome di Trieste, ascoltate quest'ansia, onorevole Presidente del Consiglio. È l'ansia di milioni di italiani che desiderano lavorare concordi, al di sopra di troppe divisioni che spesso il paese non capisce. Responsabili di un mandato che ci è stato conferito nelle nostre democratiche consultazioni abbiamo tutti il dovere di sentire ed esaudire quest'ansia, se vogliamo, così come deve essere, che il Parlamento sia il vero e il solo insostituibile interprete dell'anima del paese.

E così possa essere, onorevoli colleghi, nel nome di Trieste, nel nome di tutti i nostri fratelli, al di qua e al di là delle frontiere. *(Applausi al centro e a destra)*.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Moro, Rossi Paolo e Malagodi, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo e la discussione che ne è seguita relativamente al bilancio del Ministero degli affari esteri;

rivolge un saluto affettuoso ai fratelli triestini ed assicura i fratelli istriani che la

tutela dei loro interessi spirituali e materiali è viva e costante preoccupazione del Governo e del popolo italiano.

Per quanto riguarda il Territorio Libero di Trieste approva la politica del Governo, la quale, assicurando l'auspicato ritorno di Trieste alla patria, realizza la parità di fatto tra Italia e Jugoslavia e, in uno spirito di reciproca comprensione, la possibilità di costruttive intese fra i due paesi.

Per quanto riguarda la conferenza dei nove di Londra e gli sviluppi della politica europea del Governo, approva le intese di massima intervenute a Londra, che essa interpreta come fondamento per i maggiori, auspicati sviluppi della integrazione europea e come premessa indispensabile per la ricerca delle vie di una pacifica coesistenza fra il mondo occidentale e quello orientale ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Brusasca. Si faccia la chiama.

MAZZA, *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono, sì:

Agrimi — Aimi — Aldisio — Alessandrini — Amatucci — Andreotti — Angelini Armando — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Ballesi — Baresi — Bartesaghi — Bartole — Basile Guido — Belotti — Benvenuti — Berloffia — Bernardinetti — Bersani — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Caccuri — Caiati — Calvi — Camangi — Campilli — Cappa Paolo — Cappi — Cappugi — Capua — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari Nerino — Cavallaro Nicola — Cavalli — Ceccherini — Ceravolo — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Gibotto — Codacci-Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

De Caro — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Dominedò — Dosi — Driussi.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Faletti — Fanelli — Fanfani — Ferrara Domenico — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Fina — Foderaro — Folchi — Foresi — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Garlato — Gaspari — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geremia — Germani — Giglia — Giraud — Gitti — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Gozzi — Graziosi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui.

Helfer.

Iozzelli.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

La Malfa — Larussa — L'Eltore — Leone — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lucifredi.

Macrelli — Malagodi — Malvestiti — Manironi — Manzini — Marazza — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Marzotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Melloni — Menotti — Merenda — Micheli — Monte — Montini — Moro — Murdaca — Murgia.

Napolitano Francesco — Natali Lorenzo — Negrari.

Pacati — Pacciardi — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pettrilli — Petrucci — Pignatelli — Pignatone — Pintus — Pitzalis — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Repossi — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Rosati — Roselli — Rossi Paolo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Secreto — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sen-

si — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadola — Sparapani — Spataro — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova — Te-sauro — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togni — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Truzzi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Vischia — Viviani Arturo — Volpe.

Zanibelli — Zanoni — Zerbi.

Rispondono no:

Albarello — Albizzati — Alicata — Alliata di Montereale — Almirante — Amadei — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Anfuso — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — Assennato — Audisio.

Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barattolo — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Barontini — Basile Giuseppe — Basso — Bei Ciufoli Adele — Beltrame — Berardi Antonio — Berlinguer — Bernardi Guido — Bernieri — Berti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Bigi — Bigiandi — Bogoni — Boldrini — Bonino — Bonomelli — Borellini Gina — Bottonelli — Brodolini — Bufardeci — Buzzelli.

Cacciatore — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Caramia — Caroleo — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Vincenzo — Cavallotti — Cavazzini — Cerreti — Cervellati — Cianca — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coggiola — Colognatti — Compagnoni — Concas — Corbi — Corona Achille — Cottone — Covelli — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

D'Amore — De Felice — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Delcroix — Del Fante — Del Vecchio Guelfi Ada — De Marsanich — De Martino Francesco — De Marzio Ernesto — Diaz Laura — Di Bella — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — D'Onofrio — Ducci — Dugoni.

Endrich.

Failla — Faletra — Faralli — Farini — Ferrari Francesco — Ferri — Filosa — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Fogliazza — Fora Aldovino — Foschini — Francavilla.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

Gallico Spano Nadia — Gatti Caporaso Elena — Gaudioso — Gelmini — Geraci — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giolitti — Gomez D' Ayala — Gorreri — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guglielminetti — Gullo.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde. Jacometti — Jacoponi — Jannelli.

Laconi — Lami — La Rocca — La Spada — Latanza — Leccisi — Lenoci — Lenza — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lopardi — Lozza — Lucifero — Luzzatto.

Maglietta — Magnani — Magno — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marilli — Marino — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Matteucci — Mazzali — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Michelini — Mieville — Minasi — Montagnana — Montanari — Montelatici — Moscatelli — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella. Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pelosi — Pertini — Pessi — Pieraccini — Pigni — Pino — Pirastu — Polano — Polastrini Elettra — Pozzo.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Ricca — Ricci Mario — Rigamonti — Roasio — Roberti — Romualdi — Ronza — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rubeo.

Saccetti — Sacchetti — Sala — Sansone — Santi — Scappini — Scarpa — Schiavetti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Silvestri — Spallone — Spampanato — Sponziello — Stucchi.

Targetti — Tarozzi — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Turchi.

Vecchietti — Venegoni — Villani — Vilelli — Viola — Viviani Luciana.

Walter.

Zamponi — Zannerini.

Si sono astenuti:

Amato.

Cafiero — Chiarolanza.

De Falco.

Grimaldi.

Rubino.

Spadazzi.

Sono in congedo:

Di Stefano Genova.

Farinet.

Sampietro Giovanni.

Zaccagnini.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Moro ha chiesto di parlare per fatto personale. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei osato intrattenervi a quest'ora se le parole pronunciate dall'onorevole Laconi, relative all'atteggiamento che io avrei assunto nel corso della riunione dei capigruppo, non mi costringessero ad alcune precisazioni, che farò nel termine più breve.

Nella riunione dei capigruppo si è partiti da un'impostazione: quella del Presidente della Camera il quale, con il peso della sua autorità e della sua imparzialità, ha affermato che gli episodi di violenza verificatisi nella seduta di oggi andavano considerati e sanzionati per se stessi, per il loro significato negativo, per il loro senso profondamente offensivo della dignità del Parlamento. Quali che potessero essere state le ragioni che avevano dato in qualche modo occasione al verificarsi di quegli atti di violenza, secondo l'opinione del Presidente della Camera, quegli atti rimanevano egualmente estremamente deplorabili e degni di sanzione.

A questa impostazione del Presidente della Camera mi sono pienamente associato, e, per parte mia, ho detto che, con spirito di comprensione, in una più serena valutazione della situazione, dopo i fatti avvenuti, tutti i capigruppo avrebbero potuto rimettersi al giudizio imparziale del Presidente per quelle sanzioni che egli avesse ritenuto di dover irrogare a tutela della dignità dell'istituto parlamentare. E ho parlato esplicitamente di vere sanzioni, e non di sanzioni morali, come quelle cui ha fatto cenno ad un certo momento nel corso di quella riunione l'onorevole Covelli.

È vero che io ho affermato che le dichiarazioni fatte dall'onorevole Togni, i suoi apprezzamenti e le sue accuse non coinvolgevano la responsabilità del gruppo democratico cristiano considerato nel suo complesso (*Com-*

menti a destra) e non ho motivo di modificare quel mio punto di vista, poiché l'onorevole Togni parlava a titolo personale. In questo senso e soltanto in questo senso ho detto che non potevo solidarizzare nel merito delle sue considerazioni e delle sue accuse con l'onorevole Togni (*Rumori a destra*); ma con ciò non volevo intendere affatto — e non ho lasciato alcun dubbio su questo mio pensiero — che il gruppo della democrazia cristiana non avrebbe solidarizzato con l'onorevole Togni, come del resto con qualsiasi altro collega che dalla violenza fosse stato indebitamente impedito nel libero esercizio del suo mandato parlamentare. (*Applausi al centro — Commenti a destra*).

Io deploro le ingiurie ed i fatti personali, cui non sono mai ricorso, deploro queste ingiurie e questi fatti personali, da qualsiasi parte provengano; ma devo rilevare che ingiurie e fatti personali sono venuti impunemente e ripetutamente ai nostri danni e hanno attaccato l'onorabilità personale non solo degli appartenenti al gruppo di maggioranza, ma degli stessi membri del Governo. (*Commenti a sinistra*). Deploro ingiurie e fatti personali, ma naturalmente più deploro, per la dignità stessa dell'istituto parlamentare, ogni atto di violenza, comunque lo si voglia giustificare. In questa sede — che è la sede del discorso, del convincimento e della libera parola — la violenza non ha nessun diritto di esercitarsi e chi la esercita fa cadere fango sul Parlamento. Non possiamo associarci in nessun modo a questa azione, neppure nella forma della più tenue tolleranza. (*Vivi applausi al centro*).

Risultato della votazione nominale.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Moro, Rossi Paolo e Malagodi:

Presenti	567
Votanti	560
Astenuti	7
Maggioranza	281
Hanno risposto sì	295
Hanno risposto no	265

(*La Camera approva*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1954-55,

che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 990).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 1.270.900.000.

Tipografia riservata, lire 35.610.000.

Debito vitalizio, lire 301.000.000.

Spese di rappresentanza, di ufficio e diverse, lire 13.395.400.000.

Spese per le relazioni culturali con l'estero, lire 2.532.048.300.

Spese per l'emigrazione e le collettività italiane all'estero, lire 672.000.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 18.206.958.300.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, di rappresentanza e diverse, lire 8.022.170.061.

Spese per l'ufficio dell'agente generale per le commissioni di conciliazione previste dall'articolo 83 del trattato di pace, lire 32 milioni.

Spese per la Delegazione italiana per la cooperazione economica europea in Roma, lire 16.600.000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 8.070.770.061.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Estinzione di debiti, lire 430.000.

Totale della categoria II della parte straordinaria, lire 430.000.

Totale del titolo II della parte straordinaria, lire 8.071.200.061.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 26.278.158.361.

Riassunto per categoria. — Categoria I. *Spese effettive* (ordinarie e straordinarie), lire 26.277.728.361.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 430.000.

Totale generale, lire 26.278.158.361.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli ed il riassunto per categorie

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1954-55.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge: (V. stampato n. 990).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1954-55, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Entrate effettive, lire 31.075.000.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Entrate effettive, lire 200.000.

Contabilità speciali, lire 2.050.000.

Totale entrata straordinaria, lire 2.250.000.

Totale generale dell'entrata, lire 33.325.000.

Spesa. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Spese effettive, lire 30.175.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Spese effettive, lire 1.100.000.

Contabilità speciali, lire 2.050.000.

Totale spesa straordinaria, lire 3.150.000.

Totale generale della spesa, lire 33.325.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1954-55.

Passiamo agli articoli del disegno di legge che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Governo è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione, di cui all'articolo 8 del regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, convertito nella legge 3 aprile 1933, n. 319, sono stabiliti per l'esercizio finanziario 1954-55, come dall'elenco annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 3.

Sono autorizzate, per l'esercizio finanziario 1954-55, le seguenti spese:

1°) lire 145.000.000 quale quota dovuta dall'Italia alla Organizzazione educativa, scientifica e culturale delle Nazioni unite (U. N. E. S. C. O.);

2°) lire 20.000.000 per l'invio dei delegati italiani alle riunioni dell'Organizzazione educativa, scientifica e culturale delle Nazioni unite (U. N. E. S. C. O.) ed altre eventuali inerenti alla nostra partecipazione all'Organizzazione stessa;

3°) lire 50.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso di sedi diplomatiche e consolari all'estero;

4°) lire 17.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso delle scuole italiane all'estero e per lavori di completamento ed adattamento agli stabili medesimi;

5°) lire 8.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso delle collettività italiane all'estero;

6°) lire 16.600.000 per la Delegazione italiana per la cooperazione economica europea in Roma.

(È approvato).

ART. 4.

La spesa occorrente per assicurare il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria della Somalia è determinata, per l'esercizio finanziario 1954-55, ai sensi dell'articolo 5 della legge 4 novembre 1951, n. 1301, in lire 5.200.000.000.

(È approvato).

ART. 5.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1954-55, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Appendice n. 1).

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

ART. 6.

Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1954-1955, è stabilito in lire 30.975.000.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame e alla approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

SALIZZONI e D'AMBROSIO: « Estensione dei ruoli organici del personale amministrativo, d'ordine e di custodia delle Accademie di belle arti, Conservatori di musica ed Accademia nazionale d'arte drammatica dell'Accademia nazionale di danza ed aumento di due posti di grado VI » (1174) (Con parere della IV Commissione);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

RIVA ed altri: « Passaggio tra le strade statali della strada Nord del monte Grappa » (922) (Con parere della VIII e della IV Commissione);

alla IX Commissione (Agricoltura):

CORBI: « Inclusione dei territori dei comuni di Carsoli, Oricola, Rocca di Botte, Pereto fra quelli considerati dalla legge 9 agosto 1954, n. 639 (Modificazione alle norme sulla riforma fondiaria ed agraria nel territorio del Fucino) » (1172) (Con parere della IV Commissione);

alla X Commissione (Industria):

Rivalutazione del contributo annuo da parte dello Stato alle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero » (1179) (Con parere della IV Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

BERLINGUER ed altri: « Provvidenze a favore dei tubercolotici assistiti dai Consorzi provinciali antitubercolari » (1138) (Con parere della IV Commissione).

(Così rimane stabilito).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (990);

« Emissione di un prestito nazionale redimibile 5 per cento, denominato « Trieste » (1180).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Emissione di un prestito nazionale redimibile 5 per cento, denominato " Trieste " » (Urgenza) (1180):

Presenti e votanti	: . . .	558
Maggioranza	280
Voti favorevoli	446
Voti contrari	112

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (Approvato dal Senato) (990):

Presenti e votanti	558
Maggioranza	280
Voti favorevoli	298
Voti contrari	260

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Allia-ta di Montereale — Almirante — Amadei — Amato — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andeotti — Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio.

Bacelli — Badaloni Maria — Badini Con-falonieri — Baglioni — Baldassari — Ballesi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

— Baltaro — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Benvenuti — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Busasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardecchi — Buffone — Burato — Butté — Buzzezzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Caramia — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaromello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Falco — De Felice — De Francesco — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — Dominedò —

D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faletra — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guglielminetti — Gui — Gullo.

Helper.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — Latanza — Leccisi — L'Eltore — Lenoci — Lenza — Leone — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Meloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Michelini — Minasi — Monta-

gnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moro — Moscatelli — Murdaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Pozzo — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Spallone — Spampanato — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauo — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi — Condivi — Trabucchi — Treves — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Villelli — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanoni — Zerbi.

Sono in congedo:

Di Stefano Genova.

Farinet.

Sampietro Giovanni.

Zaccagnini.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia al corrente della grave situazione in cui sono venute a trovarsi numerose famiglie di braccianti e compartecipanti della azienda di Tolle e Cà Mello, frazioni del comune di Porto Tolle di Rovigo, minacciati di essere cacciati dai poderi che coltivano da innumerevoli anni, essendo quelle terre espropriate dall'Ente riforma, escludendo dall'assegnazione 17 famiglie di braccianti perché non gradite ai dirigenti dell'Ente riforma mentre sono state assegnate ad altre famiglie estranee alla categoria dell'agricoltura.

« L'interrogante chiede da parte del ministro una scrupolosa ispezione sui metodi discriminatori dei dirigenti dell'Ente riforma a danno di tante ottime famiglie di braccianti e contadini minacciati di vedersi togliere la terra e il pane.

(1328)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare ai fini di un più adeguato controllo delle sale ove sono impiantati « biliardini automatici ».

« Rilevato che in alcune località, particolarmente del Mezzogiorno, le sale suddette restano aperte dalle prime ore del mattino fino a notte inoltrata e costituiscono luoghi di richiamo e di convegno per giovanetti che sono indotti a trascurare gli studi per chiudersi in ambienti malsani moralmente e spesso scuola di cattive abitudini, l'interrogante chiede in particolare:

a) se non ravvisi la opportunità di dare una più adeguata disciplina normativa alle attività indicate, specialmente per quanto riguarda i limiti di tempo durante i quali le attività stesse possono essere esercitate e per quanto concerne l'età minima dei giovani da ammettere nelle sale di cui trattasi;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

b) se non ritenga necessario disporre opportune cautele e particolari controlli allo scopo di evitare che i « biliardini automatici » offrano l'occasione per compiere giuochi d'azzardo;

c) se non sia opportuno, infine, frenare il continuo incremento che si verifica nell'apertura di nuove sale, mediante uno scrupoloso controllo delle attitudini e delle qualità morali dei richiedenti e mediante una equa tassazione dei proventi che vengono ricavati da parte dei gestori delle sale medesime.

(1329)

« PRIORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere se egli sia a conoscenza del fatto che il questore della provincia di Frosinone ha dato precise disposizioni perché le forze di polizia e i carabinieri intervenissero nelle manifestazioni del mese della stampa comunista onde impedire che nei comizi si facesse parola della C.E.D. e dell'affare Montesi; e per conoscere se il ministro dell'interno ritenga che tali singolari iniziative siano compatibili con i diritti costituzionali dei cittadini in merito alla libertà di parola e di propaganda.

(1330)

« NATOLI ALDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere il motivo per cui il sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra, onorevole Preti, non intende firmare le varie centinaia di risposte ad interrogazioni scritte accumulate, da luglio in poi, nel suo ufficio.

(1331)

« WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a carico del questore di Frosinone il quale, in occasione di un comizio tenuto dall'interrogante ad Alatri il 26 settembre 1954, con suo fonogramma ordinava al maresciallo comandante la locale stazione dei carabinieri di impedire che l'oratore facesse « riferimento al trattato della C.E.D., o altro trattato sostitutivo di ricambio, e cenno alcuno delle vicende giudiziarie in corso », con la conseguenza ovvia che il comizio dell'interrogante veniva continuamente disturbato dal predetto maresciallo in ottemperanza agli ordini ricevuti.

(1332)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro

del tesoro, per sapere quali fatti siano intervenuti a ritardare la costituzione dell'Opera nazionale per i ciechi civili, la quale a norma dell'articolo 8 della legge 9 agosto 1954, n. 632, doveva iniziare la propria attività — ivi compresa l'erogazione dell'assegno a vita ai ciechi civili previsto all'articolo 4 — entro il 9 settembre 1954 e per sapere come intenda assicurare ai ciechi aventi diritto il pagamento dell'assegno.

(1333)

« BARBIERI ORAZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza che sulla linea Brescia-Salò (servita precedentemente da una tramvia e attualmente da un servizio di autolinee) sono state conservate le tariffe di seconda classe sia normali che di abbonamento con grave danno per tutte le categorie di cittadini obbligate a servirsi di quella linea e che precedentemente usavano la terza classe; e per conoscere se non intenda intervenire nei confronti della T.E.B., per stabilire una equa riduzione delle tariffe attualmente in vigore e il loro adeguamento a quelle praticate sulle altre autolinee.

(1334)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quando si provvederà alla sistemazione della strada d'accesso all'aeroporto civile di Elmas (Cagliari), strada che attualmente è in pessime condizioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8407)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere — riferendosi ad altra precedente interrogazione (n. 4612) ed alla risposta avuta — a quali risultati abbia portato l'esame della possibilità d'aumentare l'indennità speciale e l'indennità di alloggio a favore degli appartenenti all'arma dei carabinieri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8408)

« ENDRICH ».

« I sottoscritti chiedono al ministro dei trasporti che ai ferrovieri napoletani, che non beneficiano di una abitazione prossima al luogo di lavoro, venga riconosciuto il transito gratuito sul percorso metropolitano, cosa riconosciuta finora soltanto ad una parte del personale. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(8409)

« MAGLIETTA, CAPRARA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla morte del diciottenne Giovanni Colella che lavorava per l'impresa Affuso nel convento delle suore francesi a Napoli;

sulla morte del diciannovenne Antonio Maisto morto mentre lavorava per la ditta Pisacane;

sul rincrudirsi degli infortuni mortali nel settore edile;

sulla necessità di un forte intervento per accertare e punire le responsabilità, per evitare il rinnovarsi degli infortuni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8410)

« MAGLIETTA »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se difetta di documentazione ed a qual punto trovasi la pratica di pensione dell'ex carabiniere Fanara Salvatore di Alberto da Catalafimi (Trapani). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8411)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per conoscere, attraverso un'accurata inchiesta, se rispondano al vero le notizie secondo cui i componenti la commissione medica delle pensioni di guerra di Torino visitino molto sommaria-mente gli invalidi di guerra, quand'anche non li maltrattino.

« Ed in caso positivo quali provvedimenti intendano adottare in ordine a tale inqualificabile comportamento nei riguardi di una delle più benemerite categorie di cittadini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8412)

« BIMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere il motivo per cui da molti mesi vengono lasciate senza titolari le preture di Demonte, Ceva, Savigliano e Fossano in provincia di Cuneo con grave pregiudizio del buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8413)

« BIMA, FERRARIS EMANUELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene di dover far conoscere i suoi intendimenti in ordine alla possibilità di destinare nuovi finanziamenti sulla legge 10 agosto 1950, n. 715 (piano Aldisio), in modo che gli interessati, che da anni hanno presentato do-

mande per ottenere benefici per la costruzione di case, possano regolarsi in conseguenza. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8414)

« BIMA, FERRARIS EMANUELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia consapevole della urgente necessità di risolvere l'annoso e angoscioso problema dell'approvvigionamento idrico delle frazioni del comune di Maratea (Acquafredda, Breforeo, Cersuta, Marina e Massa) e se non ritenga indilazionabile finanziare i necessari lavori a norma delle vigenti disposizioni speciali per gli acquedotti di Basilicata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8415)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per l'esecuzione e completamento di lavori portuali programmati o in corso in Sardegna.

« In modo particolare, desidera aver notizie circa la sistemazione della darsena di levante e dello scalo d'alaggio di Porto Torres; circa il prolungamento del molo e i lavori della banchina di via Garibaldi e i lavori dello scalo d'alaggio in Alghero; circa il completamento dei lavori dello scalo d'alaggio e del prolungamento della banchina per piccolo e medio naviglio di Santa Teresa di Gallura; circa il completamento della pavimentazione del piazzale Benedetto Brin di Olbia; circa i lavori dello scalo d'alaggio in La Maddalena; circa i lavori del prolungamento del molo di levante e la costruzione di una darsenetta in località « su siccu » di Cagliari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8416)

« PITZALIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere quale è lo stato della pratica riguardante la nuova sede della Biblioteca nazionale di Torino.

« Sin dal 1939 era stata destinata a tale scopo l'area demaniale di piazza Carlo Alberto, occupata in antico da una dipendenza di palazzo Carignano demolito prima della guerra salvo il muro di facciata.

« Se non che la Sovrintendenza alle belle arti di Torino non approvò il progetto in quanto esso contemplava l'abbattimento di detto muro: e tale veto da 15 anni impedisce la realizzazione di un'opera reclamata dalla necessità di sistemare il cospicuo patrimonio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

bibliografico attualmente malamente sistemato, oltre che nella sede attuale, in due scode succursali.

« Gli interroganti chiedono quindi che sia revocato il divieto di demolizione di detto muro di facciata che, oltre ad avere uno scarso valore artistico, è oggi in pessimo stato di conservazione per essere rimasto dal 1939 esposto all'azione disgregatrice degli agenti atmosferici senza alcuna protezione; demolizione che perciò è anche richiesta da ragioni di pubblica incolumità: in tal modo sarebbe realizzabile il progetto già in linea di massima elaborato dal Genio civile di Torino per incarico del Provveditorato alle opere pubbliche per il Piemonte. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8417) « SAVIO EMANUELA, SECRETO, BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che i lavori di bitumatura della strada statale n. 73 procedono con particolare lentezza e che in detta strada alcuni tratti, ed in maniera particolare quello sito tra Roccastrada e Torniella, sono impraticabili.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere perché in detta strada ai cantonieri viene affidato il tratto di chilometri 5, mentre, nelle altre strade statali, viene loro affidato un tratto di chilometri 4. Da ciò ne consegue che la manutenzione della strada n. 73 è resa più difficoltosa.

« Chiede infine se si intende sollecitare l'assegnazione di due cantoni liberi, che da lungo tempo non vengono assegnati, od almeno coprirli provvisoriamente con due operai. Detta statale inoltre è necessariamente trascurata, poiché non vengono forniti a sufficienza operai per i lavori straordinari, quando invece si rilevano con evidenza le necessità di detta assegnazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8418)

« VIVIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere — mentre rinnova la protesta già presentata al ministro dell'industria — se sono esatte le dichiarazioni che gli vengono attribuite dalla stampa a proposito delle ordinazioni negli Stati Uniti di trattorie da 60 a 120 cavalli; e se è a sua conoscenza come esista in Italia una fabbrica che si chiama Ansaldo Fossati del gruppo I.R.I., e quindi di proprietà dello Stato, la quale non solo è in grado di fabbricare trattorie del tipo richiesto

in America, ma che questo tipo è proprio la sua specializzazione e attualmente — mentre vengono licenziati gli operai per mancanza di lavoro — ne dispone a magazzino invendute un numero di unità non inferiori a 300.

« L'interrogante chiede, infine, se il ministro ritiene che con siffatto sistema il Governo possa difendere l'industria trattoristica nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8419)

« FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, se è a conoscenza — e quali provvedimenti intenda adottare in merito — della preoccupante situazione edilizia della « città vecchia » di Molfetta (Bari).

« In detta città un gruppo di case medioevali sono abitate da circa 6.000 persone su una superficie di metri quadrati 45.000, con una densità di affollamento in media di 4 persone per vano.

« Sono prive di impianti idrici ed igienici, minate nella loro stabilità da pericolose infiltrazioni; costituite, nella maggior parte, da vani interrati sino a 4 metri sotto il livello del mare, aerati unicamente dalla porta, con solai e disimpegni verticali in legno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8420)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni per le quali ai funzionari di cancelleria presso i tribunali di Foggia e Lucera e preture dipendenti, il rimborso per lavoro straordinario dei mesi di maggio e giugno 1954 è stato ridotto a dieci ore mensili, mentre erano stati autorizzati e, quindi, ne hanno fatto complessive cento ore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8421)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che nella ultima recente distribuzione di terre dell'Ente riforma ad Ascoli Satriano (Foggia), i poderi sono stati assegnati ad agricoltori benestanti, mentre ne sono stati esclusi contadini nullatenenti, con numerosa famiglia a carico.

« L'interrogante denuncia che tale fatto ha accresciuto nella popolazione di quel comune il malumore e la sfiducia già abbastanza palesi per precedenti ingiustizie, denunciate in altre interrogazioni, e chiede di sapere ancora se il ministro non creda di dover promuove

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

vere accertamenti in proposito, onde pervenire ad una nuova equa assegnazione, e di dover adottare severi provvedimenti, affinché una buona volta sia posto termine alla ininterrotta catena di soprusi, che non si sa bene se dipenda da corruzione o da mal costume politico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8422)

« CAVALIERE STEFANO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se, in considerazione dei continui reclami e delle crescenti necessità della sempre più numerosa popolazione interessata, intenda rimediare con la maggiore urgenza e con i necessari provvedimenti alla grave situazione del servizio dei fattorini telegrafici in Bari, seriamente danneggiato dalla carenza del personale, per colmare la quale fu bandito il 15 marzo e chiuso il 30 aprile 1954 un concorso per l'assunzione di n. 30 fattorini telegrafici, senza che peraltro da tanto tempo nessuna nuova assunzione sia stata decretata, ad eccezione di n. 2 fattorini inviati dalla Calabria, precisamente da Spezzano Albanese. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(8423)

« BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga necessario che i lavoratori della compagnia portuale Armando Diaz di Napoli, prima di procedere a nuove elezioni dei propri consoli, sappiano se e quali irregolarità furono accertate dalle inchieste fatte a carico dell'ultima amministrazione ordinaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8424)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se pel recente naufragio del *Vincenzo Onorato*, con la perdita di tutto l'equipaggio, siano state accertate responsabilità dell'armatore che non aveva corredato detto natante di una radio trasmittente.

« L'interrogante chiede pure di sapere se si ritiene necessario prescrivere tassativamente che i natanti di qualsiasi tonnellaggio adibiti a trasporti di alto mare, come quelli fra il continente e la Sardegna, siano muniti di radio trasmittente e ricevente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8425)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale fondamento abbia la notizia diffusa dalla stampa che sarebbe nelle intenzioni del Governo distribuire, con l'obbligo assoluto di compilazione, a tutti i funzionari dello Stato, un questionario in cui si dovrebbe denunciare la appartenenza o meno ad associazioni partigiane o a partiti di sinistra. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8426)

« PIGNI, CONCAS, FERRARI FRANCESCO, FIORENTINO, MUSOTTO, ANGELINO PAOLO, STUCCHI, GHISLANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi in base ai quali è stato negato il rinnovo della licenza di porto d'armi ai seguenti cittadini residenti nel comune di San Vincenzo (Livorno): Alfredo Battini, Aschilio Corsi, Adolfo Bandini, Adolfo Valeriani, Ghino Mancini, Giuseppe Favilli, Giuseppe Manfanetti, Ivano Valeriani, Otello Ulivieri, Ezio Nieri, Vito Grillandini, Bruno Creatini, Antonio Pacchini, Egidio Neri, Umberto Lancioni, Onorigo Lazzeri, Eolo Bartolini, Luciano Grassi, Lido Zucconi, Anchise Falorni, Ivo Neri, Osmildo Monnanni, Carlo Buti, Lido Calderini, Silvano Bussotti, Saul Magni, Lauro Del Seppia e Mazzino Mazzoni. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8427)

« GATTI CAPORASO ELENA, JACOPONI, DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi in base ai quali è stato negato il rinnovo della licenza di porto d'armi ai seguenti cittadini residenti nel comune di Campiglia Marittima (Livorno): Vinicio Paolo Bertozzi, Raffaello Favilli, Pio Belagotti, Revo Belagotti, Mario Gasperini, Ernesto Rosi, Nilio Gabellieri, Emilio Tofani, Alfredo Teglia, Pietro Simonetti, Wolfango Bertini, Giosuè Parini, Santi Pasquini, Santi Novelli, Santi Iacobi, Rizieri Giuntini, Avenio Lotti, Fiorenzo Nelli, Angelo Castagnini, Secondo Marconcini, Aldo Moschini, Secondo Becherini, Pietro Fantozzi, Luigi Fantozzi, Angiolino Fantozzi, Ubriano Guidi, Delfo Buselli, Ivo Simonetti, Giovanni Prateri ed Elio Pecchia. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8428)

« GATTI CAPORASO ELENA, JACOPONI, DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e della marina mercantile,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

per sapere se, in questo esercizio, credono di aumentare le somme messe lo scorso anno a disposizione dell'assistenza invernale per i piccoli pescatori e se credono, altresì, di stabilire che ai vecchi ultrasessantacinquenni, di questa categoria, non usufruenti di alcuna pensione, né godenti di beni di fortuna, tale sussidio debba essere particolarmente congruo per lenire il loro stato di estrema miseria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8429)-

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se è stato deciso a chi deve affidarsi la gestione del nuovo grande bacino di carenaggio di Napoli e se crede necessario rompere indugi e superare ostacoli per far sì che detto bacino possa funzionare dal 1° gennaio 1955, come era stato promesso e come necessita per far riasorbire almeno parte della mano d'opera che la Navalmeccanica concentrò nel cantiere Vigliena ove resta sostanzialmente inoperosa con danno dei lavoratori e spese improduttive da parte dello Stato o di aziende I.R.I. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8430)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno comprendere fra i beneficiari del Consorzio dell'alta valle d'Agri, il comune di San Giorgio Lucano (Matera), il quale, in alcuni punti della propria giurisdizione, superando i 700 metri di altitudine, rientra nelle provvidenze previste dall'apposita legge sulla montagna. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8431)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, sul gravissimo episodio avvenuto la sera del 18 ottobre 1954 a Napoli ad opera di marinai americani: che aggrediscono e tentano di denudare e violentare una signorina napoletana; che inveiscono contro il fratello corso al suo soccorso e provocano il risentimento di una numerosa folla di cittadini; che devastano le vetrine del negozio Harris e per sfuggire al giusto risentimento dei napoletani si rifugiano e barricano nel palazzo del municipio dando luogo ad una sconcia manifestazione del costume di questi militari americani che si comportano come in terra occupata; sul dovere del Governo di elevare formale protesta presso l'ambasciata degli Stati Uniti per ottenere, a nome del Go-

verno americano, le dovute scuse, il risarcimento dei danni e la esemplare punizione dei colpevoli; sulla necessità di esigere dagli Stati Uniti il rispetto dei cittadini, dei beni e della dignità in un paese civile e sovrano. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(8432)

« MAGLIETTA, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi che impediscono l'estensione ai pensionati della previdenza sociale dell'aumento ultimo e tuttora in corso, concesso ai pensionati statali, in dipendenza, appunto, dell'aumentato costo della vita che ha determinato l'aumento stesso.

« Per conoscere, inoltre, se non si ravvisi l'opportunità di effettuare il pagamento della modesta pensione mensilmente anziché bimestralmente ed in forma più razionale ed organica di quella in atto, che attarda i versamenti perché corrisposti in ordine alfabetico.

« Per conoscere, ancora, infine, i motivi che hanno determinato l'accantonamento della ben nota corresponsione della differenza dovuta ai pensionati in ragione di 600-800 lire mensili *pro capite*, a partire dal 1943 al 1952, e per la quale il Parlamento ebbe a riconoscere la fondatezza dell'errore; e per conoscere, infine, quando si intenda riparare all'errore in questione provvedendo alla sollecita liquidazione agli aventi diritto. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(8433)

« DE FALCO, SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come intenda risolvere la incresciosa situazione dei lavoratori dei cantieri-scuola della provincia di Salerno, ai quali è attualmente corrisposto un salario di lire 500 giornaliere, del tutto insufficienti per le esigenze della vita.

« Per conoscere, infine, se si intenda aumentare il salario di cui sopra, ed in caso affermativo in che misura approssimativa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8434)

« DE FALCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende disporre un sopraluogo nelle due fabbriche di granulati esistenti nel comune di Grezzana (Verona), dove non si rispettano le norme della legislazione sul lavoro specialmente per quanto riguarda l'orario, la mancata corresponsione degli assegni

familiari e il pagamento dei contributi assicurativi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8435)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando sarà conclusa la pratica di pensione di guerra del signor Storti Anelio, posizione 1325740, diretta nuova guerra, in considerazione del fatto che i documenti richiesti all'interessato sono stati spediti da tempo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8436)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se intende o meno far cessare l'abuso della imposizione della tassa sul turismo per quei comuni della Calabria che, stando allo spirito e alla lettera della legge, debbono essere assolutamente esenti.

« L'interrogante ebbe a presentare altra interrogazione dello stesso tenore un anno fa ricevendo dal commissario dell'Ente una risposta la quale, riportando gli esatti termini della legge, precisava che pochi reclami, da parte degli interessati, erano pervenuti; credendo con ciò di denunciare come esagerato l'allarmismo dell'interrogante; e che, comunque, i ruoli dell'imposta erano contenuti nel più stretto limite per assicurare la funzionalità dell'Ente.

« In ordine a quanto sopra mi sia consentito di chiedere:

1°) come mai i cittadini che hanno interposto reclamo ottenendo la sospensione del tributo vengono, senza alcuna decisione sui reclami stessi, reiscritti a ruolo;

2°) perché il prefetto di Cosenza non ha preso alcun provvedimento a seguito di motivate deliberazioni consiliari fatte pervenire da alcuni comuni e con le quali si denunciavano gli abusi citati;

3°) qual è l'importo totale dei ruoli e quale la destinazione dei fondi, tenuto conto che la Sila, zona turisticamente apprezzabile, non ha mai usufruito di alcun intervento a meno che non si voglia ritenere di aver fatto tanto riattando la vecchia baracca di Camigliatello che serve a tutto meno che al turismo.

« Si chiede pertanto l'intervento della Presidenza affinché si eviti ai comuni — e l'interrogante è anche sindaco — di adire la magistratura a tutela dei propri amministrati per

far cessare un arbitrio che offende la morale e mortifica la democrazia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8437)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in ordine a quanto contenuto nel seguente manifesto, pubblicato il 1° ottobre 1954 dal comune di Rossano (provincia di Cosenza) a firma del sindaco Mingrone:

« Il consiglio comunale di Rossano, esaminata la situazione dell'approvvigionamento idrico della città e della campagna;

constatato che le opere di presa e la condotta esterna dell'acquedotto Rossano-Corigliano, costruite per due terzi tra il 1936 e il 1938 e per un terzo con i fondi della Cassa del Mezzogiorno, si sono rivelate durante la decorsa estate insufficienti all'approvvigionamento idrico della città, che spesso si è dovuto limitare a sole 12 ore;

considerato che gli inconvenienti lamentati derivano dai seguenti fatti:

- a) le sorgenti non forniscono la quantità di acqua preventivata dal progetto;
- b) cattiva saldatura dei tubi nel tratto costruito dalla ditta Vaselli;
- c) furti che si verificano nel lungo tratto di condotta in alta montagna;
- d) difetto di alcune rifiniture di opere e degli strumenti di misurazione alle sorgenti ed al ripartitore;

considerato che le campagne di Rossano, ormai fortemente popolate, hanno urgente bisogno di approvvigionamento idrico, specie ai rioni Stazione, Marina, Piragineti ed Amica;

delibera ad unanimità di ricordare agli amministratori della Cassa del Mezzogiorno:

che l'acquedotto consorziale Rossano-Corigliano, le cui opere hanno il valore di oltre un miliardo di lire, deve approvvigionare i due centri più popolosi della provincia di Cosenza, dopo il capoluogo;

che Rossano è uno dei centri più importanti della Regione, sede di uno dei quattro arcivescovadi, di tribunale, di importanti uffici, di una delle tre succursali della Cassa di risparmio ed è centro economicamente molto sviluppato;

delibera ancora di far voti alla Cassa del Mezzogiorno perché:

- a) sia disposto che il progettista professore Colosimo si rechi subito sul posto onde studiare la possibilità di allargare e incremen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

tare le opere di presa dell'acquedotto, perché si abbia, anche in periodo di magra, la quantità di acqua di cui al progetto, e studiare altresì i lavori di riparazione del tratto costruito dalla ditta Vaselli, il completamento delle opere già fatte e l'installazione dei misuratori alle sorgenti ed al ripartitore;

b) sia disposta la redazione e l'esecuzione del progetto di acquedotto rurale;

c) sia subito ordinata l'esecuzione delle case cantoniere occorrenti lungo la condotta, case da fornire di impianto telefonico, per la sorveglianza della condotta stessa e la tempestiva repressione dei furti di acqua da parte di terzi;

fa noto all'amministrazione della Cassa del Mezzogiorno che disagio e fermento regnano tra le popolazioni di Rossano e Corigliano per i fatti lamentati e che la soluzione dei problemi prospettati è di estrema urgenza ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8438) « ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Orlandini Pietro fu Eugenio, classe 1909. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8439) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Orazzini Comero fu Umberto, classe 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8440) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Paoletti Giovanni di Eliseo, classe 1922. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8441) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra

diretta dall'ex militare Rossi Alamanno fu Giuseppe, classe 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8442) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Carlei Giono di Dante, classe 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8443) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Davi Antonino di Vito, classe 1913. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8444) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Masini Rosolino fu Felice, posizione 1281482. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8445) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Bertucci Elio fu Sabatino, posizione 1349406. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8446) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Colombo Cirillo fu Angelo, posizione 334525. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8447) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra

diretta dall'ex militare Omodei Celeste fu Paolo, posizione 211087. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8448)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Rambaldini Giovanni di Benvenuto, classe 1920; ha chiesto la liquidazione del rateo il padre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8449)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Zubani Ernesto fu Battista, posizione 1229628; ha chiesto la liquidazione del rateo la madre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8450)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Cressi Amleto, posizione 216813; ha chiesto la liquidazione del rateo la vedova. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8451)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Tomasi Giovanni di Pietro, classe 1921; ha chiesto la liquidazione del rateo il padre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8452)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Bersanini Lorenzo fu Francesco, posizione 192066; hanno chiesto la liquidazione del rateo gli eredi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8453)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica

di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Pe Silvestro fu Angelo, posizione 291587; hanno chiesto la liquidazione del rateo gli eredi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8454)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Bianchi Cassina Mario, posizione 1251873; ha chiesto la liquidazione del rateo la vedova. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8455)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Damiani Giacomo di Francesco, posizione 1219424; ha chiesto la liquidazione del rateo il padre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8456)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Alberti Mario fu Giuseppe, posizione 1174373; hanno chiesto la liquidazione del rateo gli eredi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8457)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Spinoni Enrico fu Angelo, posizione 1263240; ha chiesto la liquidazione del rateo la vedova. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8458)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Pelamatti Vittorio fu Francesco, classe 1907; ha chiesto la liquidazione del rateo la vedova. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8459)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Guatta Derino di Battista, posizione 207943; ha chiesto la liquidazione del rateo il padre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8460)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Martani Giuseppe di Giovanni, posizione 1310078; ha chiesto la liquidazione del rateo la vedova. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8461)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Meroni Luigi fu Giovanni, classe 1897; ha chiesto la liquidazione del rateo la vedova. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8462)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Cosio Giacomo fu Flaviano, posizione 301564; hanno chiesto la liquidazione del rateo gli eredi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8463)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare De Nicolò Antonio di Francesco, posizione 1157652; hanno chiesto la liquidazione del rateo gli eredi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8464)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Davelli Angelo di Gia-

como, classe 1921; ha chiesto la liquidazione del rateo il padre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8465)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Martini Guido, posizione 1215575; ha chiesto la liquidazione del rateo la vedova. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8466)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Travagliati Francesco fu Giovanni, posizione 1408205; ha chiesto la liquidazione del rateo la madre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8467)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Biondo Angelo di Faustino, posizione 1241334; ha chiesto la liquidazione del rateo la vedova. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8468)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Carraro Giovanni Battista fu Battista, posizione 306514; ha chiesto la liquidazione del rateo la vedova. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8469)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Bosio Rosino fu Battista, posizione 1226656; ha chiesto la liquidazione del rateo la vedova. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8470)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti

manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Paletti Pietro di Giuseppe, classe 1914; ha chiesto la liquidazione del rateo la vedova. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8471)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti mancano per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Salogni Francesco di Giuseppe, posizione 298381; hanno chiesto la liquidazione del rateo gli eredi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8472)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti mancano per completare e definire la pratica di pensione inoltrata al servizio nuova guerra diretta dall'ex militare Caputo Sergio fu Ruggero, posizione 1208581; richiede la liquidazione del rateo la vedova. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8473)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per sapere se ritengono conforme alle vigenti convenzioni di Parigi e di Madrid l'operato della ditta Knorr, che ha messo in vendita, all'estero ed in Italia, un preparato di pasta in buste, fabbricato in Svizzera, con l'indicazione di Napoli e la riproduzione, sull'involucro, della veduta del golfo partenopeo.

« Nel caso che non lo ritengano invece conforme, l'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che si intendono adottare in sede interna e l'azione che si riterrà di svolgere in sede diplomatica. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8474) « MAZZA, LEONE, PERLINGIERI, MAROTTA, RICCIO STEFANO, TITOMANLIO VITTORIA, D'AMBROSIO, COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che da lunghissimo tempo ostacolano la pubblicazione del regolamento della legge 17 agosto 1942, n. 1150 (legge urbanistica); per conoscere altresì, tenuto conto delle incertezze di interpretazione che derivano da questa cir-

costanza, incertezze che producono ritardi e insufficienze nell'applicazione della legge, se il Ministero dei lavori pubblici non ritenga opportuno e urgente provvedere alla redazione e alla pubblicazione di detto regolamento, tenendo conto delle conclusioni cui è giunta la commissione nominata dal II congresso di urbanistica per studiare la riforma della legge 17 agosto 1942, n. 1150. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8475)

« NATOLI ALDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti siano in corso per rimuovere alcune delle situazioni più tragiche esistenti nella provincia di Reggio Calabria a seguito dell'alluvione dell'autunno 1953, e in particolare:

a) per conoscere se è stato deciso o meno di realizzare lo spostamento delle 14 borgate del comune di Reggio Calabria situate nella zona del Vagianidi e in caso affermativo in quale località tale spostamento si intenda effettuare;

b) per conoscere se è a sua conoscenza la tragica situazione dell'abitato di Palizzi Superiore dove, in 49 case giudicate pericolanti a causa di una roccia franosa incombente su di esse, si addensano tuttavia non solo le famiglie che normalmente le occupavano ma anche gli abitanti di 36 case espropriate dalla Cassa del Mezzogiorno per l'apertura della strada Palizzi Superiore-Pietrapennuta, e per conoscere se di fronte a tale situazione non gli appaia necessario provvedere senza indugio alla sistemazione di tutto l'abitato;

c) per conoscere se e quando si intenda provvedere alla situazione dell'abitato di Careri che per metà si trova ancora sotto frana, con grave pericolo dei cittadini e con doloroso scempio dello stesso cimitero, le cui tombe sono state in gran parte scoperte dalla frana stessa, esponendo così i resti dei morti all'offesa delle intemperie e degli animali;

d) per conoscere se siano in corso di effettuazione i progetti relativi alla sistemazione dei torrenti Ciliti e Ciancio, affluenti del Careri, in località Portella, dove, allo stato attuale delle opere, si potrebbe facilmente provocare uno straripamento che avrebbe gravi conseguenze per l'abitato, già così tragicamente provato, di Platì. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8476)

« ALICATA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda o no intervenire e con quali provvedimenti affinché i cittadini di Capo d'Orlando (Messina) possano vedere finalmente realizzate due fra le loro più annose ed impellenti aspirazioni: la sistemazione delle strade interne per l'importo di 40 milioni, il cui progetto già approvato dagli organi di prima istanza è ormai da tempo all'esame del Ministero dei lavori pubblici; e la costruzione di una strada frangionda per la difesa dell'abitato dal mare, il cui progetto, anch'esso per l'importo di 40 milioni, è nelle stesse condizioni del primo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8477)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere — in riferimento alla risposta data alla interrogazione n. 5769 sull'argomento — quali provvedimenti intende adottare perché l'opera di rafforzamento dell'argine destro del torrente Mela, nel territorio del comune di Milazzo (Messina), venga completata comprendendovi l'altro tratto gravemente minacciato, che è quello a valle del ponte ferroviario. L'interrogante, nell'apprezzare il fatto che sono in corso i lavori di rafforzamento parziale dell'argine predetto per il tratto minacciato a valle del ponte sulla strada statale, crede doveroso chiarire che verso mare, e precisamente a valle del ponte ferroviario, esiste un vero pericolo di rotta, aggravato dal fatto che, oltre le fertillissime campagne, esso minaccerebbe i popolosi villaggi San Marco e Bastione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8478)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale sia lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto civico nel comune di Capo d'Orlando (Messina) per l'ammontare di 600 milioni. E se in considerazione della indilazionabilità dell'opera siano disposti, di concerto con gli organi della Regione siciliana e salve le prerogative di questa, a provvedere per una sollecita definizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8479)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla necessità di adottare solleciti provvedi-

menti affinché venga posto fine al persistente regime di illegalità ed allo sfruttamento che la ditta Malapezza, industrie laterizi, del comune di Pace del Mela (Messina), esercita ai danni dei propri dipendenti. Questi, infatti, da oltre un mese non ricevono né salario, né assegni familiari, né viene loro consegnata la busta paga prevista dalla legge 5 gennaio 1953, n. 4; essi vedono inoltre conculcato ogni loro diritto, calpestata la legge sul collocamento, quella sullo sfruttamento della mano d'opera minorile, non rispettate le tariffe salariali e l'orario di lavoro; sono costretti a lavorare in locali antigiene, privi di spogliatoi e di ogni altro apprestamento, sia pure rudimentale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8480)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intende adottare — salve le attribuzioni in questo campo della Regione siciliana e di concerto con essa — nei riguardi del signor Giovanni Battista Accetta, presidente della cooperativa pescatori Calderà-Spinesante di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), date le persistenti irregolarità da questi perpetrate nell'amministrazione della cooperativa, e ciò non soltanto allo scopo di far rispettare la legge ma anche di evitare che sul sodalizio vengano a ricadere le responsabilità personali del presidente.

Stando a precise testimonianze, il predetto:

1°) esercita sui soci un sistematico sfruttamento, poiché da ogni pescatore ammesso a percepire gli assegni familiari con raggiri vari si fa versare e trattiene per proprio conto, ad ogni riscossione, una tangente mensile variabile a seconda delle persone a carico e della condiscendenza dell'interessato;

2°) riscuote i contributi da versare alla previdenza sociale senza lasciare regolare ricevuta e senza mantenere alcuna correttezza amministrativa. Ad aggravare quanto precede, basta pensare al fatto che, in seguito ad ispezioni della direzione provinciale previdenza sociale di Messina, risultò, fra l'altro, che l'Accetta teneva depositate e maneggiava per proprio conto ed a proprio vantaggio somme di pertinenza della cooperativa. Per questo e per il notevole disordine amministrativo, la direzione provinciale della previdenza sociale si vide già in passato costretta ad adottare contro la cooperativa provvedimenti di rigore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8481)

« PINO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza e se approva lo sfruttamento e gli abusi sistematici della Azienda manufatti argilla siciliana (M.A.S.) con sede in Pace del Mela (Messina), contro gli operai, i quali: non ricevono salari da oltre due mesi; non si vedono corrisposti gli assegni familiari fin dal mese di giugno; contrariamente alla legge non ricevono busta paga. Le condizioni di lavoro sono inumane per l'antigienicità dei locali del tutto primitivi, per lo sfruttamento della mano d'opera minorile, per il mancato rispetto dell'orario di lavoro, della nota legge sul collocamento, dei contratti salariali.

« E se intende intervenire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8482)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiedè d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale sia il suo pensiero e quali gli intendimenti circa il contenuto dell'esposto recentemente inviatogli dagli assegnatari degli alloggi I.N.A.-Casa del quartiere San Licandro di Messina (palazzi *L, M, N, O, P*). Nel detto esposto i firmatari, oltre il mancato intervento per la costruzione del muro di sostegno indispensabile per la protezione del terrapieno a ridosso delle palazzine *L* e *M*, lamentano la mancata esecuzione dei seguenti lavori rimasti ancora insoluti: eliminazione del terrapieno residuo; sistemazione di tutto l'esterno limitrofo alle due palazzine suddette; costruzione di una scala d'accesso sulla via Circonvallazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8483)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende o no intervenire perché abbia finalmente a cessare l'arbitrio e lo sfruttamento cui la ditta Cannamaschi, industrie laterizi, del comune di Pace del Mela (Messina) sottopone i lavoratori dipendenti.

« Essa infatti, oltre a violare la legge sul collocamento (n. 264 del 29 aprile 1949), a sfruttare la mano d'opera minorile ed a sopprimere qualsiasi libertà sindacale e democratica, non rispetta le tariffe salariali, non distribuisce la busta-paga, mantiene locali antigienici e privi di ogni elementare apprestamento (spogliatoi, ecc.). Da circa due mesi inoltre gli operai non ricevono né salario, né assegni familiari e chi reclama viene minac-

ciato di licenziamento e, sembrerebbe, anche di violenze alla persona. E quali provvedimenti intende adottare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8484)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che la ditta Michele Bertolami, appaltatrice di lavori nel territorio del comune di Tripi (Messina), fin dal 1° settembre 1954 non ha corrisposto agli operai dipendenti né i relativi salari, né gli assegni familiari, né gli altri emolumenti loro spettanti per legge, e ciò malgrado gli interessati abbiano tentato ogni mezzo di pacifico componimento. E se di fronte ad un così grave arbitrio ed al profondo e legittimo risentimento dei lavoratori non creda necessario, intervenire ed adottare gli opportuni provvedimenti di rigore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8485)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e come intende intervenire contro il comportamento antidemocratico ed illegale del dirigente l'ufficio di collocamento del comune di Castoreale (Messina) il quale, fra l'altro, non solo non rispetta ed applica le leggi sul collocamento, ma lascia molto a desiderare nell'osservanza degli altri doveri di ufficio e nella condotta verso i lavoratori, suscitando il giusto risentimento degli interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8486)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali il mutilato Bentivegna Gaetano fu Gaetano, residente in San Teodoro (Messina), sebbene da molto tempo abbia inoltrato la regolare documentazione e sia stato riconosciuto dalla competente Commissione medica, non ha a tutt'oggi avuta definita la sua pratica di pensione quale infortunato civile (posizione n. 1437059). E se intende provvedere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8487)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per sapere in base a quali disposizioni di legge il giorno 8 ottobre 1954 il comandante la stazione dei ca-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

rabinieri di Roccavaldina (Messina), mentre trovavasi nella frazione Fondachello dove ha sede lo stabilimento dei laterizi della ditta Currò e Mazzotta, è intervenuto facendo da questa licenziare in tronco l'operaio Arrigo Matteo perché, secondo il comandante suddetto, questi aveva commesso il reato di distribuire ad altrettanti operai, prima dell'inizio del lavoro, n. 6 inviti diramati dal Sindacato provinciale edili ed affini di Messina per una riunione onde discutere le richieste della categoria in vista del rinnovo del contratto. E se non ritengano che ciò costituisca un atto di arbitrio di una tale gravità da esigere, oltre la immediata riassunzione dell'operaio Arrigo e la riparazione dell'ingiustizia da lui sofferta, i più urgenti provvedimenti di rigore contro il funzionario che se ne è reso responsabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8488)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se e come intende provvedere perché venga finalmente definita la pratica di pensione privilegiata ordinaria di Marina Salvatore da Santo Stefano Camastra (Messina), via Stoviglieri, 96, la quale si trascina da anni, malgrado l'assicurazione data all'interessato dalla Direzione generale personale militare aeronautica (divisione VII, sezione 3^a, protocollo 7/C/47717). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8489)

« PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere da quale criteri pedagogici e sociali sia stata dettata l'ultima circolare ai provveditori agli studi circa l'obbligatorietà del funzionamento di classi delle scuole tecniche e degli istituti tecnici con 38-40 alunni.

« Gli interroganti credono dover rilevare che contro questa inopportuna disposizione stanno sia il regolamento scolastico, che è un decreto-legge non modificabile con circolari ministeriali, sia l'igiene scolastica, la cui regolamentazione non è motivo di discussione, sia l'obbligatorietà degli studi fino al quattordicesimo anno di età, sia infine il problema della disoccupazione insegnanti il quale, contraendo le classi, viene ad aggravarsi notevolmente in tutta Italia e specialmente nel settore della istruzione tecnica che è l'unico a carattere popolare ed il più colpito. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8490)

« PINO, LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda riesaminare il punteggio assegnato al professor Lerino Candio di Colonia Veneta (Verona) nel concorso per insegnanti delle scuole medie di cui al n. 125 del 3 giugno 1953 della *Gazzetta Ufficiale*.

« L'Istituto nazionale « Giuseppe Kirner » per l'assistenza ai professori medi che ha sede presso il Ministero della pubblica istruzione, con lettera in data 13 ottobre 1954 ha comunicato al professor Candio che aveva raggiunto il punteggio complessivo di 68,40 (58,50 nelle prove — prova scritta 20,00, prova orale 38,50 — e 9,90 nei titoli). In dettaglio i titoli sono stati così valutati: 2 punti per la laurea; 0,50 punti per l'abilitazione precedentemente ottenuta; punti 4,90 per il servizio scolastico e punti 2,50 per il servizio prestato in reparti combattenti (anni 2, mesi 3).

« Giova ricordare a questo punto che il professore Candio è invalido di guerra (decreto ministeriale n. 11138/7, 7^a categoria, nevrosi cardiaca, duodenite ulcerosa ed esiti cicatriziali da ceppi portati a Mathausen). Sessanta punti bastavano perché il partigiano professor Candio Lerino passasse di ruolo e vicesse il concorso, ma forse all'ufficio concorsi del Ministero della pubblica istruzione si pensa che un valoroso ufficiale partigiano non possa essere un buon insegnante. Infatti nel conteggio del professor Candio manca la valutazione, e non senza significato, dei seguenti titoli: croce al merito di guerra (guerra 1940-1943) conferita dal Comiliter di Bolzano con n. 2587 in data 19 luglio 1950, punti 1,00; croce al merito di guerra per attività partigiana (guerra di liberazione 1943-45) concessa dal Comiliter di Bolzano in data 25 novembre 1948, punti 1,00; certificato di partigiano combattente rilasciato dalla Commissione regionale triveneta (attività partigiana con la missione militare Rye dal 1° ottobre 1943 al 30 aprile 1945), punti 0,50; abilitazione all'insegnamento dell'italiano, storia, geografia nella scuola tecnica e professionale femminile, conseguita con punti 46/75 nei concorsi banditi con decreti ministeriali 4 luglio 1947, massimo punti 2; ferita in combattimento come da documento probante allegato, punti 2.

« L'interrogante si rifiuta di credere che l'ufficio concorsi del Ministero della pubblica istruzione abbia deliberatamente voluto discriminare il professor Candio e spera che si tratti di un deplorabile errore da togliere al più breve tempo possibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8491)

« ALBARELLO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e delle finanze, per conoscere — per la parte di propria competenza — gli opportuni provvedimenti che intendono adottare per tutelare il mercato degli olii di oliva:

a) dalla concorrenza e sofisticazione degli olii di seme, di sintesi e di grassetti animali;

b) dai gravami fiscali di ogni genere, l'imposta generale sull'entrata in ispecie, pagata più volte; assicurando inoltre la stabilità dei prezzi e intonandoli alle qualità, favorendo l'ammasso volontario ed estendendo il credito di esercizio alle aziende di trasformazione delle olive. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8492)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti che intende adottare onde assicurare l'approvvigionamento idrico delle provincie pugliesi.

« L'interrogante si riferisce in particolare alla possibilità di utilizzare le sorgenti del Calore e alla realizzazione delle opere derivanti dal progetto Maglietta per le acque del Biferno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8493)

« DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici — preoccupati dalle notizie diffuse in questi giorni e secondo le quali il Comitato interministeriale incaricato dei problemi autostradali avrebbe deciso di affidare ad un'impresa stradale la concessione dell'autostrada Milano-Napoli, ricreando in tal modo la situazione che si era profilata al momento di uguale annuncio, successivamente revocato davanti alle unanimi proteste delle popolazioni interessate, per il tratto Bologna-Firenze, ed in pieno contrasto con le direttive più volte espresse dal ministro competente e recentemente confermate in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici — per sapere:

1°) se risponde a verità che il predetto Comitato interministeriale avrebbe deciso di affidare alla Italastrade la concessione dell'autostrada Milano-Napoli sulla base del progetto a suo tempo presentato di massima dalla S.I.S.I.;

2°) se, ove ciò sia vero, il Comitato interministeriale abbia tenuto presenti le domande di concessione fatte per l'uguale tratto

dalle amministrazioni provinciali e dalle camere di commercio di Milano, Bologna, Firenze, Siena, Viterbo e Roma, ed il progetto depositato il 31 luglio 1954 all'A.N.A.S. da parte della società Leonardo da Vinci a nome delle amministrazioni provinciali e delle camere di commercio di Bologna, Firenze, Siena, Viterbo e Roma per il tratto Bologna-Roma con riserva di estensione fino a Napoli, caratterizzato, nei confronti di quello della S.I.S.I., da caratteristiche tecniche assai più rispondenti per la notevole minore percorrenza, gli allacciamenti con i centri provinciali e regionali delle zone attraversate, il costo proporzionalmente meno elevato;

3°) se, ove ciò sia vero, il Comitato interministeriale abbia tenuto conto che soltanto la presenza di Enti pubblici territoriali ed economici in una società concessionaria può evitare quel carattere speculativo connesso al regime di monopolio che già il ministro dei lavori pubblici aveva tenuto in precedenza ad escludere che si dovesse ammettere nelle concessioni autostradali per il suo risolversi a completo danno dello Stato e della economia della Nazione;

4°) se in ogni caso il Governo non intenda soprassedere a qualsiasi decisione del Comitato interministeriale invitandolo, anzitutto, ad udire i rappresentanti dei predetti Enti come lo stesso ministro dei lavori pubblici aveva loro annunziato al momento della consegna del progetto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8494)

« TARGETTI, BARDINI, BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario inserire il comune di San Martino in Pensilis (Campobasso) nell'elenco dei comuni da consolidarsi a cura e spese dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8495)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere riparato il pubblico orologio del comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso), danneggiato dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8496)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in San Martino in Pensilis (Campobasso) del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

terzo lotto delle fognature e della rete idrica interna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8497)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno concedere all'asilo infantile di San Martino in Pensilis (Campobasso) un congruo sussidio per consentire ad esso di continuare a svolgere la fervida opera di bene svolta sin oggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8498)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Montenero Val Cocchiara (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre giovi ai disoccupati locali, consenta la costruzione della strada dal cimitero al paese, che è assolutamente necessaria ed indifferibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8499)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione del mutuo di lire 120.000.000, chiesto dal comune di San Martino in Pensilis (Campobasso) alla Cassa depositi e prestiti per la sistemazione stradale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8500)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile, del tesoro, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere — in relazione alla risposta data dal ministro della marina mercantile all'interrogazione n. 6185 — di che entità sia stato il contributo concesso, a norma della legge 31 ottobre 1942, n. 1471, alla Società anonima immobiliare Valli di Chioggia, per l'arginatura della valle Zappa nella laguna di Venezia (specificando se la misura del contributo sia stata eventualmente modificata successivamente alla primitiva approvazione del progetto da parte del Magistrato alle acque).

« L'interrogante gradirà inoltre sapere a quale bilancio di competenza abbia fatto carico la spesa e a quale capitolo (dal combinato disposto dell'articolo 8 della legge 31 ottobre 1942, n. 1471, e dell'articolo 5 del regio decreto-legge 13 gennaio 1938, n. 12, sembra che la spesa debba essere stata imputata al capitolo corrispondente, nell'esercizio finanzia-

rio in cui è stata impegnata, al capitolo 109 dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura nell'esercizio 1937-38); nonché la data e gli estremi dell'impegno, della liquidazione e del pagamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8501)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente concedere il richiesto finanziamento alla perizia di lire 4 milioni, relativa ai lavori di costruzione di un lavatoio pubblico nel comune di San Giorgio Lucano (Matera), tenendo conto che il progetto in questione — approvato sin dal 1951 — servirebbe a fornire un impianto di pubblica utilità e di interesse igienico-sanitario ad un paese compreso in una delle più povere zone della Lucania. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8502)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui — sino ad oggi — non hanno avuto inizio i lavori di costruzione di case popolari nel comune di San Giorgio Lucano (Matera), da parte dell'Istituto case popolari, al quale il comune stesso ha ceduto a suo tempo il suolo necessario, tenendo conto che i lavori in questione — per un importo di 7 milioni di lire — furono annunciati fin dal 1952 e rappresentano una necessità inderogabile per la popolazione del comune di San Giorgio Lucano, oppressa, fra le tante angustie, dalla mancanza di alloggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8503)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se abbia notizie degli arbitri commessi da alcuni uffici provinciali del lavoro rifiutando l'inclusione nei cantieri-scuola ad alcuni elementi segnalati dagli Enti gestori, e ciò in deroga alle vigenti ed esplicite disposizioni in materia.

« Si cita il caso — ad esempio — del signor Pietro D'Amato, fu Angelo, da Armento (Potenza), reiteratamente segnalato dalla Comunità braccianti all'ufficio provinciale del lavoro e dallo stesso escluso dalla occupazione presso il cantiere-scuola del comune, quantunque anche da questo segnalato.

« L'interrogante ha personalmente richiesto notizie in merito all'ufficio provinciale del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

lavoro di Potenza, ottenendo l'inaudita risposta che l'esclusione era determinata da « ragioni superiori », lasciando chiaramente intendere che il diritto al lavoro di un elemento qualificato (l'unico tecnico capo squadra del comune) può dipendere da misteriose ragioni politiche di cui, comunque, non può essere data informazione ad un deputato al Parlamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8504)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conosceré se non ritenga indispensabile la istituzione di un cantiere-scuola nella contrada Fino a San Brancato del comune di San Giorgio Lucano (Matera), annunziato sin dal 1950 e ripetutamente sollecitato dall'amministrazione comunale, tenendo conto dello scopo altamente umanitario della istituzione di alleviare l'enorme disoccupazione della zona priva di altre naturali risorse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8505)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di quei periti agrari che, per diversi anni, hanno insegnato, nei corsi secondari di avviamento professionale, materie tecniche agrarie.

« Sarà, infatti, certamente a conoscenza del ministro lo stato di grave disagio esistente in seno alla categoria interessata per la progressiva perdita dell'impiego a causa della riduzione del numero dei corsi di avviamento ed alla trasformazione di essi in scuole.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga opportuno estendere, per analogia, ai periti agrari in servizio nell'anno scolastico 1953-54 e precedenti — e sempre per ciò che attenga all'insegnamento delle materie tecniche agrarie nelle scuole di avviamento — quanto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 5 e dal secondo comma dell'articolo 6 dell'ordinanza ministeriale per la nomina e l'assunzione di insegnanti non di ruolo di materie professionali negli istituti e nelle scuole di istruzione tecnica e di avviamento professionale per l'anno 1954-55. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8506)

« SCALIA VITO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quale esito

abbia avuto il concorso bandito col decreto ministeriale 10 aprile 1951 (pubblicato nel n. 110 della *Gazzetta Ufficiale* del 16 maggio 1951), per l'assegnazione di concessioni di rivendita all'ingrosso delle banane nel territorio nazionale, e, qualora il concorso medesimo non abbia avuto ancora esito, quali siano i motivi del ritardo, dato che risulta che la competente commissione ha già da tempo espletato l'esame delle pratiche; per sapere altresì se non ritenga pregiudizievole alla serietà della pubblica amministrazione non aver dato esito ad un concorso bandito allo scopo di nominare i concessionari per la vendita all'ingrosso di banane in sostituzione di quelli, nominati con decreto interministeriale 1° giugno 1950, la cui concessione aveva termine il 30 giugno 1951; per sapere infine se non ritenga particolarmente inopportuno il ritardo in considerazione del fatto che, mentre numerosi commercianti, per concorrere alla concessione, hanno dovuto impegnare, in affitto di locali, costruzione di camere di manutenzione e celle frigorifere, somme notevoli, da anni immobilizzate senza frutto, i vecchi concessionari esercitano una lucrosa attività senza avere più titolo legittimo. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(8507)

« CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se gli consti che il presidente Sepe abbia concesso una intervista, su fasi e circostanze attinenti una istruttoria della quale è investito, ad un settimanale a rotocalco, e se il testo di questa intervista, ripreso da tutta la stampa, abbia effettivamente rispecchiato il pensiero del prefato presidente.

« In caso affermativo, per conoscere altresì se ritenga conforme alle norme del codice della procedura penale che regolano l'istruzione formale dei processi sia la concessione di una intervista da parte di un giudice istruttore sia il contenuto della stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8508)

« DEL VESCOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza degli alti canoni di abbonamento che gli studenti delle scuole medie della Valle Trompia, e in generale della provincia di Brescia, devono pagare alle società provinciali di trasporto (T.E.B., S.I.A., ecc.) per recarsi quotidianamente dai loro paesi ai centri dove hanno sede le scuole; e per conoscere se non intenda intervenire per rivedere gli accordi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

stabiliti con dette società di trasporto allo scopo di rendere meno gravose le spese che le famiglie degli studenti devono già sostenere per libri e tasse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8509)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della petizione a lui rivolta il 25 settembre 1954 dagli abitanti degli alloggi I.N.A.-Casa della contrada San Licandro del comune di Messina, con cui si chiede un sollecito intervento presso la gestione I.N.A.-Casa, onde eliminare gli inconvenienti di allagamento ed altro, già segnalati dagli interessati alla stessa gestione, senza alcun esito, sin dal 23 settembre 1953.

« Per sapere ancora quali provvedimenti urgenti intenda adottare onde vengano prese in considerazione le giuste richieste dei cittadini di una intera contrada. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8510)

« SCHIRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere il vero motivo che ha determinato la sospensione dei lavori di costruzione dell'ultimo tratto dello stradale Mistretta-Casteldilucio in provincia di Messina, facendo presente che tale sospensione è di gravissimo danno per la popolazione di Casteldilucio, la quale è costretta a rimanere ancora completamente isolata da tutti i centri abitati limitrofi.

« Tra la popolazione del luogo corre voce che la suddetta sospensione sia dovuta ad interferenze dell'attuale sindaco di Casteldilucio, il quale intenderebbe far modificare il tracciato dello stradale allo scopo di risparmiare dalla espropriazione un terreno di sua proprietà.

« Per sapere infine quali provvedimenti intenda adottare per una sollecita ripresa dei lavori, ansiosamente attesa dai lavoratori rimasti disoccupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8511)

« SCHIRÒ ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo del mancato finanziamento alla Società cooperativa I.N.C.A.M. di Palermo cui l'impegno del Governo risale a circa due anni fa, secondo i programmi concordati dalla presidenza centrale dell'I.N.C.A.M. con la Commissione pel fondo per l'incremento edilizio

in data 29 marzo 1952 e 28 gennaio 1953, d'intesa con il ministro dei lavori pubblici di allora, facendo presente il grave danno che n'è venuto ai soci, insegnanti elementari di Palermo, che compiendo gravi sacrifici hanno già versato la somma di acquisto del terreno fabbricabile per la costruzione dell'edificio sociale.

« Chiede ancora, se i fondi della legge Aldisio fossero esauriti, di concedere i finanziamenti sui fondi della legge n. 408 (Tupini). (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(8512)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è vero che le disposizioni che regolano il funzionamento amministrativo dell'I.N.C.I.S. prevedano l'obbligo da parte dei sottufficiali delle forze armate in godimento di alloggio in affitto dal detto Istituto di doverlo sgomberare all'atto in cui sono collocati a riposo per raggiunti limiti di età, e in caso affermativo per sapere se non ritenga di dover promuovere le opportune modificazioni statutarie onde evitare il grave disagio in cui vengono a trovarsi i sottufficiali di cui trattasi, costretti a cercare un alloggio nel mercato libero nel momento in cui i loro assegni vengono sensibilmente ridotti col trattamento di quiescenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8513)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali difficoltà abbiano ostacolato sinora il collocamento nei ruoli speciali transitori degli assistenti straordinari nelle Università, e quando intenda disporre per l'accoglimento delle relative domande presentate dagli assistenti che ne hanno diritto a norma di legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8514)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di L'Abbate Michele di Leonardo, posizione numero 1454567, da Polignano (Bari). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8515)

« DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica relativa al signor Bellino Domenico fu Vito Stefano, da Modugno (Bari),

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

per la concessione dell'assegno di previdenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8516) « DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Dionisio Giovanni fu Tommaso, da Vico del Gargano (Foggia), posizione n. 1316921. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8517) « DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere il motivo per il quale al pensionato di guerra Apicella Leonardo da Alberona (Foggia), certificato di iscrizione n. 5041382, non è stato corrisposto l'assegno mensile dal 13 aprile 1954 al 13 luglio 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8518) « DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione relativa al signor Cirelli Giovanni fu Antonio, da Alberona (Foggia), posizione 1239299. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8519) « DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica della pensione di guerra della signora Brunetti Clotilde vedova di Fanari Francesco, posizione n. 347623. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8520) « DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica di reversibilità di pensione della signora Bruno Maria vedova del tenente colonnello De Santis Giovanni, certificato di iscrizione n. 1616414. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8521) « DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere il motivo per il quale non sono stati corrisposti gli arretrati di pensione dal 17 maggio 1945 al 6 luglio 1948 alla signora Daniele Maria vedova di Danieri Vitantonio, posizione n. 3525982. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8522) « DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà

definita la pratica di pensione di guerra di Morelli Edvardo, da Corato (Bari); pratica inviata dal comune di Corato alla Direzione generale delle pensioni di guerra il 28 novembre 1953, con protocollo numero 16541. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8523) « DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione della signora Placido Margherita vedova del militare Bonetti Vincenzo fu Giuseppe. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8524) « DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se gli risulta che, ad onta delle disposizioni vigenti e delle tassative direttive ministeriali, nella tratta di mare di Milazzo-Capo Tindari della provincia di Messina si esercita la pesca a strascico dentro la fascia costiera; e quali assicurazioni può dare per diradare il sospetto, di fronte alla inerzia della capitaneria di porto di Milazzo, che il mancato rispetto della legge e delle disposizioni sia conseguenza di compiacenze ove non si tratti di più detestabile motivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8225) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere il motivo per il quale la piazza Duca degli Abruzzi di Capo d'Orlando (Messina), danneggiata da azioni di guerra, non è stata ancora riparata e quali assicurazioni può dare circa una sollecita sistemazione di tale piazza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8526) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ha presentato, e nel caso negativo quando intende presentare, il provvedimento legislativo — preannunziato come allo studio — tendente a normalizzare la situazione dell'insegnamento dell'educazione fisica e a dare la possibilità di conseguire il titolo specifico a quegli insegnanti incaricati che, avendo già frequentato corsi di preparazione e perfezionamento, insegnano da molti anni e vedono, con legittime preoccupazioni, ritardare eccessivamente l'inizio della sistemazione della propria posizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8527) « DANTE ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1954

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere gli intendimenti del Governo sul problema delle concessioni telefoniche, che non può più essere rinviato, considerato che il 31 dicembre 1954 scade il periodo trentennale per il quale lo Stato italiano ha rinunciato al riscatto delle concessioni e che, in ogni caso, le persistenti deficienze del servizio telefonico impongono soluzioni urgenti secondo gli interessi generali del paese e non delle aziende private.

(185) « MANCINI, LOMBARDI RICCARDO, BOGONI, CONCAS, FIORENTINO, MERIZZI, DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere il pensiero del Governo sul problema dei servizi telefonici gestiti dalle società concessionarie e ciò in vista dell'avvicinarsi della data del 31 dicembre 1954, a partire dalla quale potrà esserne esercitato il riscatto; tenuto conto degli evidenti motivi di pubblico interesse di procedere a tale riscatto immediatamente e della non meno evidente opportunità, sotto tutti i punti di vista, di non tenere il problema in sospenso.

(186)

« BIANCO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora il ministro competente non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 5,25 di mercoledì 20 ottobre 1954.

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 26 ottobre 1954.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.
2. — Svolgimento della interpellanza Rosini ed altri.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

VIOLA ed altri: Estensione di benefici di natura combattentistica a favore del personale dipendente dagli Istituti e dagli Enti di diritto pubblico soggetti a vigilanza o a controllo dello Stato (29) — *Relatore:* Elkan.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1953, n. 191; 9 aprile 1953, n. 334 e n. 335, e 22 aprile 1953, n. 336, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (244);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1952, n. 3600, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 17.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (245);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 561, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 1.213.250.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (543);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 1953, n. 923, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 290.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (770);

— *Relatore:* Ferreri.

IL DIRETTORE *U.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI